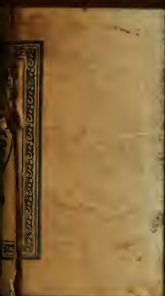
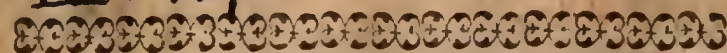



* F *
VII
84



EPIGRAMMI TOSCANI

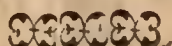
DI FRA GIROLAMO PENSA DI CIGLIARO, CAVALIER DI MALTA.

Orlandi fresij Senaz. ac Sacrę Medicinę Doctoris



NEL MONTE REGALE
MDLXX.
Con licentia de Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL SIGNOR GVGLIELMO GONZAGA Dvca di Mantova, e Marchese di Monferrato.





HIDIA Scultor eccellentissimo formò la viua sua imagine nel scudo di Minerua, acciò non si potesse spegnere la memoria di lui, se non con la ruina di tutto il tempio ch'era da quello sostentato: il simile sono io constretto a fare Eccellentissimo Signor mio, veggendomi cinto da gran schiera d'auoltori, i quali se ne stanno attenti per stracciare queste mie deboli fatiche. E ben ch'io veggia, che malageuolmente elle possano vietare gli mordaci den-

ti de l'inuidia, nondimeno m'è parſo di ſcolpirle nel tempio delle virtù ſue, acciò l'ombra del ſuo ſcudo le diffenda da tutti quei ſtrali, che contra loro ſaranno ſcoſsi. V. Eccell. dunque riceui con animo ſereno queſta dimoſtratione del grato, e diuoto animo mio verſo lei, acciò che almeno ſia paleſe al mondo, ch'ella non ſi ſdegna di accettare con lieto cuore le humiliſsime fatture d'un ſuo minimo ſeruitore, il quale continuamente gli prega augumento di felice ſtato. Di Cigliaro il 3. di Febraio 1570.

D. V. Eccell. Illuſtriſs.

Fideliſs. vaſſallo, e ſeruitore
Girolamo Penſa.

EPIGRAMMI TOSCANI DI FRA GIROLAMO PENSA CAVALIER DI MALTA.

Super insigni Ducatus Mantuæ.



E da vn Aquila sola Ganimede
Ne fu rapito alla celeste sede:
Com' non potran le quattro vnite insieme
Portar nel cielo il uostro illustre seme?

Ambitio virtuosa.

S E già n'andò la bella Manto lieta,
Pel pregio de l'Illustre suo Poeta.
Hor và altiera mirando il scettro in mano
A voi Signor si ualoroso, e humano.
Tal che di girne al paro si destina
Alla gloriosa Ninfa Tiberina:
Poi che si vede uguale in ogni parte
A lei, ne l'opre di Minerua, e Marte.

Meritorium.

De gl' Aui uostri la sincera fede
Merita hauer l'Olimpo per sua sede.

Super insigni familiæ Pensarum.
Feritas cedens simplicitati.

Orna l'insegne l'Vnicorno altiero
Della fameglia Pensa per cimiero:

Col detto VMBL' E COVRTOIS, *che fà palese,*
Ch'ei teme sol d'un puro cuor l'offese.

Ex metu religio.

Ecco Deucalion, che con buon zelo
Riuolge dopò l'acque gli occhi al cielo.
Spesso l'huom si ricorda del Fattore,
Poi ch'è posto in periglio, o in graue horrore:
Ne giamai del suo error si duole, o pente
Fin che non scorge il rio destin presente.

Deus in fœlicitate neglectus, in miseria non exaudiet.

Chi sprezza Iddio nel suo felice stato
Fuori delle miserie, e graui doglie
Lo troua sordo poi, quand'è chiamato
A dar soccorso ne l'amare uoglie:
Che s'ei non fia del piacer nostro assente,
Sempre sarà nel dispiacer presente.

Deum, nec hominum facta, nec cogitata fallunt.

Non solo è noto a Dio del mal l'imago,
Ma'l pensier che di quello è ardente, e uago.
Dicea Talete, che vuol esser pura
L'Idea d'ogni ben nata creatura:
Non men c'hauesse nella nostra mente
Posto'l suo seggio, o nume, o Dio possente.

Segnis.

Segnis in iuuenta, egebit in senecta.

Mentre di strida nel piu ardente giorno
Annoia la Cicala ogni contorno.
Ripone con sudore, e con fatica
Il sostegno del verno la formica:
Per che chi sudar spreggia'n giouinezza
Gode in trauaglio, e inopia la uecchiezza.

Adulator.

Canta l'uccellator soauemente,
Quando alla preda ha le sue uoglie intente.
Fece Mercurio l'Argo dormir tanto,
Che la donzella gli leuò da canto.
Non è l'huomo giamai si uigilante,
Che non l'abbagli vn falso, e rio sembiante.

Planta translata fit melior.

Gioua molto a i felici, e chiari ingegni
Varcar molti paesi, e molti regni:
Per che'l uariar de clima, e de costumi,
Desta, e risueglia i nostri ciechi lumi.
La pianta trasportata vien migliore,
E prende forza dal nouello humore.

Mulier, & nauis grauissimum
hominum negotium.

Chi cerca hauer di donna, o naue cura,
Al viuer lieto la quiete fura.

Ogni piacer s'oblia per questo obietto,
Ch'a se destina, e volge l'intelletto:
E sotto le sue uoglie, e'l suo potere
Costringe ogni fatica, & ogni hauere:
Poscia che quanti piu son meglio ornate,
Tanto a nouo desir sono infiammate.

Animus mortalium insatiabilis.

Non è'l nostro desir giamai contento,
Ma viue a maggior cose sempre intento:
Che uenendo dal ciel la nostra mente
Non deue hauer nel mondo speme ardente:
Per ciò si stà inquieta, e di ria uoglia,
Fin che del mortal manto non si spoglia:
E si conduce dal suo Padre eterno,
Doue si fa di questo mondo scherno:
Ch'essendo lei d'eternità capace
Disprezza ogni mortal quiete, e pace.

Ambitio principum.

Diuisero Pluton, Nettuno, e Gioue
Ciò che sotto'l gran ciel si ferma, e moue:
E ne fu appago ogn'un di quel che piacque
Dargli la sorte il ciel, la terra, o l'acque:
Ma fra gli nostri Rè non cessa ancora
Il desir c'hanno d'innalzarsi ogn'hora:
Ne si uedon giamai paghi gl'affetti,
Tanto gl'infiamma l'ambitione i petti.

Ambitio destruens.

Semele strinse Gioue fra le braccia
Con quella maestà, che'l stral discaccia:
Non sopportò 'l suo corpo vn tale aspetto,
Ond'hebbe morte in vece di diletto.
L'amistà de i Signori in se contiene
Doglie, martir, tormenti, affanni, e pene:
Però che'n quella i suoi desiri annida,
La pura fede al precipitio guida.

Necessitas.

Spesso necessità costringe, e sforza,
Far à se stesso ingiuria, oltraggio, e forza.
La vita nostra è cosi breue, e frale,
Ch'agiutarla conuien col minor male.
Come stracciarsi i genitali è vsato
Il castòr, che per quelli vien cacciato.

Amor vertit homines in belluas.

Come pe'l naso il buffalo si suole
Condurre ouunque l'huom destina, e vuole.
Cosi si guida chi per troppo amore
Perde l'ingegno, la vergogna, e honore.
Amor fà vn cuor pudico, e vn corpo saggio
Restar piu d'ogni fera aspro, e seluaggio.

Frons hominem præfert.

Il fronte, e'l ciglio sono vn vel ch'asconde

Del cuor nostro le voglie piu profonde:
E per ciò da noi moßi fanno fede
Di quel, ch'el petto human chiude, e poßiede;
Tal che si scopre al mouer questa insegna,
S'in noi fede, ò perfidia, od altro regna.

Qui plures amat, non amat.

La calamita di continuo mira
Quel lume, ch'à lui sol la chiama, e tira:
Ne destina'l suo sguardo ad altra stella,
Quantunque sia piu vaga, chiara, e bella;
Deue il fedele, e suiscerato amante,
Mostrarsi in vn'amor solo costante:
Ne hauer giamai piacer di donna alcuna,
Se non da chi lo guida la fortuna:
Nasce da gentilezza quell'amore,
Che pasce d'vn sol cibo il nostro cuore:
Ma da scorno, e lussuria quel desio,
Che suole il primo amor porre in oblio.

Fulmina expiant, aut obruunt.

Se con furor ne vien dal ciel saetta,
Per far d'alcun maluaggio, o rio vendetta.
Deue l'huom che d'error graue è macchiato
Hauer paura del suo horribil fiato,
Poscia che quel ne rode l'interiore,
Ouer ne abbatte, e copre col furore.

Fidelis

Fidelis semel probandus.

Se pur de l'huom fedel si vuol far proua,
Farla vna volta, ma di piu non gioua:
Non men che'n vano si ritocca l'oro,
Quando'l foco hà prouato il suo lauoro.

Elephas nunquam redit à pugna, nisi victor.

Quando moue'l Lionfante le pedate,
Per guerreggiar contra le squadre armate:
Non si volge giamai per far ritorno,
Se pria non vede del nemico il scorno:
Tant'è la gloria che gl'accende'l cuore,
Che viuer non si cura senza honore.

Inuidia virtutem extinguit.

Ecco che fa ecclissar il bel Pianeta
La piena luce di Diana lieta,
Et in vn punto fà restar schernito
Il mondo, e'l ciel pe'l lume suo sparito.
Quest a è l'inuidia, che virtude atterra,
Per dubbio, e tema, ch'ei non moua guerra.
Come colei ch'accende del suo amore
Non sol l'humano, ma'l Diuino cuore:
Quando è cresciuta a tal segno sua luce,
Ch'al cielo Dio la chiama, e la conduce.

Amoris immedicabile vulnus.

Ritroua ogni animale alla sua piaga
Rimedio, e l'herba, che'l dolor gl'appaga.
Sana il ceruo col Dittamo'l suo male:
E con quel scaccia'l doloroso strale.
Solo il colpo d'Amor è si noioso,
Che chi è impiagato non ha mai riposo.
Ne nascosta virtu tra pietre, od herbe,
Può far di quel le voglie meno acerbe.
Tanto del rio veleno è la gran possa,
Che penetra in vn punto insino à l'ossa.

Ditat seruata fides.

Troua'l fedel seruir ricca mercede,
E del corno Amaltèo rimane herede.
La pura Fè fa l'huom lieto, e felice,
E caro a ogn'vn qual vnica Fenice:
Per ch'ama Dio la purità del cuore
Piu d'ogn'altra virtù, piu d'ogn'honore.

Nimia voluptas conducit ad mortem.

Sherza col foco la farfalla, e mai
Si diparte da quel, se non con guai.
E cosi grato gli è il piacer, che sente;
Che spesso muore nella fiamma ardente.
Il moderato amor tempra l'ardore,
E vieta che s'accenda'l nostro cuore:

Ma'l

Ma'l souerchio scherzar a poco a poco,
N'abbruggia i vanni, e ne dà'n preda al foco.

Festina lente.

Mostra il Delfin ch'à l'Ancora s'appese,
Come s'hanno a ordinar le nostre imprese.
Col consiglio di tarda, e lieta mente,
Che poi si mostri al fatto diligente:
Gionge'l saldo pensier al suo disegno,
Quando è portato da veloce ingegno.

Idem.

Quantunque l'affrettarsi sia lodato,
Per innalzar vn cuor di gloria armato,
Via piu si deue a chi con lento passo
Camina ogn'hor, ne mai si mostra lasso.
Come da noi nel pigro bue si scorge,
Che tant'vtil con l'orme graui porge.

Ambitio virtuosa.

Rifiutò con gran spreggio, sdegno, & ira
Alessandro di Paride la lira:
Come d'Amor iniquo, rio stromento,
Che sol vuolse le donne al suo concento:
Bramando di veder quella d'Achile,
Che già cantò gli Heroi con alto stile.

Inuidiæ voluntas execrabilis.

Deuora'l proprio sterco il bel Pauone,

Per priuar di grand'vtil le persone.
Quest'è l'inuido cuor, che serba'n lui
Quel, ch'a se nulla, e molto gioua altrui.

Formositas caduca.

Mirando Helena i crini suoi canuti
Rigò di graue pianto gl'occhi asciuti:
Dannando Agamennon, che tante spade
Bagnò di sangue per si fral beltade.

Semper miscet natura vitium virtuti.

Non spingano gli spiedi, reti, o cani,
Il Leone a fuggir per colli, o piani:
Ne lo riduce questa tal paura
Nel folto bosco, o nella selua oscura:
Anzi del ferro, rete, o can l'aspetto
Ch'infiamma'l cuore, e gli riscalda'l petto:
E lo sprona a vendetta, e lo commoue
A l'ira, e rabbia, & honorate proue.
Solo la ruota, il gallo, il toppo, o fiamma
Lo fan fuggir qual pargoletta damma.
E cacciano quel cuor tanto sicuro
Alla spelonca, o qualche salto oscuro.
Cosi cede alle volte la fortezza,
A vn debil corpo ch'ella poco prezza:
Per che annoda in ogn'alma, e ogni fattura.
Il vitio alla virtude la natura.

Instruit

Inſtruit inſidias lachrymis, dum fœmina plorat.

Ordiſce a l'huomo il Cocodril la morte,
Quando par ch'egli pianga la ſua ſorte
La donna, quando lagrima, o ſoſpira,
Alhor a graue danno, ò frode aſpira:
E riuolge nel petto acerbo, e fiero,
Il diſdegnoſo ardor, e'l rio penſiero.

Pediculus homines exanimes fugit, viuentes quærit.

Preme, e punge il pidocchio i corpi viui,
E ſi ſcoſta da i membri d'alma priui.
Siegue la buona ſorte il finto amico,
Serue alla robba, e fugge l'huom mendico.

Mundana, & inanis gloria non habet firmas ſedes.

Suda'l Bombice ne gli ſtami bui,
Per far del bel lauoro adorno altrui.
L'arte iſteſſa l'vccide nel ſuo hoſtello,
E di verme lo cangia in vago vccello.
Diſprezzi l'huomo ogni mortale ardore,
E del fuoco diuino accenda'l cuore:
Acciò gli creſca dopò morte l'ala,
Che'l conduca a ſalir del ciel la ſcala:
Poi che queſta terrena, e vana gloria
Rimette à l'aria, e al vento la memoria.

Contra la fama, che nel cielo è gita,
Ch'ottiene da Dio pace, e eterna vita.

Cedit potentia obsequio.

Non gode il maschio la columba amata,
S'ella prima non è da lui bacciata:
Riman schernito ogni crudel pensiero,
Doue conuien ch'amor aprà'l sentiero.

Virtus non ex scuto, sed ex dextera.

Riprese Scipione vn gran soldato,
Ch'a lui mostraua vn scudo bene ornato:
Con dir, che douea hauer il buon Romano
La speme chiusa nella destra mano.

Corpore robustiores, animo imbecilliores.

Cedeua alla sua amante il fier Milone,
Quel che negaua a tutte le persone.
Questo è'l spirito ardito, e'l cuor gentile,
Che spesso in sodo corpo si fa vile.

Simplicitas venit timenda.

Siegue, e caccia col fischio il serpe crudo
L'huomo vestito, e teme quel ch'è ignudo:
Arma i mortali contra se la frode,
E'l cuor sincero la durezza rode.

Mortalis ſpreta uoluptate ad
cœleſtia effertur.

S'innalza ſempre con la voce ardita
Cantando verſo il ciel la Galerita.
Sollevi ogni mortale il baſſo ingegno
Con tal concento al piu ſublime ſegno:
Per che vedraſſi eſſer portato a volo
Con queſto ardente zelo a l'alto Polo.

Mortalis in Chriſto perire debet.

Paſce l'humor della dorata Aurora
La Cicala, e l'ardente Sol l'accora.
L'huom, che dal Cielo al vopo vien ſeruito
Dè render l'alma à Dio, che l'ha nodrito.

Conſilio experienda pericula.

Spegne il Cane d'Egitto la gran ſete,
Scorrendo il lito ſenza hauer quiete:
Sol per vietar de l'aſpra fera il dente,
Che ſuole ſpeſſo vſcir di quel torrente.
Viuer ſi deue con fedel conſiglio,
Quando ſian cinti da crudel periglio.

Non uiolandum thorum
ſemel iuratum.

Dopò la cara ſpenta ſua compagna
Continuamente il Turture ſi lagna.

Ne raccoglie altro amor nel casto ſeno,
Poi ch'al ſenſo, e appetito hà posto il freno:
Ma ſerua il nido, e'l letto inuiolato,
Inſino a l'hore eſtreme del ſuo fato.

Exteriora indicant interiora.

Sprezzò Archidamo vn vecchio ch'hauea tinta
La chioma ch'era da canicie vinta,
Diſperando poter dal ſuo penſiero
Trarne di ciò ch'egli chiedeua il vero.
Perche dal crin ch'hauea di frode pieno
Gli vedeua d'inganni colmo il ſeno.

Ex vtroque Cæſar.

Fece di Giulio Ceſare la guerra
Soggetta a Roma ogni remota terra:
Ben che l'armata mano, e'l ſaldo cuore,
Per lor giamai gli dier gloria, & honore:
Ma'l gran ſaper a i'armi gionto, e vnito,
Fece'l ſuo nome al mondo, e al ciel gradito.

Ingratis ſeruire nefas.

L'ingrata Serpe poſcia ch'hà guſtato
Il piacer, che dal maſchio ha deſiato:
Tanto ſopra di ſe lo tiene aſtretto,
Che gli dà morte in vece di diletto.
Il ſeruir a gl'ingrati apporta danno
A quei, che loro beneficio fanno.

Experienda

Experienda vis, vbi deficit ingenium.

Quando sforza Fortuna sì l'ingegno,
Che non possa innalzarsi a imperio, o regno,
Conuiene vsar la forza, e la ruina,
Se'l cielo a quel per tal via noi destina:
Come sciolse Alessandro il fatal nodo,
Per soggiogarsi l'Asia in qualche modo.

Homo sibi soli non est natus.

Non sol pasce la lupa i figli sui,
Ma nodrisce col latte quei d'altrui:
Mostrando a l'huom, che'n quest'humano stato,
Non sol per se, ma ancor per altri è nato.
E che resta di noi la fama muta,
S'al vopo chi bisogno hà non s'aiuta:
Doue cresce l'honore, e si rinoua,
Se quanto è'l poter nostro altri si gioua.

Ducis vigilantia, securitas populi.

Regge'l sasso là Grù col fiero artiglio,
Per fuggir sendo desta ogni periglio.
Questo è'l saggio guerrier di gloria acceso,
Che pe'l riposo altrui sen stà sospeso.
E con la vigilanza s'assicura
Dalle insidie, da morte, e da paura.

Ingentia marmora findit caprificus.

Souente il Fico con sua debil possa
Spezza

Spezza à gli marmi, e a i graui ſaſsi l'oſſa.
Non deue l'huom potente far oltraggio
A colui ſopra il quale hà gran vantaggio:
Ne meno far d'alcun ſi poca ſtima,
Ch'al mal ch'ei può venir non penſi prima.

Victoria prudentis in aſtu, & dentibus.

L'aſtuta, e ſaggia volpe adopra il dente,
Mentre vantaggio, e forza hauer ſi ſente:
Ma, ſe vede mancarſi poſſa, o lena,
Sueglia la mente di malitie piena:
Acciò con qualche frode, e nouo inganno,
Fuga de gli vicini cani il danno.
Fugge l'huom ſaggio ogni crudel periglio,
Hor col coperto, hor col ſuegliato ciglio:
E con la forza, e con l'ingegno ardito
Fà, che rimane ogni penſier ſchernito.

Expectanda occaſio.

Chi vuole che'l diſegno del ſuo petto
Sortiſca fin felice, e buono effetto,
Conuiene ch'oltre il tempo elegga il loco,
Per condur la ſua impreſa a lieto gioco:
Come ſuol l'Alcione far il nido,
Quando del mare non ſi ſente il grido.

Pugnandum eſt armata manu.

Si moue il Criſo con il cuor feroce

Alla

Alla battaglia, e in molti modi nuoce;
Perche si vede in piu maniere armato
D'vgna acuta, fier rostro, e tergo alato.
L'huom che con l'alma di gran sdegno accesa,
Cerca far al nemico oltraggio, e offesa;
De porsi al fronte vn crudo, e fiero aspetto,
E armar le mani, il tergo, il capo, e'l petto.

Ex bonis operibus fama immortalis.

La fama ch'è prodotta da l'honore
Suol far piu chiaro ogn'hora il suo splendore,
Viurà per tutti i secoli d'Achile
La forza, la Virtude, e'l cuor virile,
Viuran di molti Heroi gli degni fatti
Serbati dalla fama Illustri, e intatti:
Ma la gloria che vien da iniquo zelo
Giamai non spiega i vanni suoi nel cielo.
Poi che si vede, che suol far l'etate
Oltraggio, e scorno a l'opre scelerate
Non men che fece a quel crudele, & empio,
Ch'arse nel regno Efesio il ricco tempio.

Ingratus nullum vnquam iuuat.

Quantunque a molti è di gran duol cagione
Il uelenoso, e frigido Scorpione:
Nondimeno se viuo nuoce, e offende;
Poi ch'egli è morto a risanar attende.

E con

E con l'istesso sangue sana, e appaga
Del suo veleno rio la mortal piaga.
Ma quanti sono del giouar si schiui,
Che non giouano mai morti, ne viui?
I quali hanno l'affetto si ingombrato,
Che gli par che'l far ben sia gran peccato.

Vbi fumus, ibi & flamma.

Dal fumo che si vede in qualche loco,
Si giudica qual esser debba il foco.
Poscia che sempre il segno esteriore
Fa palese il secreto interiore.
La superbia de l'huom, la fronte altiera,
Fanno di sua natura fede intiera,
E danno inditio al mondo del valore
Di colui che celar cerca il suo humore.

Reges non admittendi.

Loda Pirro d'Atene la gran fede,
Quando intrar nel castello gli succede:
Ma l'ammonisce, ch'ad alcun non sia
Per l'auuenir aperta quella via:
Per ch'ogni Rè, per natural instinto
Ama'l popol veder oppresso, e vinto:
Ne teme insanguinar le mani, e spade,
Pur che lo priui della libertade.

Vnius periculum, salus multorum.

Sostiene il fiero orgoglio de Toscani

Horatio combattendo pe i Romani,
Ne si mosse giamai, ne vuolse il fronte
Fin che dal popol non fu rotto il ponte.
Spesso la gran virtù d'vn guerrier forte
Serba molti da ria fortuna, e morte.

Aspectus grauis.

La Maestà di Mario Imperatore
Tolse al ministro di ferirlo il cuore.
Gioua molto a vn Signor l'aspetto graue,
Perche solo a mirarlo il popol paue.

Cippi pietas erga patriam.

Cippo cangiò'l predestinato Impero
Nell'essiglio d'vn barbaro Hemispero:
Sprezzando delle corna il nato segno,
Che gli porgea per man di Febo il regno,
Solo per conseruar di Roma il stato
In quella libertà ch'hauea acquistato,
Quando Lucretia si traffisse il cuore,
Per hauerli Tarquin tolto l'honore.

Scælesta clientis auaritia.

Priuò Settimuleo Cracco di vita,
Che speme non haueua in altrui aita;
Chiudendo nel suo cranio (ahi duro fato)
Vna massa di piombo dileguato,
Per riportarlo al peso colmo d'oro

Da Opimio, che lo spinse à tal lauoro.

Fiducia Hannibalis.

Prese sdegno Annibal, che non credesse
Prusia a lui, che Cartagin tanto resse:
Volendo egli dar fede al'interiore
Piu ch'al consiglio d'vno Imperatore;
Ch'hauesse co'l suo ingegno soggiogato
Della Francia, e di Spagna ogni bel stato:
E posto col ualor a Roma il freno,
A Capoa, a Canna, e al lago Trasimeno.

Ex fido, & secreto pectore uictoria.

Tosto ch'Eumene à Roma fe palese
Di Perse le preuiste, e ordite imprese,
Si vide Perse vinto, e soggiogato,
Pria che noto il disegno del Senato.

Non uiolanda militaris disciplina.

La morte che diè al figlio il fier Torquato,
Scemò'l valor del suo glorioso stato;
E diuise del popolo'l diletto
L'età, l'odio, il consenso, l'ira, e affetto:
Pur ei sprezzò l'amor, sprezzò'l dolore,
Pria che dar fregio al militar honore.

Crudelitas Hannibalis.

Fece Annibal de corpi humani vn ponte;

Per passar Gelo, come in piano, o monte.
Volse ancor far palese al gran Nettuno
Il sdegno del suo cuor empio, e importuno:
Stimando poco, che sol fosse noto
Alla madre Cibelle il crudel voto.

Fœlix pauper.

Priuò di sepultura il miser stato
Menenio Agrippa a Roma, così grato:
Pur la virtù diè a l'ossa quel ricetto,
Che gli negò l'estremo suo difetto.
E fe veder, che pouertà è nodrice
D'honor, di gloria, e d'ogni ben felice.

Ex eodem naturæ vtero continentia nata est, & Cato.

Fu molto continente il gran Catone
Nel ministrar de l'Asia la regione.
Ritirò dal tesoro, e da i piaceri
Le mani, gli occhi, e i casti suoi pensieri.
Fece col puro ardor in questo loco
La proua, che suol far de l'oro il foco:
Tal che mostrò con le virtude estreme,
Che nacque seco la bontà d'vn seme.

Daríus fraude distinxit, non dissoluit periurium.

Secondo il giuramento non offese

Ocho gli Rè compagni di ſue impreſe:
Ma diſtinſe con frode il crudel modo,
Per non troncar della ſua fede il nodo.
Coſi in vn punto ſodisfece a Dio,
Al Mondo, a i Rè, al ſdegno, & al deſio.

Romanorum vtilitas ex vita, & morte Deciorum.

Diedero i Decij con la mano ardita
Gloria al lor nome, a Roma e pace, e vita:
Ma la loro bontade, e loro morte,
La ſuelſe dalle mani di ria ſorte:
Tal che dubita ancor chi piu giouato
Habbia di quei la vita, o morte il Stato.

Fœlicitatis, & moderationis diuiduum eſt contubernium.

Spinſe Annibal de i Semidei nel choro
Di Canna l'honorato, e'l degno Alloro:
Ma con tal faſto, ch'ad ogn'un negaua
La grata vdienza, e'l volto gli celaua.
Dimoſtrando ne gl'atti, che diuiſo
Era il modeſto, dal felice viſo.

Immutabile fatum.

Non valſe trar l'affanno, cura, e fede
Di Creſſo, Atyʼl figliuol d'amare prede.
Poco giouò intrar da ſchiere armate
Il cuor feroce, e le voglie infiammate:

E mi-

E mitigar con l'amoroso foco
Di lancie, e spade l'honorato gioco.
Gli fù vopo seguire il suo destino,
Senza trauiarsi dal voler Diuino:
Doue fece veder, quanto a Dio spiace,
Chi siegue altro sentier di quel ch'ei piace.

Strenua ingenia quò plus recessus
sumunt, hoc vehementiores
impetus edunt.

Riuolgendo Scipion con sdegno ardente
Al danno di Cartagine la mente.
Fra gli consigli, e fra le gran contese
Di questa graue impresa, a i studij attese.
Usando stanza, e loco assai rimesso,
Et vn'arnese insolito, e dimesso.
Per il che non si vide meno altiero:
Ne men saldo'l pensier, ne'l cuor seuero.
Anzi crebbe l'ardir, la pronta mano,
L'infiammata virtu, il valor sourano:
Per che l'ingegno forte, e vigoroso
Diuien nel'hermo loco piu gioioso:
E nella solitudine contende
Con quel, che piu l'infiamma, e piu l'incende.

Disciplina militaris acriter retenta
principatum Italiæ populo
Romano peperit.

La disciplina militar diè in mano

 D'Italia

D'Italia il ſtato al popolo Romano:
Egli rimeſſe il ſcettro, e'l confalone
D'ogni iſtrana, e remota regione.
Ch'aperſe l'Alpi, e de l'Euſino il ſeno,
E poſe al monte Tauro il duro freno,
Soggiogando ogni Rè da Gange, a Thile,
Di Romulo al tugurio abietto, e vile.

Seueritas Athenienſium.

Con gran ſupplicio Atene, e crudelmente
Fece morir Timagora innocente:
Per hauer nell'ufficio del legato
Dario troppo humilmente ſalutato:
Hauendo a ſdegno, ch'vn priuato affetto
Faceſſe l'honor publico ſoggetto.

Non oportet in vrbe nutrire leonem, ſi verò ſit alitus, obſequendum ei eſt.

Non dè paſcer Leoni la Cittade,
Ch'ama di conſeruar la libertade:
Ma ſe pur gli hà nodriti nel ſuo ſeno,
Non habbia ſdegno d'vbbedir al freno:
Per che non dè'l voler eſſer ritroſo
A colui del cui ben fu ſi bramoſo.

Cenſores cœlibem ſenectutem puniebant.

Puniua con gran pena la cenſura
Quel, che negaua prole alla natura:
Come

Come che sian ligati da i maggiori
Di nodrire nepoti, e successori.
E spinger pria che'l tempo atterri gli anni,
Chi sia per solleuar i debil vanni.

Fortitudo Clœliæ virginis apud Porsenam.

Meritò hauer di Clelia il saldo cuore
Dal Thosco vita, e dalla patria honore:
Poi che la sua virtude feminile
Fece il Romano ardito, e'l Thosco vile.

Fœlicitas in paupertate.

Giudicò Phebo dal suo cauo speco
Piu felice di Cige il pouer Greco:
Il qual giamai passato non hauea
Gli termini del poggio, che tenea.
Ma godeuasi lieto il pouer stato,
E l'inopia che'l ciel gli hauea donato.
E veramente, per che le tristezze
Hannò'l suo albergo fra le gran ricchezze.

Necessitatis potentia.

Si pascea ne l'assedio Cassilino
Di pelle cotta, e cuoio pecorino.
Spegnea Crete la sete, e gli tormenti,
Con l'vrina de i pochi suoi giumenti.
Numantia nella guerra de i Romani

Nodriua i corpi con gli membri humani;
Facendo poca ſtima del dolore,
Per porger alla patria fama, e honore.

Liberalitas Fabii Maximi.

Poi ch'a Fabio negò l'oro il Senato,
Per quei che da Anniballe hauea ſaluato,
Comandò al figlio, che vendeſſe il poggio,
Ch'era del miſer ſtato ſuo l'appoggio.
Volendo pria ſpogliar di quel l'herede,
Che mancar ei giamai della ſua fede.

Numina ulciſcuntur contemptam religionem.

Traſſe Eſculapio il fier Turulio al fato
Nel ſacro boſco ch'egli hauea tagliato.
Cerere abbruggiò gli occhi di coloro,
Ch'hauean preſo in Mileto il ſuo teſoro.
Crucciosſi, che le man mortali, e i lumi
Foſſer ſi ardenti contra i loro numi.

Vltio crudelitatis à poſteris.

L'huomo crudel, che ſparge il ſangue altrui,
Vede al morir, che'l ſimil fan di lui.
Eccoui Herode e Silla, che ne l'oſſa
Danno ricetto a i vermi in dura foſſa:
Ch'hauendo eſsi aſciugato l'altrui humore,
Patiſcon per ciò ſtraccio a tutte l'hore.

Hoſtis

Hostis in patria inuasus facile opprimitur.

Cadder si vede ogn'aspra fiera al laccio,
S'alla sua tana il cacciator dà impaccio.
S'opprime l'inimico facilmente,
Quando assalito in casa sua si sente.
L'huomo, che viene colto a l'improuiso,
Riman priuo di forza, aita, e auuiso.

Via virtutis in primordio aspera.

Ben che mostri virtude aspro'l sentiero
Nel suo apparire, e noia dia al pensiero.
Non si deue smarrir quel, che desia
Veder il fin de l'erta, e longa via:
Per che ritrouarà affrettando'l piede
Un sentier vago, e vna tranquilla sede.

Coniugium tranquillum.

Chiede il connubio, che gran pace aspetta
Cieca donna ch'huom sordo tenghi astretta.
Deue la donna hauer i lumi spenti,
Per non prouar di gelosia i tormenti.
L'huomo sordo sarà, per non sentire
Della consorte l'orgoglioso dire:
Che l'vdir, e'l vedere partorisse
Fra la moglie, e'l marito angoscie, e risse.

Vita anxia.

Cesare, quando contra lui parati

Vide gl'inganni, e gli animi infiammati.
Meglio è disse, ch'io proui questo orgoglio,
Ch'hauer ogn'hor d'ei tema, come soglio:
Per che chi sempre hà del morir timore,
Non viue, ma si muore a tutte l'hore.

Noxia copulatio.

Ecco che morte l'Edera minaccia
A quella pianta, che lei stringe, e abbraccia.
Il simil fa la femina lasciua,
Che l'huomo vccide, e d'intelletto priua:
Egli fa dar di pouertade il crollo,
Poi che gli ha messo le sue braccia al collo.

Mors non est malum.

La morte non è mal, per che non sente
Il corpo nostro lei, sendo presente:
Quando è discosta non ne dà dolore,
Manca ogni senso, quando stringe il cuore.

Bona fortunæ uelamenta malitiæ.

La nobiltade, e i beni di fortuna
Fanno la mente di virtù digiuna.
Coprano il viuer mal di ricco manto,
Et il crudo voler d'aspetto santo.

Obiurgatio vtilis.

Al viuer nostro giouan parimenti

Con

Con varij modi, e con diuerse menti:
Un nimico, che i vitij rei riprenda,
E vn buono amico, ch'ammonisca, e emenda.
Questi, per che le macchie fan palese,
Fanno'l pensier discosto da l'offese.

Gloriæ amor.

Phrine offerse à Thebani di riffare
La città ch'Alessandro fe ruinare:
Pur ch'essendo quest'opera finita
Fosse lei su le mura almen scolpita.
Mostrò verso la patria vn grande amore,
Poi che tanto comprò quel poco honore.

Amplæ hæreditates facilè hæredum dolori finem imponunt.

L'heredità pon fine al gran dolore
Di colui che rimane successore.
La robba gli occhi asciuga, e bocca chiude,
E viene a mitigar le voglie crude.

Iuppiter æquus.

Fù fra Gioue, e Giunone quistion graue,
Qual fosse de i piaceri il piu soaue,
O de l'Huomo, o di Donna, quando astretti
Gli pasce Amor ne i coniugali letti.
Fu eletto dalle parti a dir il vero
Tiresia in quella età de huomo sincero.

Costui pronunciò contra Giunone,
E gli disse, che Gioue hauea ragione,
Priuò Giunon di luce quel meschino,
E Gioue del futur lo fe indouino.
Quest'è quella mercede, e gratia immensa,
Che spesso il cielo a gli huomini dispensa:
E massime a colui, cui la Natura
Se gli mostrò matrigna, iniqua, e dura:
Per che quei ch'abbandona il senso esterno
Viuono per vigor del spirto interno.

Euentus mali affectus.

Ecco che proua l'inuentor del Toro
Prima de gl'altri il duol del rio lauoro.
Non vuole il grande Iddio, ch'vn pensier tristo
Faccia giamai delle sue voglie acquisto.

Multitudini cedendum.

Ecco vn'huom, che con molti non contende,
Ma le mani gli porge, e a lor si rende.
Sopporta ogni tormento, pur che serbi
La vita almen fra quei martiri acerbi.
E ben che resti di libertà priuo,
Mette in oblio il dolor poi ch'egli è viuo.
Quando son molti pazzi d'vn volere,
Deue ceder il saggio al lor parere.

Φιλαυτία.

Arse del proprio amor il bel Narciso,

Poi

Poi che fece del fonte ſpecchio al viſo.
Queſto è'l ſpecchio, che noi di noi innamora,
Quando non ſi conoſce l'huomo ancora.

Amor maritalis.

Diede Artemiſia del ſuo ſpoſo a l'oſſa
Nel corpo iſteſſo albergo, e larga foſſa:
Per non potergli far maggior honore,
E ſepelir col corpo ancor l'amore.

Vexillum belli.

La volpe nel ſtendardo, e'l fier Leone
Portar ſi deuerebbe con ragione.
La Volpe rappreſenta ingegno, & arte,
E'l Leone il valor del fiero Marte.
In due modi conuien che l'huomo cada,
O per ingegno, o per vigor di ſpada.

Nihil inauſpicato aggrediendum.

Cadmo deſiando Thebe edificare,
Volſe il parer di Febo ricercare:
Se gli preſenta vn bue, che'l camin prende,
Doue più'l ciel a l'edificio pende.
Diede principio in quell'inſtante a l'opra,
Poi che natura, e Dio per lui s'adopra.
E quella fù d'ogn'altra aſſai maggiore,
Per che n'hebbero i numi il primo honore.

Homini ex homine materia
ex Deo forma.

Ferisce con il dardo Iddio nel cuore
Dua che son gionti, e vniti con amore:
E vuol, che i figli lor pasca Chirone
Mezz'huomo, e mezo priuo di ragione.
Iddio caggion d'amor porge sua aita
A quei, che duona il ver connubio vita.

Virtus succedit.

Poi che Pirro promesse il regno a quello,
Ch'haurebbe piu pungente il suo coltello.
A l'honor, e virtude i figli accese,
E spinse i cuori a gloriose imprese.
E lor commosse a le piu degne proue,
Ch'oprar può chi da zel d'honor si moua.

Impietas.

Dopò ch'hebbe spogliato tempij, e altari
Nauigò Dionisio molti mari,
Con vento assai felice, e rise spesso,
Che gl'hauesse quel tempo il ciel concesso,
Con pensier ch'alcun Dio non fosse in cielo,
O non hauesse del suo furto zelo.

Degeneratio.

Con bel modo l'arguto Sinopese
Un'huomo in feminil gonna riprese.

Meglio

Meglio ti volse disse la Natura,
Che tu stesso, che cerchi altra figura
Duona de l'huomo a molti Dio l'ingegno,
Che viuendo de fere l'hanno a sdegno.

Seruo prudenti obtemperandum.

Per discacciar dal corpo vn fier dolore,
Ubbidisce il suo Medico il Signore.
Si regge col saper del Consigliero,
Quando quel gli propone il meglio, o'l vero:
Deue star ogni Rè del seruo al detto,
Quando ei si moue da buon zelo, e affetto.

Vita misera.

Sendo il vecchio Sileno astretto a dire,
Che cosa miglior fosse a gli mortali:
Disse, ò non nascer mai, ouer morire
Subito che si spiegan al viuer l'ali.

Satiatus sanguine quem sitiuit.

Pose il capo Tomiri del Rè Ciro
In vn vaso d'humano sangue pieno,
Dicendo, hor tu sarai pur satio almeno
Di quel che cerchi con si gran desiro.

Cœlum non animum mutant, qui trans mare currunt.

L'huomo, che si nodrisce nel mal fare,

Non sà col loco l'animo cangiare:
Se ben muta paese, sempre pasce
L'odio, che portò seco dalla fasce.

Par esse debet amicitia.

La fede al nostro tempo è in tutto estinta,
Et è successa l'amicitia finta:
La qual fra i gran Signori alberga, e stanza,
Per dimostrar maggior la sua possanza.
Chi vuol quiete hauer prendi amistade
Di quel, ch'è pari a se di facultade:
Perche scegliendo vn piu potente amico,
Per ogni cosa vil gli vien nimico:
Ma fra gli pari sarà par il cuore,
Il desiderio, la bontà, e l'amore.

Homo homini lupus.

Il Gallo non combatte col Sparuiero,
Ne con l'Aquila, e men col Nibbio fiero:
Ne contra loro il fermo rostro oppone,
Per far del suo valore parangone.
Ma caldo, per amor della Gallina
Contra il Gallo a vittoria sempre inchina.
E solo contra il suo sangue, e linaggio
Mostra possa, valor, e gran coraggio.
Si vede l'Huomo al Gallo in ciò simile,
Ardito contra l'Huom, nel resto vile.

Sine-

Sine Iustitia confusio.

Se ritornasser gli elementi insieme,
Si spegnerebbe d'ogni cosa il seme,
E del tutto saria confusion tale,
Che'l Mondo al chaos si vedrebbe eguale.
Simil confusion si vede, e peggio,
Quando è cacciata la Ragion di seggio.

Dulcis sermo flectit dura corda.

Pel dolce canto, e pel soaue suono,
Hebbe Euridice Orfeo da Pluto in duono,
E si fece seguir da selue, e sassi,
Rittenendo de i fiumi, e fiere i passi.
Scaccia il parlar soaue ogni gran doglia,
E viene a mitigar ogn'aspra voglia.

Ars prima regni est posse
pati inuidiam

L'inuidia col parlar del volgo preme
Ogni felice, & orgoglioso seme.
E gran virtù di chi gouerna vn regno
Soffrir del popol suo l'inuidia, e'l sdegno.

Beatus qui est a negotiis procul.

Beato chi a i trauagli non pon mente,
E i duri affanni d'ambition non sente:
E chi di tromba al suon non vien suegliato,

Ne teme orgoglio del mar gonfio, e irato:
Ma si contien nella felicitade
Di goder la lasciata facultade.
Fuggendo della Corte le contese,
E de i Signori il salutar cortese.

Omnia damnosa imminuit dies.

Ogni cosa consuma il tempo, e l'hora:
E sempre con maggior rabbia diuora.
E con questa ruina corre al peggio,
Et humil fa restar l'altiero seggio.
Ne fa veder l'età de gli parenti
Miglior di quella de i mortai presenti.
E farà che gli nostri successori
Saran di noi piu tristi, e assai peggiori.

Nihil aliud sunt feræ, & bestiæ, quàm homines turpi uoluptati dediti.

Conuerse Circe con incanti strani
I compagni d'Vlisse in porci, e cani.
Solo Laerte con astutia, e ingegno,
Schiuò di questa meretrice il sdegno.
E con tal modo la dispose, e vuolse,
Che la sua schiera in corpi human riuolse.
Fere diuentan quei, che i loro affetti
Danno a Venere in preda, e suoi diletti.
Solo il virtuoso con maniere accorte,
Fugge d'Amore le benigne scorte.

E fa

E fa veder, che l'alto suo desio
Non è soggetto al stral di questo Dio.

Superbi a pedibus humilium
calcantur.

Preme il monte Etna con superba mole
D'Encelado la forza, e l'ardir fole:
E pur nel Cielo, e ne l'aerosi campi
Getta nel mouer suo la fiamma, e i lampi:
E fa tremar le parti piu remote,
Quando dal graue peso il fianco scuote.
Questo è de l'huom superbo il fiero volto,
Ch'innalza contra'l cielo il pensier stolto:
Pensando col suo cuor seuero, e audace
Turbar de i chori angelici la pace:
Il qual dal sdegno de l'eterno Dio
Vede abbassar l'orgoglio, e'l suo desio:
E viene a rimaner di sorte oppresso,
Che gli fa oltraggio ogni piu debil sesso.

Viri celebris fama post mortem
euolat ad superos.

A i prieghi de l'Aurora il trappassato
Mennone, fu in vccello trasformato:
Mentre ardeua di quello il foco l'ossa,
Per ripor la sua terra in picciol fossa.
Questo è'l buon nome de gl'Illustri Heroi,
Che vola da gli Hesperij a i liti Eoi:

Il qual ne vien portato dalla fama
Ne l'alto cielo, doue Dio lo chiama.

Senſus humani rationi imperantes.

Chiuſe ne l'vtre Vliſſe i venti fieri,
Per hauergli nel viaggio menſeueri:
E di ſi fermo nodo il cuoio ſtrinſe,
Ch'ogni lor rabbia, e furia oppreſſe, e eſtinſe:
Ma i ſuoi compagni d'auaritia ſpinti,
Dier libertade alli prigioni, e vinti.
I quai col lor ſoffiar fi lle, e rabbioſo,
Fecero il Greco meſto, e doloroſo.
Vliſſe è l'huomo ſaggio, che rinchiude
I ſenſi, gli appetiti, e voglie crude,
Col penſier virtuoſo, e con catena
Forte gli ſtringe, acciò non gli dian pena:
La qual ſciolta ne vien con ria intentione
Da gli ſenſi nimici di ragione:
Che credendo trouar gran preda, e merto
Nel campo de i piaceri vago, e aperto.
Fuor del penſier producono pauento,
Affanno, diſpiacer, noia, e lamento.

Principes alunt doctores artium ad conciliandum ſibi multitudinis fauorem.

Paſce la Corte gli huomini da bene,
E gli dotti con premio, e honor mantiene:

Acciò

Acciò si creda, che col lor conseglio
S'inchini ogni Signor a oprar il meglio:
Ben che non chiama il Principe'l parere,
Se non, quando non può piu'l suo volere.

Animæ Regum in manu Dei.

Giamai non hebbe Alfonso d'Aragona
Timore del veleno di persona,
Quantunque fosse spesso consigliato,
Che rifiutasse quel che gli era dato:
Con dir, che l'alme de gli Rè, e Signori,
Eran sciolte da tutti i nostri humori:
E che stan sotto la tutela, e cura
Di Dio, che da i mortali gli assicura.

Indoles agilis, & ambitiosa.

Spesso si duolse il grande Macedone
Di Filippo suo padre con ragione:
Per che vedea che'l Mondo soggiogaua,
E nulla a lui per sottopor lasciaua.
Bestemiando fortuna, ch'a l'imprese
Di lui fosse si lieta, e si cortese.

Acquirendi desiderium præsentem copiam videre prohibet.

Spegner non può'l desir di ber fra l'onde
Tantalo, e in quella speme si confonde:
E quanto piu nella gran copia è inuolto,

Tanto il poter di goderla gli è tolto.
Questo esprime'l desir, le doglie, e pene,
Ch'habbiam di far maggior il nostro bene:
Le quai sono cagion, che non si vede
Il ben ch'habbiam, ma quel ch'altrui possede.

Vita priuata.

Per liberar la patria fu chiamato
Da l'aratro a l'Impero Cincinnato:
La qual poi ch'hebbe sciolta dal periglio,
Sprezzò'l Regno, e a l'aratro diè di piglio:
Conoscendo, che resta il viuer lieto
Sottoposto ad vn stato abietto, e queto.

Historiæ lex.

La legge della storia è dir il vero,
Ne voler far parer il bianco nero:
Ma lodar il nimico, se le proue
A lodarlo, & il pregio suo ne moue.
E l'amico biasmar, se la sua impresa
Non merta dalla penna esser diffesa:
Perche del Scrittor saggio la bontade
Consiste nella pura veritade.

Optima Romuli institutio.

Romulo poi, che de i Romani al Regno
Ascese col valor, e col suo ingegno:
Non volse consentir ch'alcun Romano

Desti-

Destinasse a vil arte la sua mano:
Ma gli fece inchinar con studio, e cura,
Al maneggio de l'armi, e agricoltura.
Co'l lungo stento, e trauagliar si perde
La pigritia, e la possa si rinuerde:
E roder non si lascia dalla pace,
Ne da i piacer de l'amorosa face.
E perche queste in se non son perfette,
Volse che'n vna sol fossero astrette:
Ne l'vna senza l'altra s'apprendesse:
Ma a l'vna, e l'altra insieme s'attendesse:
Acciò nel tempo trauaglioso, e queto
Si stesse sempre il corpo loro inquieto.

Fœcunditas damnosa.

Porta la noce i frutti, e gran martoro
Riceue dal baston pel gusto loro.
E questo il beneficio de l'ingrato,
Il qual per deseruir al mondo è nato.

Vt desint vires tamen est laudanda voluntas.

Supplisse il buon voler, quando la forza
Non può compir, & a mancar ne sforza.
Questo fa a Dio del pouero il duon grato,
E tutto ciò che gli vien dedicato:
E non fa men stimar l'Agnel del Boue,
Quando l'huomo da buon zelo si moue.

Nemo eſt beatus ante obitum.

Si come giudicar ne l'alba, o Aurora
Non ſi può d'vn bel giorno l'vltim' hora:
Coſi viuendo l'huom ſempre è dolente,
Fin che di ſtar qua giù Dio gli conſente.
Non ſi potendo dir alcun beato,
Pria che non proui della morte il ſtato.

Locus non contaminat.

Non macchia Febo i raggi del ſuo foco,
Quando riluce in qualche ſporco loco:
Non può dar fregio, chi non hà diffetto
Nel mirar loco infame al caſto petto.

Pura ſacra.

Meſſe il pan lordo fuor del ſacro tempio
Il Sinopeſe per profano, & empio,
Dicendo, che quel loco non ammette,
Se non coſe leggiadre, pure, e nette.

Satius mori, quàm male viuere.

La Greca Hippon da i corſar preſa, e vinta,
Cittoſsi in mar, doue rimaſe eſtinta:
E col morir fe duon di ſua beltade
Nel ſeno di Nettuno a Caſtitade:
La qual fece portar il corpo in terra,
Doue in vn bel ſepolcro ancor ſi ſerra.

Magnus labor propter ſtudium.

Vedi Cleante, che per ſoſtentare
L'inopia ſua ſi meſſe acqua a cauare.
E queſto ſol di notte lo facea,
Per che'l giorno Criſippo vdir volea.

Crudelitas Ptolemæi.

Fece ſuenar il figlio con diletto
Memfiti Tolomeo ſenza altro obietto:
E mandollo nel dì del ſuo natale
A Cleopatra, come duon reale.
Ne ſi curò per quel crudel delitto
Veder la madre, e tutto'l mondo afflitto.

Canem vt cædas facilè inueniri baculum.

Tutto ciò che ne vien pronto alle mani
Diuien baſtone per ferir gli cani.
Coſi vn Signor, che di nuocer hà voglia
Porge con molti modi ad altrui doglia.

Non terendam vitam conatibus laborioſis.

Siſifo volge il poderoſo ſaſſo,
Ne par che di ruotarlo ſia mai laſſo.
Queſto dimoſtra l'huom, ch'impreſa prende
Maggior, che la ſua forza non s'eſtende:
Il qual

Il qual conuien ch'al trauagliar s'inchine,
Per condur la sua ordita impresa al fine.

Non poteſt conſiſtere Respublica, niſi is qui imperat, habeat ſapientiæ ſtudium.

Non è fermo quel Regno, ne quel ſtato,
Che non vede il Signor di virtù armato:
Perche ſecondo il detto di Platone
Senza virtù languiſce la ragione.
Et è vituperoſo quell'honore,
Il qual s'impiega in vn indegno cuore.

Qui alta contemplantur cadere.

Cadde Talete in vn profondo oſcuro,
Mentre miraua il ciel col cuor ſicuro:
E meritò l'ingordo ſuo deſio
Hauer tal pena da l'eterno Iddio.
Volendo egli ſalir ne l'alto cielo,
Pria che toglier da gli occhi il ſcuro velo.

Dolor ſub mentita larua uoluptatis.

Ciechi mortai, che con ſi grandi torme
Cercate del piacer i paſſi, e l'orme.
Ei non è quì, ma a Dio n'è gito a canto,
E per pegno hà laſciato al mondo il manto:
Del qual rimaſo n'è il dolor herede,
Ch'inueſca tutti alla ſua falſa fede.

Idem.

Idem.

Mentre il piacer ne giua nudo al cielo
Il dolor si coperse del suo velo:
E con falso sembiante, inganno, e frode,
Del nostro ben si lagna, e mal si gode.

Timidi sunt diuites.

Discacciò Epaminonda vn suo soldato,
Ch'hauea denari da vn prigion pigliato:
E lo priuò del scudo, e d'ogni arnese,
Che si portasse a far gloriose imprese:
Con dir, che'l Rè Plutone è vil di cuore,
Per che'l tesor lo tien sempre in timore.

Meritorium.

Spinse col dolce suono, e voce viua
Arione il Delfino alla sua riua:
Soprà'l dorso del qual sendo salito,
Ne viene trasportato a l'altro lito:
Doue la cetra consecrò a Nettuno,
Poi che di dua perigli'l fe digiuno.

Error in bello est mors.

Lamacho castigò l'error primiero
D'vn Capitano con martir seuero:
Ne volse, che quel primo suo peccato
Fosse dalla virtù giamai iscusato:
Per che l'error, che si fa in guerra a sorte

La

La prima volta fa prouar la morte.

Matrimonium requirit ætatem adultam.

Da Licurgo fu vn tempo deputato
Pria che venir del matrimonio al ſtato,
Dalla congiontion ferma, e matura
Ne ſuol venir gagliarda creatura:
Contra quei, che dann'opra a procreare
Prima d'aſſai, che ſappian fauellare.
Da i quali poi ne naſce vn pumilione,
Come prodotto fuor di ſua ſtaggione.

Mors ſummum bonum.

Hercole poſe ogni ſuo ſtudio, & arte
A ſeguir l'orme de l'horribil Marte:
E ſi volſe trouar in ogni impreſa,
Non ricercando ſcudo a ſua diffeſa.
Sol per fuggir con l'honorata morte
Il duro impero de l'acerba ſorte:
E in ciò fu ſaggio per che'l ſommo bene
Poſto è nel fin delle coſe terrene.

Virtus intellectiua in cerebro conſiſtit.

Pallade nacque il giorno, che percoſſo
Fu a Gioue da Vulcan del capo l'oſſo.
Tien la Virtude il ſeggio del ſuo impero

Nel

Nel ceruello, u' s'aduna ogni pensiero:
Come stanza del corpo piu pregiata,
Nella quale dal cielo fu creata.

Humana diuinis non comparanda.

Agguagliar volse Niobe la sua prole
Alla bellezza di Diana, e'l Sole.
Prese sdegno Latona, e cosi acerba
Del sangue di costor fe rossa l'herba.
Non potendo soffrir, che fosse ardente
Contra'l celeste honor l'humana mente.

Ex amore bonum, & malum.

Non è cosa mortal, ch' Amor audace
Non la rimetta di gran guerra in pace:
Ne meno è si possente, che'l seuero
Volto di lui no'l soggioghi al suo impero.
Quanti Regni habbia volto in aspra guerra
La Grecia'l dica, e de i Troian la Terra.
E quanti in ogni tempo n'habbia vnito,
Si può da molti antichi hauer vdito.
A tal, che se talhor il buono hà afflitto,
Hà molte volte il duolo al reo prescritto.

Magnum pauperies opprobrium iubet.

Che gioua il lamentarsi, e'l dar accusa,
Se'l Giudice Giustitia far ricusa?

Che

Che gioua ordinar leggi con gran cura,
Se si destina al vitio la natura?
Quest'è'l dispreggio de l'abietto stato,
Che mal per ben sopporta, e vien biasmato.

A nupta, vidua, & virgine, abstinendum.

Non si può prohibir, che non si vada
Per la publica via, sentiero, e strada:
Mentre non scorra l'huom pe'l seminato,
Ne pe'l campo di spine circundato.
Lecito è amar, pur che ne maritata,
Ne vergine, ne vidua sia desiata.

Vita sine litteris mors.

Viue per imparar l'huomo mortale
La santa legge del viuer morale.
Duona il viuer Natura, ma Virtude
Il modo del ben viuer in noi chiude.
Natura non dà l'arte, ma l'ingegno
Di peruenir de l'arte al vero segno.

Virtuti magis intendendum quominus vitæ superest.

Quando l'huomo di tempo è già ripieno,
Alhor piu allenti alla fatica il freno.
E' gran vergogna raffrenar il corso,
Quando vicino al segno s'è trascorso.

Perde

Perde il premio ſouente, chi raffrena
Nel fin del corſo la ſmarrita lena.

Oppida ſunt humanarum ærumnarum domicilia.

Sono queſte città, ville, e capane
Stanza di tutte le miſerie humane:
Doue quaſi fra ſepi ſi rinchiude
Al pianto, la triſtezza, e voglie crude.
Eſſendo queſta noſtra humana vita
Sopra vn miſero ſtato ſtabilita.

Aulica vita.

Si moſtra fido ſeruo il Cortigiano
Vigilante, leal, buono, & humano.
Inſino a tanto, che riman contento
Di quello a che aſpiraua, e ſtaua intento:
Ma non ſi toſto del deſir, è appago,
Che di ſeruir altro Signor è vago.
E fa con quel famelico deſio
Che ſi ſcopre'l ſeruir ingrato, e rio.

Ingenium hominum facilè admittit eos, qui ſciunt obſequi.

Gli vezzi col lor ſtral hanno percoſſo
Ogn'aſpro cuor, e a compiacer l'han moſſo.
E di quei l'atto tanto al mondo cale,
Che fargli reſiſtenza alcun non vale:

E Ma

Ma par chi di lusinghe hà voto il seno,
Ch'allenti troppo alla modestia il freno.
E chi mostra vn sembiante, e vn gesto humano
Dalla frode, & inganno sia lontano.

Regna armis parantur, & beneuolentia retinentur.

Conuien che nel principio sia seuero
Chi di nouo conquista o Regno, o Impero.
Nel soggiogare vn stato gioua molto
Hauer la mano armata, e fiero'l volto.
Quantunque'l conseruar quel ch'è acquistato
Richieda'l volto humile, e non turbato.

Immedicabile vulnus ense rescindendum.

La piaga ch'è corrotta totalmente
Si sega con il ferro, ò'l foco ardente:
Acciò quel membro, che con gridi estremi
Rende'l spirto il vigor d'altrui non scemi.
Deue vn Signor con morte, e mano ardita
Priuar i scelerati della vita:
Acciò che quel ribaldo ch'è infettato,
Non macchi di tal peste tutto'l stato.

Facta iuuenum, consilia senum.

Felice è chi di giouentude armato
Rimette a i vecchi il freno del suo stato.

Non

Non chi ripone in giouenil ardore
La commune salute, vita, e honore.
Perse il scettro Roboam, quando con sdegno
Cacciò i vecchi, e canuti dal suo regno.

Semper discendum.

Riuolse al suono Socrate la mente,
Sendo vecchio, decrepito, e impotente:
Giudicando miglior esser biasmato
Di far quel, che d'hauerlo mai tentato.
A l'insegnar però non fu mendico,
Poi che de l'imparar si fece amico.

Etiam si pes in cimba Charontis esset discendum.

S'alzò Solone infermo sopra'l letto,
Ben che senz'alma homai con dolce affetto:
Non per altra cagion, che per sentire
Ragionar di virtù nel suo morire.

Amor, & impietas coniugalis.

Hebbe Alceste il morir giocondo, e grato,
Per saluar il marito ch'hauea amato.
Felice Admeto, ch'hebbe donna, e sposa,
Di sua felicità cosi bramosa.
Ma ben crudele a tolerar che'l stato
Di lei, per sua cagion fosse turbato.
Douendo sopportar ogni martoro,

Per riserbar al mondo vn tal tesoro.

Bona & vitia Alcibiadis
patriæ perniciosa.

Priuò egualmente Atene di salute
D'Alcibiade il vitio, e la virtute.
Coperse col sembiante mansueto
L'ambition de l'ingegno suo inquieto:
La qual spinta da ardor tal foco accese,
Che fece alla sua patria mille offese.

Meritorium.

Per mostrar di virtude vn chiaro essempio
Fece ad Amphiarao la Grecia vn tempio
In quello istesso loco ù fu ingiottito
Dal suo Thebano, ch'egli hauea fugito.
E meritò, che di commun consenso
Gli fosse fatto questo honore immenso:
Per che andaua di par la sua opinione
A l'oracol di Febo, e Gioue Ammone.

Fides non violanda.

S'elesse Attilio ogni crudel tormento,
Pria che violar il datto giuramento.
Sprezzò la patria, i figli, e gli parenti,
Per far ritorno alle mal nate genti.
Sol per mostrar, che non potea la sorte
Dar fregio alla sua fede con la morte.

Augu-

Auguſtus ſomniorum obſeruantiſsimus.

Fugge la morte Auguſto empia, e crudele,
Pe'l ſonno del ſuo Medico fedele:
E vien traffitto da' nemici'l letto,
In vece del ſuo ardito, e ſaldo petto.
La fede che diè a i ſogni lo diffeſe
Da Caſsio, e Bruto, e da mill'altre offeſe:
Senza la qual credenza hauria prouato
Speſſo il ferro di quelli, e'l braccio armato.

Pietas patris erga filium.

Hauea Balbo con arte già vietato
Le inſidie del crudel Triumuirato:
Ma'l preſentir del ſuo figliuol la morte
Lo riuocò nelle laſciate porte:
Doue co'l ſuo morir fece dolenti
Quegli occhi, che credea che foſſer ſpenti.

Apollo vindicans ſe ipſum.

Laſciò la pronta man nel Tempio ſanto
Un che toglieua a Febo il ricco manto,
Brenno, poi ch'hebbe Apollme rubbato,
Vuolſe in ſe ſteſſo il ferro auelenato.
Conuien portar honor col cuor dimeſſo,
A chi può far vendetta di ſe ſteſſo:
E maßime a gli numi, la cui mano
Gionge, che gli fa oltraggio di lontano.

Bruti Philippensis fiducia.

Macchiò Bruto col sangue suo la terra,
Sol per veder il fin de l'aspra guerra:
Quantunque da gli amici dissuaso
Gli fosse il periglioso estremo caso:
Pur non volse scemar, ò alzar sua gloria,
Se non con morte, ò pregio di vittoria.

Cæsaris in morte uerecundia.

Si vide in ogni tempo, e loco honesto
Cesare vergognoso, e assai modesto.
E di questa virtù ne diede segno
Fra le ferite il suo gratioso ingegno:
Coprendo con la toga ch'ei tenea
L'ignude piaghe, che mostrar potea.

Catonis pueruli pius animus erga patriam.

Fece il fanciul Catone ardito, e baldo
Di Silla il duro impero, e'l sangue caldo:
Poi che vide l'iniqua proscrittione,
Che togliea l'alma, e robba alle persone.
Dannando tutto'l popolo Romano,
Che sostenesse vn cuor tanto inhumano:
E che non fosse alcun, che con inganno,
O con virtù vccidesse vn tal Tiranno.
E fu si graue il duol ch'egli si mosse

Alla

Alla morte, e vendetta, e alle percosse.
Non dubitando di ferir il petto
A Silla, che'l pascea senza sospetto.
Stimando molto piu la crudeltade;
Che l'amor, l'affettione, e l'amistade;
E con la mano ardita, e'l ferro ignudo
Gl'hauria trafitto il cuor seluaggio, e crudo.
Se gli porgea'l cortello il pedagogo,
Col qual desiaua torre à Roma il giogo.

Scipionis honores.

Dimandò Scipione al Consulato
L'essercito per lettere al Senato,
Per la speme ch'hauea col suo valore
Di riportar ogni sublime honore.
Gli fu di maggior gloria questo obietto,
Ch'esser da Roma a quell'impresa eletto.
Gli diè la toga l'honorato impero
Contra'l Punico stuolo infido, e altiero
Lo richiesero l'armi con prestezza,
Per domar quella insolita fierezza.
A tal ch'vna gran speme, e vna gran fede
Fece'l popol Roman di Birsa herede.

Cæsar audita morte Catonis Vticensis,
inuidit illius gloriæ.

La morte di Caton scemò di gloria
Di Cesare il trionfo, e la vittoria:

E si trouò per quella si turbato,
Ch'hebbe inuidia a l'honor ch'hauea lasciato,
Poi che dal suo destin gli fù disdetto
Di saluar quel si altiero, è nobil petto,
Facendo egli col cuor continuo honore
Sotto vn'odio palese al suo valore.

Cynegiri virtus.

Cinegiro dopò la persa destra
Prese la naue con la man sinestra:
Ma sendo quest'à ancor a lui troncata,
L'hebbe col morto subito arrestata,
Non cedendo al valor d'alcuno istrano,
Mentre hebbe i denti, o l'vna, ò l'altra mano.

Cypriorum luxuria.

Faceua Cipro de gli corpi humani
Alla Reina escale, e gradi istrani:
Acciò la lor terrena, e mortal Dea
Turbasse i piedi, quanto men potea.
Stolti, quanto saria meglio morire,
Ch'hauer giamai di tal seruir desire:
E di dar quell'honor a vn corpo frale,
Che porger non si suole a Dio immortale.

Non deludenda fortium fides.

Condusse Apollo alla predetta morte
Dafida, che rideua di sua sorte:

Dimo-

Dimostrando a l'infido come grato
Gli fosse il rimaner da lui beffato.

Tuta est potentia quæ viribus suis finem imponit.

Sottopose de i Rè la libertade
Theopompo ad vn'altra dignitade:
Per che riman sicuro quel potere,
Ch'impone freno, e legge al suo volere.

Ars suo labore irrita, a natura destituta.

L'imagine di Gioue restò vile
Per l'opera de Eufranore sottile:
Poi che non puote ornar la sua figura,
Come fe di Nettuno la pittura.
Hauendo posto in essa ogni suo intento,
Opra, studio, colore, & ornamento.
Cosi rimase da fatica vinta
L'arte, che tanto in alto s'era spinta.
E da Natura istessa abbandonata
Fù dal proprio valor suo castigata.

Fimbriæ scelerate dictum.

Fimbria, poi che vide ricreato
Sceuola, che credeua esser suenato,
Gli diè accusa, che'l corpo suo fu parco
A riceuer il stral spinto da l'arco.

Che

Che s'egli non vietaua la saetta
Uopo non gli saria d'altra vendetta.

Infantia præuidet vitæ
euentus.

Fra le labra di Mida la formica
Riponea'l cibo come instanza amica:
Essendo quello dalla fasce astretto
Alla nodrice, e cura ancor soggetto.
Gli diè segno il destin nel natio nido
Qual fora a noi del suo tesoro il grido.
Dimostra dal principio la natura
D'ogn'huom, con certo segno la ventura:
E con qualche palese duono inuita
A l'opra, che dal ciel per quello è ordita.

Humanitas Hannibalis.

Trouò l'humanità ricetto, e stato
Nel petto d'Annibal di sdegno armato:
E fe molli quei spiriti insolenti;
Ch'hauean l'ardir de molti segni spenti.
Ritrouando fra l'odio, e'l sangue hostile,
Fra la vendetta, e rabbia vn cuor gentile.
Paulo Emilio lo sà, che sepultura
Hebbe a Canna da l'aspra sua natura.
Gracco, e Marcel, ne i Brutij, e ne i Lucani,
Hebber fosse, e corone da sue mani.
Dando ei l'honor, e'l merto alla virtute

Ch'hauea

Ch'hauea rimessa al fato la salute.

Propriis viribus tuenda salus: non autem auxiliis extraneorum.

Non si vide giamai Roma si afflitta,
Come dopò di Canna la sconfitta.
Pendeua la salute, come appesa
Fosse ad vn lino fra'l la sua diffesa.
Tal che chiedea i vicini già'l Senato
A dar soccorso al periglioso stato:
Quando Manlio Torquato a lui s'oppose
Con voci minaccianti, & orgogliose:
Con quai ridusse le già oppresse menti
Ad hauer speme nelle proprie genti.
Senza chieder ad altri quel fauore,
Che si potea acquistar col proprio cuore.

Malorum fontes.

Auaritia, e ambition sono le spade,
E le saette della nostra etade:
Per che nel mal consuma l'ambitione,
Quel ch'auaritia col mal far ripone.

Virtus inuidiam excitat.

Che vuol dir, che Minerua apre la porta
De l'inuidia con l'hasta vigorosa?
Non si vede giamai Virtù gloriosa,
Perche l'inuidia il buon sentier gli corta.

Malis

Malis non resistendum.

Si gode il reo, quando l'huom da bene
Contra di lui la sua ragion mantiene.
Lo sprezzi dunque il saggio, come suole
Il destrier, che fra cani passar vuole:
Il qual non si trauia dal suo sentiero,
Ne pe'l latrar di quei muta pensiero.

Arcana amicis non committenda.

Il parlar nostro molti n'ha costretto
A render la ragione del lor petto,
Palesando da sciocchi gli secretti
A i lor amici, sotto amici tetti.
E fu cagion la gran bontade, e fede,
Ch'hauesse l'amicitia tal mercede.

Difficile est impudicam mulierem custodire.

Molte figlie di Danao furon madri,
Quando gli fecer spose i loro padri.
Penelope seruò sempre la fede,
Ne mai duon la corruppe, ne mercede:
Ma spinta da bontà della natura
Seruò'l casto pensier con grande cura.
Non gioua custodir col fido ingegno
Donna, ch'inchini al male il suo disegno:

Per che

Perche faranne in ogni loco, e parte
Dormir l'Argo con pronta frode, & arte.

Inquietudo toties intrat mentes, quoties desistimus Deum cognoscere.

Turba Megera i sensi, e sol si gode
Vietar ogni disegno con sua frode.
Si mostra a noi mortai si acerba in vista,
Ch'ogni gioioso cuor preme, e contrista.
Questo è'l trauaglio, che n'abbraccia l'alma
Di forte nodo, e insopportabil salma:
Quando si spende i mesi, i giorni, e l'hore
Fuor del pensier del nostro Creatore:
Il qual s'auenta a noi con sdegno, e forza,
Quando l'honor ch'a lui si dè, s'ammorza.

Honos eruditioni debitus.

Si deue maggior pregio al letterato
Di quel che chiede, chi Signor è nato:
Hauendo deputato la Natura
Il saggio sopra ogn'altra creatura:
Poi che rinchiude la virtù nel petto,
Che sola spegne ogni mortal diffetto.
De l'animo l'insegne, e de l'ingegno
L'ornamento del corpo fan men degno.

Vltio celerata.

Semiramide, poi che fu auisata,

Che

Che Babilonia s'era ribbellata.
Non restrinse la chioma sparsa al vento:
Ma piena di furor, in quel momento
Corse per espugnarla, ne raccolse
Giamai gli crini, fin che la ritolse.

Solida virtus nascitur magis, quàm fingitur.

Cesse il Scita a Darìo l'almo paese,
Con lento passo senza fargli offese:
Ne si curò d'opporsi fin che gionto
Non fosse a gli sepolchri del defonto:
Doue veder gli fece il gran valore
Del feroce, e rabbioso suo furore.
Instilla la natura in ogni petto
Verso i parenti nostri vn dolce affetto:
Il qual vopo non hà d'esser aitato,
Se non da l'Idol, che l'ha generato:
Perche la virtuosa, e soda parte
Nasce, senza richieder l'opra a l'arte.

Indorum fœminæ mortuo marito, certant de eius amore.

Le femine Indiane, poi ch'a morte
Conduce il lor marito la ria sorte,
Vengano a lite, acciò che dichiarata
Ne sia colei, ch'era da lui piu amata:
La qual poi lieta si dà in preda al foco,

Di.

Di quel che volge la ſua morte in gioco.
Stimando l'altre il lor ſtato infelice,
Poi che intrar nella fiamma non gli lice.
O grande Amor fa ch'a ſi bei penſieri
Cedano i Cimbri, e Traci, e Celtiberi:
E che volgano i Licij in queſto pianto
Quella lor legge, che gli ſpinge al canto.

Athenienſium ingratitudo
erga Solonem.

Dopò molti Trofei di pace, e guerra,
Laſciò Solone la ſua ingrata Terra.
Diede Cipro quiete, e ſepultura
Al corpo, che ſprezzò le proprie mura.
Vedendo perſeguiti da gl'ingrati
I degni fatti, e i merti ſuoi preggiati:
Ne leggi, ne la ſpenta Salamina
Poterlo liberar da tal ruina.

Non eſt decorum ciuili viro ad ocioſam, ac voluptariam vitam
ſe conferre.

Si come ad Hercol dopò l'alte impreſe
Mal ſi conuiene il feminil arneſe,
Quando ſeruiua ad Omſale humilmente,
Col cuor laſciuo, che fu pria ſi ardente.
Spogliato della pelle del Leone,
Che paleſaua al mondo l'opre buone.

Così

Cosi non lice a l'huom di gloria degno
Dar in preda a i piaceri'l pronto ingegno:
E seppelir ne l'otio il casto zelo,
Col qual s'innalza a volo verso'l cielo.

Famam tueri facilè est, extinctam non est facilè restituere.

Il fuoco, che vna fiata è stato acceso,
Facilmente dal vento vien diffeso:
Ma quel che resta estinto vna sol volta
Ricerca in van la luce ch'ei fu tolta.
E facile ad ogn'huom di virtù ornato
Conseruar il buon nome ch'ha acquistato.
Ma bene indarno di rihauer si tenta
La buona fama, che talhor sia spenta.

Gloria aucta fumum inuidiæ discutit.

Folta schiera di fumo preme, e offende
La fiamma, che di nouo si raccende:
Il qual sparisce subito, che'l foco
Col suo viuo splendor si fa dar loco.
Nuoce l'inuidia a chi con grande cuore
S'accinge a impresa d'immortal honore:
Insin che'l chiaro lume della gloria
Non la rispinge, e spegne sua memoria.

Stultus est qui negotium relinquit, cùm diu iam cum inuidia est luctatus.

Stolto è colui, che sendo il ciel sereno
Ricerca il porto, od il tranquillo seno:
Hauendo pria sotto infelice stella
Solcato l'onde con la nauicella:
E disprezzato col suo debil legno
D'Eolo rabbioso, e di Nettuno il sdegno.
Non dè l'huomo lasciar l'ordita impresa,
Pe'l dubbio che da inuidia non sia offesa:
Hauendo col suo ingegno homai vietato
L'orgoglio del sembiante suo turbato.
E lei con vezzi astretta alla sua voglia,
Di sorte che non teme che si scioglia.

Pecuniæ studium dissidet cum Christiana pietate, & modis omnibus auocat, nec sinit Christo adhærescere.

Se pur si troua in vn medesmo instante
La Calamita a lato al Diamante,
Non tira il ferro a se, com'è sua vsanza:
Per che la gemma di valor l'auanza.
Il studio del denaro vince, e atterra
La Christiana pietà con aspra guerra:
E trahendola a se non può soffrire
Ch'ella habbia a vnir a Christo il suo desire.

Nullum est ingenium tam ferum, quod aliqua ratione non queat expugnari.

Cede alli fieri colpi del martello
Pel sangue hircino l'Adamante bello.
Non è si crudo ingegno, e si spietato,
Che con qualche ragion non sia espugnato.

Insignium virorum rarus est prouentus.

Non nasce la Fenice, od apre i vanni,
Se non dopò gran spatio, e corso d'anni.
Poche fiate, e di rado il ciel consente,
Che nasca vn huomo Illustre, & eccellente.

Immoderata fœlicitas rumpit animos.

Per la molta grassezza della terra
La messe inchina il capo, e i spighi atterra.
La felice fortuna scema il cuore,
Quando ne porge qualche estremo honore.

Voluptates dum blandiuntur necant.

L'Egittio Filista il collo allaccia
Col capestro à coloro ch'egli abbraccia.
Tai sono del piacere le dolcezze,
Ch'vccide l'huom, mentre gli fa carezze.

Celanda

Celanda bona nostra quo tutiora sint.

Confonder suol la fera la pedata
Vicina al speco, oue albergar è vsata:
Acciò riuolga altroue l'orme, e traccia
Del crudo cacciator, che lei minaccia.
Celar si deue il bene, acciò ch'ei sia
Sicuro, quando vsarsi si desia.

Cupiditates pro facultate sunt moderandæ

Si deue far la vela larga, e graue,
Secondo la grandezza della naue.
Non conuien, che trabocchi l'appetito
Fuor del poter, che Dio n'ha consentito.

Splendor, & strepitus potentum, multa eorum obtegit vitia.

Vn vago panno con le ricche sponde
Molte cose deformi copre, e asconde.
Cela il splendore de gli gran Signori
Molti loro diffetti, vitij, e errori.

Qui non punit cum est animo sedato, cogitur aliquando vel iratus punire.

Il marinaro, che non apre il seno
A l'ampie vele con il ciel sereno,

Vien sforzato talhor di nauigare,
Quando piu freme il vento, e gonfio è il mare.
Chi non castiga col pensier sedato
Constretto è di punir col cuor sdegnato.

Deus non excidit genus regium pestilens, prius quàm fructus bonus hinc contigerit.

Non sega mai la spina il buon coltore,
Se pria da quella non ha colto il fiore:
Ne si taglia il sarmento fin che presa
Non s'è l'vua, ch'à quel restaua appesa.
Non spegne il Rè del ciel vn fier Tiranno,
Fin che non porta frutto il suo gran danno.

Quantùm attinet ad sensus nihil differimus a brutis, nisi adsit ratio.

Di tenebre sarebbe il mondo pieno,
Se giamai si mostrasse il Sol sereno.
Il senso, quando domina al volere
Trasforma gli mortali in bestie, e fiere:
E conuertisce in bruti le persone,
Che non mordano il freno di ragione.

Non debet sumere imperium, qui non est prudentia præditus.

Prender la cetra in mano è gran follia,
Quando non gli è ragion de l'armonia:

Chi

Chi non ha piu che ſaggio il ſuo penſiero
Dè rifiutar l'offerto ſcettro, e impero.

Honorandus principis præceptor, qui talem fingit, vt omnibus ſit vtilis futurus.

S'honora il Sacerdote, e ſi mantiene.
Per che da Dio richiede il commun bene.
Si dè portar riſpetto, e grande honore
Al precettor del Prencipe, e Signore:
Come quel, ch'a tal forma lo riduce,
Che ſia del popol ſuo la ſcorta, e luce.

Inter ſimiles placidè coit & cohæret amicitia.

Si vede diſdegnoſa quella fiera,
Che ſi congionge a beſtia d'altra ſchiera.
S'appiglia facilmente il vero amore
A i cuori, che ſon ſimili d'humore.

Diuitum amici non perſeuerant, ſi non adſit vtilitas.

Non ſi ferma la Moſca per coſtume,
V' non ſente fetore, o ſuccidume.
Si ſprezza de gli ricchi l'amiſtade,
Quando iui non ſi ſcorge l'vtiltade.

Inimicus obſeruans quid agas, facit vt nihil agas temere.

Quando'l nimico a i muri è di rimpeto,

Fà sobrio, e vigilante l'intelletto.
Il nimico ch'osserua i nostri passi
Fà star i scelerati pensier bassi.

Exilium, paupertas, & naufragium, fuit quibusdam occasio philosophandi.

Il gran trauaglio posto a molti auanti
Hà fatto i debil spirti forti, e aitanti.
Il naufragio, l'essiglio, e'l miser stato
Han spesso alla virtù molti infiammato.

Non licet inuenire Rempublicam, quæ non alat inuidiam.

Si può trouar paese, e alcun terreno,
Che non produca, e generi veleno:
Ma Republica nò, la qual non sia
Piena di grande inuidia, e gelosia.

Vir bonus nullam vitæ partem negligit incompositam.

Chi fabricar vn siepe fa disegno
Unisce rozzamente il sasso, e'l legno.
Ma chi di far la real stanza hà cura,
Non fa cosa che sia fuor di misura.
Adorna il giusto di bontà infinita
Ogni minima parte di sua vita.

La porta, Ch'al real palazzo guida.
Serbar si dè l'vdir, sendo egli annesso
Alle parti del nostro animo istesso:
E farne stima, per che quel ch'ammette
O gran ruina, od vtil ne promette.

Non satis est homini in cæteris temperatum esse, si auditus pateat perniciosis sermonibus.

Chiudonsi in van della città le porte
Restandone vna ancora aperta a sorte:
Poi che per quella si darebbe loco
Al furor del nemico, al sdegno, e al foco.
Non basta a l'huomo in tutto esser modesto,
S'a parolle vitiose hà l'vdir desto.

In oratione infacunda nonnunquam incidunt sententiæ dignæ quæ laudentur.

Talhora nè sentieri asperi, e incolti
Vengon da noi viole, e fiori colti.
Spesso da vn ragionar mal castigato
Vien precetto, che merta esser lodato.

Qui impertitur laudem, non detrahit sibi quod aliis dat.

Chi presta il suo dinar toglie a se stesso

Tutto

Tutto ciò ch'a l'amico egli hà concesso.
Quel che non è nel dar ad altrui lode,
V' quanto piu sen dà, piu se ne gode.

Apes ex amarissimo thymo mellificium colligunt.

Chi tesse vna ghirlanda de bei fiori
Sceglie i piu vaghi, ma non già i migliori.
Quel che l'ape non fa che coglie il mele,
Dal Timo amaro molto piu che'l fele.

Euacuant quidam corpus pharmacis, vt eis denuo liceat ingurgitare.

Prouoca la ria donna il parto spesso
Assai pria ch'ei dal tempo sia concesso:
Per dar diletto al sciolto suo volere,
Con amoroso, e nouo altro piacere.
Votano molti il ventre, acciò ch'ei rieda
Con maggior ingordigia a noua preda.

Voluptates in corpore ægro offendunt magis quàm iuuant.

S'a sorte fosse indotto alcun buffone,
Per dar piacer a lugubri persone
Questo non sol non gli daria sostegno,
Ma verrebbe a aumētar il pianto, e'l sdegno.
Il piacer che si porge in qualche doglia,
Suol far via piu spietata la ria voglia.

Mode-

Moderatior victus nobis non venit in mentem, niſi iam febri æſtuantibus.

Ciamai di pace ſe conſiglio Atene,
Se non veſtita a nero, e auolta in pene.
Il viuer ſobrio non ne viene in mente,
Se non quando è la febre, e'l duol preſente.

Ea quæ bonas mentes compeſcunt, feras, & agreſtes irritant, & efferant.

Quando ſente il tambur la Tigre fiera,
Alhora è piu rabbioſa, e piu ſeuera.
Ciò che ſuole acquetar le buone menti,
Produce nelle fiere ſdegni ardenti.

Superſtitioſus vigilans communi mundo non fruitur ſemper ſomniante cogitatione.

Dicea quel ſaggio, che viuea fra i pianti,
Ch'vn mondo era commune a i vigilanti:
Ma chiunque rimanea dal ſonno oppreſſo
Hauerne quello vn ſolo per ſe ſteſſo:
Ben che'l ſuperſtitioſo vigilando
Nol gode per l'Idea ch'ogn'hor va errando.

Studioſus ex variis libris excerpere debet quod ad bonos mores confert.

Ben che ne guſti l'Ape ogn'herba, e fiore,
Pur

Pur non toglie giamai se non'l migliore.
Coglier dè ogn'vno dalle varie carte,
Ciò che'l cieco desir fa star da parte:
E sceglier solo da i virtuosi dumi,
Quel tanto ch'orna l'huom de bei costumi.

Vxor ab iis debet abstinere, quibus sensērit virum uehementer offendi.

Chi serue al Lionfante non si veste
Habito chiaro, ne lucente veste,
Ne s'adorna di porpora, chi impero
Ricerca hauer soura'l Torel seuero:
Poi che per questa piu s'infiamma, e accende,
E a quel che n'è vestito nuoce, e offende.
Si dè astener di tutto ciò la moglie,
Ch'offende del marito suo le voglie:
Per non riporre ne l'ardente cuore
Via piu graue dolor, sdegno, e furore.

Bilem omnem procul esse oportere a matrimonio.

Il fele della vittima celaua
Chi a pronuba Giunon sacrificaua.
Scacciar si deue dal marital letto
La rabbia, e'l sdegno, e ogni furioso obietto.

Proba vxor præsente marito se præbet conspiciendam, eodem absente latet.

Quando si troua contra il Sol la Luna

Alhor la gran bellezza sua s'imbruna:
Ma molto vago, e chiaro è il suo bel lume,
Quando da lui si scosta per costume.
Contra l'honesta donna, che s'asconde
Sendone il suo marito gito altronde:
E sol si mostra bella, e rilucente,
Quando si scorge a gli occhi suoi presente.

Pro vxoris dignitate moderanda gubernatio.

Si fa'l freno secondo che l'huom vede
Che la grandezza del destrier richiede.
Deuensi accomodar le nostre voglie,
Secondo il grado, e'l pregio della moglie.

Ex duris initiis magna nascitur uoluptas.

Porta seco l'Asparago spinoso
Col tempo il frutto dolce, e dilettoso.
Nasce da dur principio che ne annoia,
Pel corso de' Pianeti vna gran gioia.

De rebus arduis est circumspectè iudicandum.

Il saggio Hierofanta al popol scopre
Col parlar quel che lice, e'l resto copre.
Si deue giudicar con gran rispetto
Di cose graui, & alte di soggetto.

Animus

Animus moderatis laboribus adiuuatur: immoderatis obruitur.

Cresce la pianta pel mediocre humore,
E pel troppo si soffoca, e ne muore.
Gioua il trauaglio a l'animo, se viene
Col peso, e con la soma che conuiene:
Ma per contra lo strugge, o almen l'offende,
Quando fuora de l'argine s'estende.

Assueti vitiis, etiam cum ea deserunt, retinent quædam vestigia.

Chi fu fra i ceppi longamente auolto
Vacilla, e non sa gir, se bene è sciolto:
E moue con trauaglio i piedi, e i passi,
Per gli nerui, che sono offesi, e lassi.
L'huom nodrito fra i vitij, se ben scuote
Da sè'l peruerso ardor, quanto piu puote,
Riserba sempre mai pur alcun segno
Del suo impudico, e baldanzoso ingegno.

Puerorum ingenia facilè recipiunt disciplinam, quæ cum ætate durescunt non item.

S'imprime ogni suggello facilmente
Nella molle materia, che consente:
Ma non senza fatica, e grande cura
Si fa intaglio, o lauoro in pietra dura.
L'ingegno de' fanciulli, e'l tener petto,

Riceue voluntieri ogni precetto,
Al qual non vien si desto, & infiammato,
Quando è da l'età oppresso, & aggrauato.

Nullum non ferox ingenium, nisi præceptis cicuretur, & educatione

Di natura il cauallo è si possente,
Ch'vbbidisce al patron difficilmente:
Se pria con arte non è ben domato,
E al duro impero della briglia vsato.
Resta ogni ingegno da se fiero, e inquieto,
Se col virtuoso oprar non vien mansueto.

Nullum ingenium tam fœlix, quod non degeneret citra rectam educationem.

Arbor non è, che senza la coltura
Riserbi la fruttuosa sua natura.
Degenera ogni ingegno ben felice,
Se la virtù rifiuta esser nodrice.

Nasci iucundum, mori inamabile.

L'acceso lume vna gran gioia apporta
A colui, che per guida seco'l porta:
E pel contrario porge gran spauento,
S'auien che fra le tenebre sia spento.
Accresce il nascer nostro il gioir tanto,
Quanto bagna il morir gli occhi di pianto.

Bonis præmia fœlicitatis non ante contingunt, quàm peracto huius vitæ certamine.

Non riporta l'Atleta alcuno honore,
Se prima egli non resta vincitore.
Non viene coronato l'huom da bene,
Mentre l'alma nel mondo lo sostiene:
Ma gode il pregio di sua buona vita,
Tosto che da i mortali fa partita.

Si superstitio tolli prorsus non potest, non tamen protinus est credendum nullos esse deos.

Quantunque non si spenga quell'humore,
Che prouiene da l'occhio con dolore.
Non per questo però si suelle il lume,
Acciò l'acerbo duol piu nol consume.
Se ben talhora la superstitione
Non si toglie dal cuor delle persone:
Per ciò l'huom non solleui si'l desio,
Che non creda che'n ciel gli sia alcun Dio.

Quidam præ fame gloriæ se ipsos laudare coguntur, si desit à quo laudentur.

Da tal fame talhora è alcuno astretto,
Che roder le sue membra vien costretto.
Loda l'huomo se stesso, quando vede,
Che lode da altrui lingua non gli riede.

Multi

Multi fœlicitatem cibo, potuque metiuntur.

Il polpo non estende le sue braccia,
Se non a cibo, od esca, che gli piaccia.
Cercano molti in questa nostra etade
Dal ventre ingordo la felicitade.

Non omnibus placent optima.

Fuggono i Scarabei, e gli Auoltori
I preciosi vnguenti, e soaui odori.
Diletta via piu'l Scita del Cauallo,
Il saltar, e'l nitrir, che'l canto, e'l ballo.
Il pensiero d'ogn'huomo non s'attiene
Al dolce obietto, che lo desta al bene:
Ma schifa ciò, che la ragion gli detta,
Vago di seguir quel, che gli diletta.

Rebus tranquillis ad dolorem aliquem præparandus est animus.

Rimane il saggio marinar turbato,
Quando è il ciel piu sereno, e piu stellato:
Per che n'aspetta da quell'aria lieto
Veder per molti giorni il mar inquieto.
Quando il tempo ne porge gran diletto,
S'armi contra Fortuna l'intelletto:
Poscia che spesso suole alla gran gioia
Succeder vna estrema angoscia, e noia.

Suspiciosi horrent peregrinas regiones.

Ouunque la lumaca si trasporta,
Sempre seco l'albergo suo ne porta.
Tali sono de gli huomini i sospetti,
Ch'odiano molti i peregrini tetti.

Vitandi fœneratores.

Chi nel fango si scorge esser caduto
Si lieui, o in quel sen stia fin ch'habbia agiuto:
Ma non raggiri il corpo, o muti lato,
Se in tutto egli non vuol restar macchiato.
Rimane offeso d'vna gran lordura,
Ch'inciampa nelle mani de l'vsura:
Il qual, come piu in quella si raggira
Da lei con maggior danno si ritira.

Vsura alia post alia corripit.

Arder si vede ogn'hor crescendo il foco
Un tetto dopò l'altro a poco a poco.
L'abomineuol', e spietata vsura,
Hor l'vno, hor l'altro bene rubba, e fura.

Non est quærendum de natura quod quædam genuerit homini noxia dissimulatis bonis.

Soglion molti sprezzar col cuor doglioso
Pel fiero Cocodrillo il Nilo ondoso:

O pel

O pel Aspide crudo, o pel veleno,
Che pasce l'onda nel profondo seno.
Dissimulando il bene, che produce
Al l'vniuerso Egitto, u' si conduce.
Lagnarsi di Natura alcun non deue,
Ben che ne sia talhor noiosa, e greue:
E quantunque ella pasca cosa tale,
Che porga al mondo vn incredibil male:
Douendo pria mirar il frutto, e'l bene,
Col qual ogni mortal regge, e sostiene.

Qui bilem in alios euomit, placidior est erga suos.

Assale il cane l'huom con piu vil cuore,
Se sfoga contra il sasso pria'l furore.
Chi sparge il sdegno sopra alcuno istrano
Rest a verso l'amico suo piu humano.

Si quid delectat, ibi linguam habemus.

Spesso quel ch'è impiagato toccar suole
L'hauuta piaga, e'l membro che gli duole.
Ragiona l'huomo ogn'hor di quel soggetto,
Che'l pasce di dolcezza, e di diletto.

Laconicus sermo sublatione superuacui fit penetrantior.

Temprano con grand'arte ogni lauoro
I Celtiberi de gli ferri loro.

Tal che non son da ruggine velati,
S'auuien talhor che'n terra sian cacciati.
Penetra il parlar breue il nostro petto,
Quando vien tolto ogni superfluo obietto.

Tutissimum vbique silentium.

Quando dalla Cilicia si diparte
La Grù per trasferirsi in altra parte,
Ripone in bocca vn sasso a tutto'l stuolo,
Acciò la voce non accusi il volo:
Col qual saggio disegno, e buon consiglio
Fugge del monte Tauro il crudo artiglio.
In qual si voglia lido, o uer pendice
Resta l'huom pel tacer lieto, e felice.

Difficile est recipere dictum semel ab ore profectum.

Facil cosa non è rihauer l'vccello,
Quando sen fugge fuori del suo hostello.
Non si ricoura facilmente il detto,
Dopò ch'esce vna fiata fuor del petto:
Che subito ch'è vscita la parola
D'vna bocca in vn'alra se ne vola.

Dissensio illico tollenda est, nè gignat odium.

Si dè lauar la macchia pria, che prenda
Maggior campo, e fra'l panno si distenda:
Si deue la discordia scelerata

Spegner in quell'instante ch'ella è nata:
Acciò non partorisca vn odio tale,
Che penetri ne l'ossa, o sia immortale.

Qui diuersa vitæ ratione vtūtur, adimunt inuidiam, & sibi inuicem sunt auxilio.

Non può giouar l'amico quel ch'è offeso,
S'auuien che varie strade habbiano preso.
Quello che non occorre alle persone,
Che viuon con diuersa conditione:
Che scacciano l'inuidia, e son presenti
A consolar gli amici lor dolenti.

Frater obseruiens fratri euecto ad honores, & auget illius dignitatem, & vicissim ornatur illius splendore.

Cresce la somma il numero minore,
S'auuien talhor, che gionto sia'l maggiore:
E ne rimane ancor moltiplicato
Dal numero maggior ch'egli hà aumentato.
Il fratello, che resta vbbidiente
Al minor piu honorato, e piu prudente:
Con quel suo gran fauor gl'accresce il preggio,
Et ei riceue il lume dal suo seggio.

Regnat inuidia inter eiusdem artis professores.

Fanno guerra le fiere a gli animali,

Che si pascan de cibi a i loro eguali.
Regna inuidia fra quei, ch'indrizzan i cuori
A vn segno istesso, e a gli medesmi honori.

Subducta occasione conquiescit odium.

Si spegne la gran fiamma, che risplende,
Se si toglie la legna, che l'accende.
S'acqueta l'odio ch'è fra le persone,
S'auuien che si sottraga l'occasione.

Aliquoties ex iisdem parentibus nascũtur homines ingeniis dissimillimis.

Dalla prima materia gli elementi
Furano i varij effetti, & accidenti.
Nascon spesso d'vn seme gli mortali
Dissimili d'ingegno, e disuguali.

Amici facilè reperiuntur, fratres non item.

L'huomo che perde l'armi nell'imprese
Può ricourar talhora ogni suo arnese:
Ma se del corpo resta priua l'alma
Giamai piu non s'adombra di tal salma.
Facil fia ritrouar in ogni hostello
Un fido amico, ma giamai vn fratello.

Multorum charitas eos vnum reddit.

Ben che resti la mano in se partita,

Non-

Nondimeno a l'oprar si vede vnita.
La charitade, e l'vnion d'vn stuolo,
Fà di molte persone vn membro solo.

Qui vitium agnoscit suum, etiam a confinibus cauebit.

Fugge non solo il viatore'l sasso,
Che gli ritarda con gran duolo il passo:
Ma ogn'altro a quel simile, da cui danno
Possa sperare, o doloroso affanno.
Chi conosce il suo error, non solo il schiua,
Ma fugge ogn'altra compagnia lasciua.
Dal cui vitioso oprar ei creder possa
Poterne trarre o scorno, o gran percossa.

Pax, & quies ex concordia.

Dal freddo, humido, secco, e dal calore
Prouiene il temperato, e buono humore.
Il concordo voler fermo, e tenace
Produce, e apporta la quiete, e pace.

Ea vitia sunt cautè corrigenda, quæ virtutibus cohærent.

Si lascia spesso di ruinar vn tetto
Vicino al chiostro, a i sacrificij eletto,
Solo per non macchiar con tal ruina
Qualche cosa sacrata a lei vicina.
Il vitio, ch'a virtude resta appeso

Non deue acerbamente esser ripreso:
Ma si dè sopportar con tal maniera,
Che resti la virtude illesa, e intera.

Lædimus iuuenem dum quædam vitia nimis anxie conamur emendare.

Suelle spesso la carne la nodrice,
Mentre purga il figliuol piu che non lice:
L'acerba riprension talhora offende
Colui, che fuor di modo si riprende.

Malitia apud alios premit sese in somnis aperit, nam tum incestat matrem, aut sororem, aut veneno tollit amicum.

La vitiosa moglie sendo fuore
Diuien modesta, e mostra gran pudore:
Ma quando riede in casa alhor si mostra
Ornata del diffetto che l'inostra.
Preme se stesso ne l'altrui conspetto,
E diuiene modesto il sporco affetto:
Il qual dopò nel sonno fa palese
L'intento suo lasciuo, e discortese.
Con incesto di madre, o di sorella
Con scorno, o tosco, od altr'opra piu fella.

Tristia somniat qui auaritia laborat.

Se'l sonno occupa'l corpo con dolore;
Fà, che l'animo resta pien d'horrore,

E produce pensieri horrendi, e strani
Dal natural discorso ben lontani.
Il simile interuiene a chi si sente
Da auaro effetto oppressa ogn'hor la mente.

Malitia visceribus insidet, nec potest illi repudium scribi.

E facile scacciar la moglie ria,
Quando seruir al dishonor desia:
Ma il vitio resta al corpo tanto fisso,
Che siegue il spirto ne l'estremo abisso.

Quæuis vita est iucunda si virtus accesserit, contra malitia quæ splendida sunt, reddit molesta, & intolerabilia.

Empie di buono odore il muschio grato
Ogni panno sdruscito, e abbandonato:
Ma la porpora tinta di sudore
Resta infetta, e produce tristo odore.
Appaga di gran gioia la Virtude
Ogn'animo, dou'ella si rinchiude.
Contra'l vitio, che rende vn vago petto
Seruo d'ogni lasciuo, e sporco affetto.

Fortunæ commoda iucunda, si animi gaudio condecorentur.

Resta honorato, e splendido quel loco,
Doue riluce, e splende ogn'hora il foco.

Ch beni di Fortuna sono grati,
Se di lieta vaghezza sono ornati.

Iucunda vita proficiſcitur ab animo, non a rebus externis.

Se ben ne par, che porga gran calore
La veste al corpo, e ne riscaldi il cuore.
Non è che cosi sia, ma ben diffende
Il caldo natural, che i spirti accende.
Il viuer lieto, e la gioconda vita
Non vien dalle ricchezze stabilita:
Ma procede dal seno della mente,
Non da gemme, tesor, o altro accidente.

Animus ſi ſtatim euolat a corpore, facilè redit in ſuam naturam.

Raccende il viuo foco facilmente
La faccella, ch'è spenta di presente.
L'animo che da noi presto si fura
Prende in breue la prima sua Natura.

Lugentibus prodeſt, ſi a triſtibus cogitationem ad læta transferant.

Come scema'l dolor, se si conduce
L'huom mesto dalle tenebre alla luce.
Cosi gioisce, e gode il cuor seuero,
Se volge a cose liete il suo pensiero.

Inter

Inter malos homines bonorum memoria consolatur.

Non sol col buon'odore il maschio pasce
I spirti, ma discaccia il rio, che nasce:
E rimoue per forza dalla mente
L'obietto, che d'offenderla è possente.
La memoria de gli huomini da bene
Nel conspetto de i tristi ne sostiene.

Vbi nulla fœlicitas, ibi nulla inuidia.

Ombra non è per natural costume
Nel loco, oue giamai si vede lume.
Non può sparger l'inuidia la radice,
Se non dou'ella scopre l'huom felice.

Inter patritios, & plebem semper durat odium naturale, quamuis aliquando coniungantur.

Fra l'Acalanta, e l'Agatallo è tale
L'odio, che non si troua vn piu mortale:
Se'l sangue lor per forza si congionge
Da se stesso si separa, e disgionge:
Ne obietto alcuno, ne potenza humana,
Ha mai domata la perfidia strana:
Ne men la lor virtù di sorte vnita,
Che non habbia la cura sua schernita.
Questa è la dissensione, che souente

Nasce

Nasce fra gli Signori, e la vil gente:
La qual, se ben talhor acqueta il sdegno,
Non è però senz'odio il suo disegno:
Poi che della discordia ella si gode,
E d'unita virtù s'attrista, e rode.

Dum expetimus veram amicitiam, sæpius falsam amplectimur.

Si trouò inuolto nella nube Isione,
Credendosi abbracciar la Dea Giunone.
Spesso chi se procaccia vn buono amico,
Suol inciampar in vn crudel nemico.

Philosophus libenter instruit animum Principis, qui pro multis sollicitus est.

Si vede intento il Medico alla cura
D'vn, che di molti habbia'l gouerno, e cura.
Volge di buona voglia ogni suo ardore
Il saggio ad ammaestrar vn gran Signore,
Come vn'obietto della cui virtute
Depende d'vn gran popol la salute.

Non cognoscitur homo, nisi prius illi imperium commiseris.

Scopre il liquor, se'l nouo vaso è schietto,
O uero s'ei riserba alcun diffetto.
Non si conosce l'huom, s'è buono, o ingrato,

Se

Se pria non viene il ſuo deſir prouato.

Quo maior eſt poteſtas, hoc magis coercenda eſt animi temeritas.

Quando piu'l Sol s'innalza verſo il Polo,
Alhora affretta meno il corſo, e'l volo.
Quanto è maggior il ſtato, e la poſſanza,
Via piu ſi dè frenar la gran baldanza.

Malus impotens non lædit.

Turba l'animo noſtro vn crudo affetto,
Quando da pauentoſi ſogni è aſtretto:
Il qual però giamai non riede in danno,
Se ben produce gran trauaglio, e affanno.
L'huomo impotente pregno di ria voglia,
Se ben talhor annoia, non dà doglia.

Turbulentas res adminiſtranti, ſumma opus eſt ſapientia.

Quando il gran ſdegno de i rabbioſi venti
Conturba l'onde il cielo, e gli elementi.
Alhor richiede il legno vn buon timone
Guidato da prudente, e buon patrone.
La Città afflitta hà vopo di Signore,
Ch'habbia vn'ardito, inuitto, e ſaggio cuore:
Acciò pel meggio della ſua virtute
Serbi la libertade, e la ſalute.

Princeps

Princeps iocundissimus est iis, qui amant iustitiam.

Resta molto giocondo il Sole, e grato
A l'occhio, ch'a mirarlo è destinato:
E non a chi tal volta vien interdetto
Da i rai del suo splendore quel diletto.
Grato è il Prencipe a quello, al qual sol piace
Col fauor di giustitia acquistar pace.

Deus indignatur iis, qui magnitudinem æmulantur.

Fu Salmoneo da Dio precipitato,
Per hauer il suo folgore imitato.
Riuolge la bontade eterna il sdegno
Contra il superbo, e perfido disegno.

Deus constituit Principem, vt prudentia, & iustitia, se erga omnes repræsentet.

Ne rappresenta il Sol veracemente
L'effigie de l'eterno Dio possente:
Il qual nel ciel fu posto dal Signore,
Come sua viua imagine, e splendore.
Ottiene dal Signor de l'Hemispero
Il Prencipe lo scettro, e'l magistero:
Per dimostrar con la bontà, e prudenza
Di Dio l'aspetto, e la real presenza.

Stulti.

Stulti reges mole ſua ſubuertuntur.

Soſtien la ſtatua con maggior fermezza
L'ampia mole, e l'altiera ſua grandezza:
Contra quella de i ſtolti Rè, ch'oppreſſa
Viene pel graue peſo da ſe ſteſſa.

Rex purpura, & ſatellitio magnificus, in animo nihil habet præter ſordidos affectus.

Il Coloſſo di fuori adorno, e bello,
E d'vn Dio ſtatua, ſe ben dentro è fello.
Speſſo il Signor di porpora veſtito,
Honorato da molti, e ben ſeruito.
Rinchiude nel bel corpo, e ornato petto
Ogni ſporco, laſciuo, e torto affetto.

Ratio præſens animo non ſinit hominem peccare.

Volge il custode del figliuolo il cuore
Dal peruerſo operar al bene, e honore:
E con prieghi, e minaccie lo ritira
Dal mal, doue il penſier s'inchina, o aſpira.
La ragione a l'error giamai conſente,
Fin ch'ella non ſi ſcoſta dalla mente.

Amicus cùm affligitur adiuuandus, & erigendus eſt, non obiurgandus.

La pia nodrice non riprende il figlio,

Mentre per la caduta è in gran periglio.
Ma lo toglie da terra, e porge aita
Alla natura debole, e ſmarrita:
Pria che riuolge l'infiammato cuore,
Per punir, o riprender il ſuo errore.
Mentre reſta l'amico noſtro afflitto,
Non ſi deue biaſmar il ſuo delitto:
Ma porgerli la man per trarlo fuora
Del dolor, e l'affanno, che l'accora.
Pria che fargli veder, che da l'isteſſo
Procede la cagion del graue eccesso.

Adulator laudans aliena vitia, in amico fouet àc nutrit ea quæ adſunt.

Illuſtra il buon Pittor con l'ombra oſcura
Le chiare parti della ſua pittura.
L'adulator lodando i vitij altrui,
Paſce i diffetti de gli amici ſui.

Amicus etiam ſi ignoretur, amicũ iuuat.

Sana il Medico ſpeſſo dolcemente
L'infermo, che nol vede, o uer nol ſente.
Gioua l'amico incognito, e ſi vede
Pronto, ſe ben da noi non ſi richiede.

Adulator vehementer vrget, ſi quid lapſus eſt amicus.

Corre ſenza fatica il fiume, e l'onde,

Doue

Doue manca, o s'inchina l'alta sponda.
Preme il fallace adulator l'amico,
S'auuien ch'ei cada, o uer rieda mendico.

Affectus repentè aliũ reddunt hominem.

Cangiaua Circe dopò alcun piacere,
Con sue beuande i corpi humani in fiere.
Questo è l'affetto human, che l'huom trasforma
Col suo cieco desir in altra forma:
E fa che'n vno instante viene meno
L'ardor, e'l fuoco del vertuoso seno.

Adulator omnibus amici studiis, & affectibus sese accommodat.

Chi pasce alcuna fiera, condescende
A tutto ciò, che'l suo desir s'estende:
Ne gli nega giamai cosa, che sia
Chiesta da l'orgogliosa frenesia.
Fin ch'ella resta mansueta, e humile:
E muti il crudo oggetto in dolce stile.
Il saggio adulator con lieto aspetto
Si piega ad ogni studio, e ad ogni affetto:
Per inuaghir di tal dolcezza il cuore
Del semplice, e superbo suo Signore.

Senectus non debet a Republica desistere, sed eligere negotia ætati conuenientia.

Non rimette il Cantor l'arte, e la lira,

Quantunque ad altro la vecchiaia'l tira:
Ma siegue l'Armonia soaue, e lieue,
Lasciando tutto ciò, che gli par greue.
Non deue l'età graue nel periglio
Abbandonar la patria di consiglio:
Ma porre in tal vfficio vna tal cura,
Che non venghi a aggrauar l'età matura:
E sceglierſi trauaglio conueniente
A l'ardor frale, e al stato ſuo impotente.

Gaudere debent ſenes, qui ætatis beneficio libidine non infeſtantur.

Come talhor gioiſce il fedel ſeruo,
Che fugge l'ira del patron proteruo:
Coſi deu'eſſer lieto chi non ſente
Per vecchiaia d'Amor la fiamma ardente.
E quel che ſi ritroua voto il ſeno
Del deſir ch'a ragione ponea'l freno.

Populus molliſsimè tractandus vt pareat freno.

Con vezzi ſi riduce il Caual fiero
Sotto'l freno del ſaggio Caualiero.
Il popol con luſinghe, e con amore
Cangia nel ſeruil giogo il crudo ardore.

Difficile eſt Rempublicam ſuis inueteratam inſtitutis, ad aliã vitæ rationem traducere citra maximos rerum motus.

Mal ſi traſporta l'arbore inuecchiato,

Che

Che con graue fatica vien stirpato.
Por fren con noua legge a alcun non lice
A vna amica Republica, e felice:
Se non con tal ruina, e con tal danno,
Che porga a tutto'l mondo doglia, e affanno.

Afsiduitas valet plurimum ad paraadam bonam mentem.

Chi gionge il poco al poco ben fouente
Fà gran cumulo in breue di niente.
Orna il continuo oprar gli nostri petti
Di fchietti allori, e de virtuofi obietti.

Qui propenfi funt ad iram, monitis refrenandi funt, priufquàm in periculum ventum fit.

Pria che corra'l deftrier, s'ei pone il freno,
E non quando diftende il corfo a pieno.
Con gli precetti raffrenar fi deue,
Chi prende fdegno d'ogni cofa lieue.
E dargli buon ricordo, e vtil configlio,
Pria che fi troui nel crudel periglio.

Fides habenda auctoribus, fi caufam idoneam reddiderint.

Non vbbidia al pedante mai Catone,
Se del fuo impero non rendea ragione.
Merta fede l'Autor, che fi diffende

Da gli mordaci con ragion ch'ei rende.

In poëtis quædam fœda congruentia personæ laudantur.

Talhor cosa non bella riman buona,
Per quello che conuiene alla persona.
Si loda ne i poeti il sporco affetto,
Per quel che chiede il libero soggetto.

Mendaciũ admixtũ veritati magis allicit, quàm simplex oratio sine fuco.

Moue il color via piu nella pittura,
Che la linea sottil della figura:
Per che (quantunque inganni) rappresenta
Tal forma, che la mente fa contenta.
Piu moue vna bugîa congionta al vero,
Che qual si voglia detto puro, e intiero.

Ex poëtis multa utilia, & multa pestifera colliguntur.

V' nasce vn'herba per rimedio al male,
Iui ancor se ne troua vna mortale.
Da i poeti talhor si coglie il mele,
E molte fiate ancor l'amaro fele.

Vulnus obiurgationis ab eodem sanabitur qui fecit.

Telefo della piaga fu sanato

Da l'hasta istessa, che l'hauea impiagato.
Conuien che chi riprende acqueti il sdegno
Di chi è ripreso, e dia al suo duol sostegno.

Inscitia non est tegenda.

L'infermo il morbo suo non dè celare,
Se pur di quello egli desia sanare:
Ma deue farlo al Medico palese,
Per toglier la cagion de l'aspre offese.
Non tenga l'ignoranza sua celata
L'huomo da bene, al qual la virtù è grata.

Discentem tacitè audire oportet, donec qui dicit perorarit.

Chi è chiesto ad vn conuito non dimanda
Alcuna appetiteuole viuanda:
Ma mostra il suo voler pronto, e disposto
A gustar ciò ch'inanti gli vien posto.
Chi di saper è vago ascolta, e sente
Quel, che discorre ogn'hor tacitamente:
Ne mai gli mette in campo vil questione,
Fin ch'egli di tacer non si dispone.

Aliorum orationem reprehendere facile est, sed melius dicere difficile.

Facile è ruinar vn'ampio tetto
D'ogni beltà, d'ogn'arte, e opra perfetto:
Ma via piu graue a far lauor, che sia

Miglior di quel, che si scorgeua pria.
Riprender gl'altrui detti e cosa lieue, (ue.
Ma dir meglio, o in quel modo è assai piu gre-

Adolescens nisi honestis præceptis exerceatur, non solum non euadet bonus, sed ad multa vitia deflectetur.

Il campo che non viene coltiuato,
Riman de frutti priuo, e mal ornato:
Ne solo a steril suolo si riduce,
Ma le cose siluestri ancor produce.
Il giouine capace di ragione,
Conuien che si destini a l'opre bone:
Altrimenti non sol non farà frutto,
Ma rimarrà de vitij lordo, e brutto.

Stultis magnifica fortuna iniucunda, sapientibus verò tenuis est suauis.

Il corpo infermo di cibarsi astretto
Rifiuta ogn'esca, & ogni cibo eletto:
Ma quel ch'è sano tal natura serba,
Che satia l'appetito di crud'herba.
Rimane il stolto col pensier dolente,
Se ben fortuna a i suoi desir consente:
Ma'l saggio, ben che viua vn humil vita
Si gode sempre la staggion fiorita.

Corpori

Corpori recte affecto omnia permittenda, si quid timebitur morbi, cautius agendum.

Il marinaro, quando è il ciel sereno
Lascia in preda le vele al vento a pieno:
Ma gli restringe l'ampia libertade,
Quando hà qualche timor di tempestade.
Non si de prohibir al sano petto
Cosa, che sia desiata dal suo affetto:
Ma ben rompergli alhora ogni disegno,
Quando del danno si discopre il segno.

Corpus male affectum, non est ad voluptates trahendum.

Chi scioccamente indotto da i pensieri
Destina il corpo infermo a gli piaceri,
Fà come quello, che rimette al sdegno
Del fier Nettuno il suo sdruscito legno.

Morbus maiorem vim habet, si incidat in corpus humoribus abundans.

Il fior, che da se stesso hà poco odore,
Prende da l'oglio il suo maggior vigore.
Freme il morbo via piu, s'ei troua vn seno,
Che sia di tristo sangue, e humor ripieno.

Breuis voluptas sæpenumero ad mortem nos conducit.

Dalla sete Lisimacho constretto,

Si

Si fe del duro Scita al fin ſoggetto.
Dolendoſi dopò l'hauer beuuto,
Ch'haueſſe tanto ben per quel perduto.
Talhora vn piacer breue appanna'l cuore
Di ſorte tal, che porge gran dolore:
E fa veder con graue angoſcia, e pena,
Che ſpeſſo a morte il gran deſir ne mena.

Superſtitioſus non habet quò confugiat vt metu liberetur.

Di Policrate Samo ſol temea,
Com' di Periandro Corinto facea:
Dal cui timor reſtaua il popol ſciolto,
Sendoſi in città libera raccolto:
Ben che'l ſuperſtitioſo non può gire
In parte, oue da quel poſſa fuggire.

Vxor non corporis cultu, ſed virtuoſis moribus commendatur viro.

Sprezzando ogni ornamento l'oratore,
Moue col ragionar piu l'auditore.
Reſta la moglie a l'huomo ſuo piu grata,
Sendo piu di virtù, che veſti ornata.

Occultæ, puſillæ, & quottidianæ offenſæ, magis dirimunt beneuolentiam quàm graues.

Il duol, che da cagione occolta naſce,
D'ango-

D'angoscia, e di terror l'animo pasce:
E molto piu d'ogn'altro acerbo obietto,
Il qual faccia palese il suo diffetto.
Gli nascosti i continui rumori
Sciolgano in breue dua ligati cuori:
E infiammano di sdegno le persone
Piu che offesa che vien da gran cagione.

Virum oportet vxoris incommodis commoueri, & contrà.

La gran percossa del sinistro lato
Fa, che ne resta il destro ancor turbato.
Dè sentir l'huomo il duolo della moglie,
E dimostrar per lei meste le voglie:
Poi che resta si vnita la lor gioia,
Che sente l'vn de l'altro il danno, e noia.

Maritus sibi similem efficit vxorem.

Il Prencipe virtuoso, e letterato
Fà, che s'inchina alla virtude il stato:
Ma s'ei si mostra fello, e vitioso,
Lo scorge pien d'errori, & otioso.
Casta sarà la moglie, se'l marito
Non gli darà cagion d'esser seguito.

Vxor in omnibus accommodabit se marito.

La linea senza il corpo non si moue,

Ne meno senza quel esser può altroue.
La donna in ogni loco, e in ogni cosa
Non deue al suo marito esser ritrosa:
Ma accomodarsi in tutto al suo volere,
E seguir il suo intento, e'l suo piacere,

Mulieres malunt dominari dementibus maritis, quàm prudentibus parêre.

Non cura donna hauer marito insano,
Pur che tenghi la briglia nella mano:
Anzi lo desia tal, pria che soffrire
Veder soggetto a vn saggio il suo desire:
Come colei, che molto piu s'affida
Condur vn cieco, che seguir la guida.

Fœminæ quæ veneficiis nactæ sunt maritos, in suauem cum illis vitam agunt.

Non si prendeua Circe alcun piacere
Con color, che cangiaua in porci, e fere:
Troua la donna per malìe marito,
E con l'astutia appaga il suo appetito:
Ben che sempre è infelice la sua vita,
Per l'inganno, e pazzia, con ch'ella è ordita.

Amantium iræ facilè extinguuntur, si nemo se admiscuerit.

Facilmente la paglia il foco accende,

E in

E in breue con furor per lei s'estende.
Ma s'altro non s'aggionge, in vn momento
Resta il gran sfauillar sopito, e spento.
Desta gran rabbia, e fiamma il stral d'Amore
In ogni acceso, & amoroso cuore:
Che dopò senza indugio vien sopita,
S'alcun non s'intromette a dargli aita.

Prima coniugatorum consuetudo facilè dirumpitur: sin coaluerit, firma est.

Ogni picciol intoppo opposto a caso
Rompe, spezza, e scompagna vn nouo vaso:
Il qual talmente col tempo s'indura,
Che sprezza il ferro, e ogn'altra cosa dura.
Facile è discordar le prime voglie,
E l'amistà ch'è fra marito, e moglie:
La qual cresce con gli anni, e vien si forte,
Che non si scioglie mai, se non per morte.

Ictus ab apibus non debet mel relinquere.

La donna ch'abbandona il suo marito,
Offesa da l'istrano suo appetito.
Fà come l'huomo, che rimette il mele,
Quando è punto talhor d'Ape crudele.

Labores leuandi ocio, & lusibus.

Come succede ogn'hor la notte al giorno,

E alla tempesta il ciel di stelle adorno.
Cosi con il piacere, o col riposo,
Si dè scacciar ogni pensier noioso.

Qui Philosophiam non possunt assequi, aliis litteris se contaminant.

Di Penelope casta i bei sembianti
Accceser foco al cuor de molti amanti:
I quali gli violarono l'ancille,
Poi che con lei non spenser le fauille.
Porta l'huomo nel cuor gran gelosia,
Pel vago aspetto di Filosofia:
Il qual la mente ad altro studio piega,
Poscia che lei l'intento suo gli nega.

Non est ingenium tam durum natura, quod institutione non mansuescat.

Il vomer fa fecondo ogni terreno,
Per duro, & aspro ch'egli tenga il seno.
Non è ingegno si rozzo di natura,
Che non si desti per continua cura.

Ingenia quo sunt fœliciora, ni recte excolantur, hoc pluribus vitiis obducuntur.

Si guasta il buon terren piu facilmente,
S'ei resta incolto, e priuo di semente.

Quanto è via piu felice l'intelletto,
Tanto agl'errori, e vitij è piu soggetto:
E si sface anzi'l tempo, e ne vien meno,
S'ei non adorna di virtude il seno.

Quædam ingenia sic consuetudine depra uantur, vt corrigi non queant.

La ruota, che per forza vien piegata,
Per forza humana non vien mai drizzata.
Guasta talhora vn consueto stile
L'ingegno sì, ch'ei resta abietto, e vile:
Tal che giamai piu non riuolge il cuore,
V' guidato venea dal primo ardore.

Solent repente corruere ii, quos fortuna subito ad summa prouexit.

Se talhora dal ciel raggio lucente
Cade, si vede estinto immantinente.
Suole spesso in vn punto dar gran crollo
Colui, che la Fortuna fa satollo.

Sunt quidam qui si semel patriã exeant, exules se esse putent.

Poi ch'esce vna sol fiata la formica
Dal suo speco, d'errar si mostra amica.
Si riputano molti esser banditi,
S'auuien che sian fuor della patria vsciti.

Domus,

Domus, & famulitium abiiciendum, vt liberemur ære alieno.

Si fa alcuno segar con gran mercede
La man corrotta, o l'infettato piede.
Si dè l'huomo priuar d'ogni suo bene,
Pria che l'vsura gli dia doglie, e pene.

Frugalitas, & parsimonia & hominibus, & bonis præbet asylum.

Faceua il tempio Efesio i debitori
Sicuri dalla man de creditori.
Il viuer moderato, e con misura
Sostien la vita, e i beni n'assicura.

Ratio linguæ obiicienda, ne temerè diffluat.

S'oppone il sasso al rapido torrente,
Per raffrenar il suo furor possente:
Et acciò quel non sparga tanto l'onde,
Ch'ogni loco vicino turbi, e affonde.
Si dè opporre alla lingua la ragione,
Per restringer l'affetto del sermone:
Per che'l furor, che nel parlar n'assale
Trasporta spesso il cuor dal bene al male.

Inutile est os claustro carens.

Util non è la casa, la cui entrata
Resta aperta, o la borsa mal ligata.

Sciocco

Sciocco è il parlar, se non riman soggetto
Ad vn fermo ligame, o freno il petto.

Loquacissimi sunt ii, quibus minimum inest mentis.

Il vaso che d'humor hà uoto il seno
Risuona piu di quel che resta pieno:
Come l'huomo è piu priuo d'intelletto
Alhor di parlar molto hà piu diletto.

Loquaces uno prouocati uerbo sermonem immensum referunt.

Rende talhor per vna voce sola
Il cauo speco piu d'vna parola.
Suole il loquace al ragionar indotto
Far gran discorso sopra vn picciol motto.

Frater euecto ad maiora fratri cedere debet.

S'inchina la bilancia a l'altra, e cede,
Quando innalzarsi piu di lei si vede.
Non si sdegni giamai l fratel maggiore,
Quando sale il minor a grande honore:
Ne si mostri del pregio suo dolente,
Poi che'l cielo quel grado gli consente.

I Philo-

Philosophus ex animo iuuenū libidinem, & inuidiam penitus reuellet, pudorem immodicum cautè & sensim emendabit, ne simul omnem euellat uerecundiam.

Suelle, e fende con scure, o con il foco
L'Agricoltor l'infruttuoso loco:
Ma procede piu cauto, quando priua
De i secchi rami qualche vite, o oliua:
Acciò che mentre scaccia quel ch'è inetto
Non porga a ciò ch'è buono alcun diffetto.
Sueller dè il saggio dal sfrenato cuore
L'inuidia, la lasciuia, & ogni errore:
E purgar con bel modo quel ch'auanza
Dalla sfacciata, e estrema sua baldanza:
Acciò il pudor non uenghi ad esser spento
Mentre attorno il souerchio resta intento.

Animus nō capit ueram uoluptatem, nisi liber metu ac cæteris affectibus.

Non è capace il corpo del piacere,
Se non è temperato il suo uolere.
L'animo nostro il ver gioir non gode,
Mentre il timor, o affetto il cuor gli rode.

Diuites foris fœlices apparent, quos intus malitia noctes diesque discruciat.

Spesso si uede fuori vn'huom felice,

Che

Che poi si scorge in casa sua infelice:
Pei lasciui costumi della moglie
Ch'aggrauan di dolor le liete uoglie.
La ricchezza che cresce con gran forza
Ogni doglia esterior spegne, & ammorza:
Ben che di dentro poi'l maluaggio affetto
Strugga quell'allegrezza, e quel diletto.

Probo uiro semper adest gaudium, etiam si res externæ mutentur.

Giamai non manca al fonte nouo humore
Prodotto dalla terra a tutte l'hore.
Si uede l'huom da bene sempre lieto,
O sia tranquillo il stato, od inquieto.

Qui lugent extinctos, uiuis non fruuntur.

Non gode mai l'auaro il ben presente,
E sol di ciò che perde dolor sente.
Resta priuo fra i viui d'ogni gioia,
Chi della morte altrui s'attrista, e annoia.

Non possumus cùm uolumus depellere luctum semel sponte receptum

Non è cosa di poco conto, o lieue
Scacciar colui che'n casa si riceue.
L'huomo con gran fatica rest'asciolto
Dal pianto ch'una fiata habbia raccolto.

Inuidia maximè comitatur eos qui virtute florent.

Si scopron le cantaride nascose,
Quando son liete, e uaghe piu le rose:
Come si lieua in alto piu'l uirtuoso,
Alhor l'inuidia'l priua di riposo:
E produce maggior cespo, e radice,
Per disturbar il stato suo felice.

Rex non tam sibi debet timere, quàm populo.

Sprezza del graue sonno ogni tormento
Il can fedel ch'ha cura de l'armento:
Non per tema di se, ma di quel gregge,
Ch'egli col pensier desto guida, e regge.
Esser deue a vn gran Rè l'otio noioso,
Per porger al suo popolo riposo:
E temer molto piu ch'ei uenga oppresso,
Che struggersi pel danno di se stesso.

Malus princeps nõ põt emendare populũ.

Non può leuar da terra chi è caduto
Un che cadder di nouo habbia veduto.
Il Prencipe uitioso, e scelerato
Non può spegner del popolo il peccato.

Nonnulli reges fastu, & asperitate, se egregios Principes uideri putant.

L'artefice Melenso estima, e prezza,

La ſtatua di gran mole, e grande altezza,
E diſprezza com' coſa abietta, e vile
Il terſo intaglio, & il lauor ſottile.
Credono molti Rè ſuperbi, e altieri,
Per l'alterezza meritar gl'imperi:
Diſcacciando da lor la corteſia,
Come indegna uirtù di monarchia.

Amicus tum celat, cùm maxime iuuat.

Tien l'animal naſcoſto il ſuo vigore,
Et il viuo poter ne l'interiore,
Quanto piu'l buono amico a noi ſi cela,
Alhora il ſuo deſir piu ne riuela,
Per che con l'opre ſol naſcoſte, e mute
Gioua al uopo, & apporta la ſalute.

In exitium coniicit ſeſe qui amicum
incognitum admittit.

Corre a morte non ſol chi s'empie il ſeno
Di toſco, ma chi guſta alcun veleno:
Coſi chi ſceglie amico, che non ſia
Da lui prouato, o conoſciuto pria:
Per che con ſuo gran danno al fin s'auede
Di quel che'l cuor incognito poßiede.

Salubria monita initio ſunt amara, poſtea
correcta iucundiſsima.

Con doglia, e con martir ſpeſſo n'aſſale

Il buon rimedio, che si porge al male:
Ben che dopò l'intera sua uirtute
N'apporti gran piacere, e gran salute.
Empie la riprensione di furore
Nel suo primiero assalto il nostro cuore:
Ma poi che da ragione è vinto il sdegno
Resta dolce l'amaro suo disegno:
E porge al disdegnoso, e crudo petto
Con la riconoscenza vn gran diletto.

Quæ sunt optima paucissimis nota sunt, nec nisi summo studio eruuntur.

Hà riposto le gemme la Natura,
Ne l'alto fondo, e sotto pietra dura:
E pel contrario fa le cose abiette
A l'aspetto, e al uoler d'ogn'un soggette.
Le cose delicate, e preciose
Son nel centro, e l'abisso si nascose,
Ch'a pochi sono note, onde a quel segno
Si vien sol con gran stento, studio, e ingegno.

Homo pusillus sed ingenio ualens, minimum quiddam est, sed pretio maximum.

Picciol cosa è la gemma, e pur si prezza
Piu ch'un monte, od estrema altra grandezza
L'huomo di picciol corpo, e grande ingegno,
Si stima piu d'ogni tesoro, e regno.

Cùm audent facinorosi, tacent integri, sapit vulgus, Principes desipiunt, perniciem humanæ vitæ significat.

Quando per natural instinto loro
Lasciano gli animali il lor lauoro,
Si uede al'hora per espresso segno
Di Dio la rabbia, e de i Pianetti il sdegno:
Quando restano i buoni superati
Da l'opre, e da l'ardir de i scelerati:
E che ricoura il uolgo sana mente,
E'l Prencipe vien pazzo di prudente.
Veggonsi alhor le stelle congiurate
Tanto contra quest'opre scelerate:
Ch'uniscono pel danno de i mortali
Tutti i piu acuti, e uenenosi strali.

Solùs homo sua mala non præsentit, neque prospicit.

Gli arbori, i bruti, e l'herbe han tal ingegno,
Ch'antiuedon del ciel la rabbia, e'l sdegno.
Solo l'huomo è si stupido, che mai
Non presentisce i suoi futuri guai:
Ne a segno alcun conosce la ruina,
Che Dio pei graui errori gli destina.

Onerati mero, non retinent arcanum redundante vino.

L'huom, che di molto vino è caricato

Non ritien l'esca di cui s'è cibato.
Con fatica si celano i secreti
Ne gli ebri corpi, e ne i ripieni petti.

Ratio sapientiæ paucis constat uerbis,
sed in opere crescit.

Se ben picciolo è il seme, pur s'ei troua
Fertile'l suolo mostra buona proua:
Non prende la uirtù da gran parole
La sua possanza, ma da l'opre sole:
Per le quali diuien tanto felice,
Che fa miracolosa sua radice.

Fortunæ ornamenta non faciunt
hominem meliorem.

La ricca sella, il morso, e'l fren dorato
Non fà, che'l buon destrier sia piu lodato.
Della fortuna l'ornamento, e honore
Non rende l'huom piu degno, ne migliore.

Qui uitæ commodis student, magis
inuoluuntur incommodis.

Quando più corre alcun nel labirinto,
Tanto resta via piu intricato, e auinto:
Per che'l passo veloce, e'l corso snello
Gli scema, e gli trasporta anco'l ceruello:
Tal ch'ei non può per quella frenesia
Incaminarsi per la buona via.

Quanto piu si ricerca di uietare
Di questa uita le miserie amare:
Tanto via piu si troua folto il male,
E seuero il destin ch'ogn'hor n'assale.

Homines inquirunt in uitam illius qui ualde latet, & à vulgò magis semotus est.

Non apprezza'l pensier, ne men la mente
Quel tanto, che si uede apertamente:
Ma ben si uede il cuore ogn'hor disposto,
Per ricercarne ciò che stà nascosto.
L'huom, che dal uolgo folle si ritira,
Per seguir il ver ben, ch'ei sol rimira.
Vede ogni lingua contra di se ardita,
Per stracciar le buon'opre di sua vita.

Qui expendit quanto sit aliis inferior, nunquam est sua contentus sorte.

Quel che si troua stretto, e ben ligato,
Tiene colui ch'è sciolto per beato:
Il cittadino, il ricco, il gran Signore,
I Regi, e questi il proprio lor fattore.
Spreggiando il lor gran stato, e'l ben mortale,
Per tuonare, e scacciar talhora'l strale.
Non è giamai contento del suo honore
Quel, ch'ad alcun si troua inferiore.

Qui medetur alienæ iracūdiæ, non debet ipse simul commoueri, sed placidè tractare animum ægrotum.

Il Medico che cura il duol del dente
Non s'attrista del mal crudo, e possente:
Ma s'appresenta con ridente aspetto
A l'infermo, che proua il duro obietto.
Chi ricerca sanar il crudo sdegno
D'un infiammato, e doloroso ingegno,
Non s'adiri, ma spenga poco a poco,
Con piacer del crucioso animo'l foco.

Animi morbi cūm sæuiunt, compesci non possunt, nisi adsint dicta nota quæ commotos corripiant.

Con impeto si moue il can feroce,
Doue vien spinto da ogni grido, e uoce:
Ne s'acqueta giamai fin, che non sente
Il minacciar del suo patron presente.
Il sdegno, e'l mal de l'animo infiammato
Non vien per ogni cosa consolato,
Se pria non è rimosso il duolo amaro
Dalla fauella d'un amico caro.

Oportet aures, & oculos, non sinere quouis uagari, sed rebus necessariis reseruare.

Non permette il perfetto cacciatore,

Che'l.

Che'l suo cane ogni cosa morda, e odore
Ma serba sua natura, e uirtù intera,
Per discoprire l'orme della fera:
Si dè con studio, diligenza, & arte
Ritrar l'occhio, e l'orecchia da ogni parte:
Ne lasciar che s'inchini la lor spene,
Se non doue si scopre l'huopo, e'l bene.

Animus sibi male conscius suã horrens malitiam apud alios pascit.

Chi pel trauaglio in casa sua si rode
De l'albergo d'altrui gioisce, e gode:
Quando l'animo nostro è d'error pieno
Pasce il suo rio desir ne l'altrui seno.

Vitandum omnino ne laudemus nos ipsos, aut id cautè agendum.

Si dè vietar il loco pestilente,
O almen nel star in quello esser prudente.
Fugga ciascuno la sua propria lode,
O uer l'usi con arte, inganno, e frode.

Vera uirtus debet laudari ore alieno, non suo.

Chi resta uittorioso nell'imprese
Fà con le trombe il nome suo palese:
Deue la virtù uera, e'l gran ualore
Da l'altrui lode riportar l'honore.

Numinum

Numinum iræ licet occultæ, tamen in extremas calamitates auferunt aliquando nocentes.

Se ben il fiume talhor cela, & asconde
Sotto la terra le sue rapid'onde:
Per ciò non resta d'esser trasportato,
Doue uiene il suo corso destinato.
Quantunque Dio souente celi il sdegno,
Non si scorda per ciò del rio disegno:
E massime in quel punto, ch'el nocente
Si troua fra gli estremi più dolente.

Deus nonnunquã pessimis Tyrannis utitur, ad correctionem uitiorum.

Le membra, e molte parti delle fiere
Volgeno il duol de gl'huomini in piacere:
E quanto g'i animai son piu inhumani,
Tanto curano meglio i corpi humani.
Vsa Dio spesso de i Tiranni i cuori,
Per corregger i nostri graui errori:
E come son piu rei nostri pensieri,
Ripone il scettro in man de i piu seueri.

Magnis ingeniis magna uitia solent innasci, quæ non cõuenit statim tollere, sed potius mederi, donec ad bonam frugem reducantur.

Sprezza il rozzo uillano quel terreno,

Ch'ei

Ch'ei ritroua de dumi, e stecchi pieno:
Senza considerar col pensier saggio,
Ciò che può corre da quel suol seluaggio:
Ma'l buono Agricoltor con grande cura
Agiuta il sito bello di Natura:
E suelle i sterpi hor con la falce, o'l foco,
Purgando il molle, e paludoso loco.
Nascon souente cò i sublimi ingegni
Maluaggi, scelerati, e tristi segni:
I quali non richiedon esser troncati
Subito che col corpo sono nati:
Ma si deue lasciar crescer l'etade,
Per ritrargli dal male alla bontade:
Insino a tanto, che la certa spene
Mostra del suo buon zelo il frutto, e'l bene.

Gloria falsò parta facilè euanescit.

Sgombra in breue, e sparisce facilmente
Il fumo ch'è ne l'apparir possente.
La gloria ch'acquistata vien con frode,
Giamai per longo spacio non si gode.

Magis peccant qui principis corrumpunt ingenium, quàm qui priuati hominis.

Non è di graue pena degno a pieno,
Chi rimette in vn calice il ueleno:
Come quel che nel fonte lo ripone,

Doue

Doue sogliono ber molte persone.
Chi uolge al mal la mente d'vn priuato,
Non merta gran castigo il suo peccato:
Ma ben degno di pena è quel disegno,
Che corrumpe del Prencipe l'ingegno.

Quidam fœlicibus amicis non fruuntur, sed cum infœlicibus pereunt.

Non sol non porse il buon Creonte aita
Alla cara sua figlia sbigottita:
Ma rimase abbracciandola contento
Di soffrir il suo incendio, e'l suo tormento.
Non godon molti i fortunati amici,
Ma muoiano con quei che son infelici.

Erga unum ardentior est beneuolentia.

Amano molto più d'ogn'altro stuolo
Gli animali, che fanno vn parto solo.
Si uede fermo, e ardente quel amore,
Che non s'estende a piu che d'vn sol cuore.

Non oportet offendi inimici conuitio si uerum admonet, sed uertendum est ad uitæ correctionem.

Telefo'l suo nimico non miraua,
Ma l'utile che l'hasta gl'apportaua.
Non si de riputar alcuno offeso.
Quando dal suo nimico vien ripreso.

Ma uolgersi a correggier quel peccato,
Del qual con sua vergogna vien biasmato.

Stulti admittunt amicos, sapientes uerò
inimicis recte norunt uti.

Non ingiotisce alcuna cosa in vano
Quel, c'hà l Stomaco forte, e'l corpo sano:
Per che'l tutto gli riede in nutrimento
Non porgendogli il cibo alcun tormento:
Ma quel ch'è infermo resta punto, e offeso
Da pane, e vino, e da ogni picciol peso.
Perdano i pazzi, e i stolti i loro amici,
E'l saggio adopra in bene gli nemici.

Ex vnaquaque re, quod ineſt utilitatis,
excerpendum eſt.

Ben che non serui al ber l'onda del mare,
Pur gioua a nodrir pesci, e a nauigare.
Coglier si deue da qualunque cosa
Quella commodità ch'è in lei nascosa.

Nobis agendum eſt vt ab inimicis non
ſolum non lædamur, uerum
etiam adiuuemur.

Non eran contra fiere i antiqui accesi,
Se non quando uenean da loro offesi:
Ma uolge questa età nel commun bene
La pelle, e carne, e al mal col fel souiene.

Deue l'huom ricercar d'esser aitato
Dal suo nemico, non che offeso, e odiato.

Qui confidit se fore virum bonum, nihil negligit quod conducat ad bonam mentem.

Chi si dispera hauer giamai del bene
Spende piu largamente quel che tiene:
Ma colui ch'acquistato hà gran ricchezza
Ogni picciola cosa serba, e apprezza.
Chi si confida di salir le scale,
Che conducono al ciel alcun mortale.
Non spreggia cosa, la qual sia possente,
Per guidarlo a l'honestà, e buona mente:
Anzi ogni picciol vitio in se corregge,
Per non trauiarsi dalla buona legge.

Qui ardet amore uirtutis, non eget admonitore.

Corre spontaneamente il Caual fiero,
Ben che col spron nol punga il Caualiero.
Non hà bisogno d'esser ammonito,
Chi riman dal uirtuoso stral ferito.

Vir sapiens recti conscientia contentus, non desiderat testem.

S'alcuno porta a donna tal amore,
Che sopporti per lei pena, e dolore:

Riman satio, & appago, pur che godi
La sua bellezza con secreti modi.
L'huom giusto e saggio, ch'è di bontà herede,
Non si cura di farne ad altrui fede:
Ma si contenta del nascosto affetto,
Senza scoprir al mondo il suo diletto.

Cùm imminet fortunæ tumultus, animus est philoſophiæ præceptis confirmandus.

Fra l'harena il spinoso Echin s'asconde,
Quando antiuede il gran furor de l'onde.
Si deue l'huomo armar contra'l dispetto
Del rio destino, di virtude il petto.

Tunc inflat rerum perturbatio, cum tacent boni, & plurimum ualet apud Principes malorum oratio.

Quando le rane con piu estremi gridi
Fan risonargli paludosi lidi,
Alhora ne promette in breue il cielo
Un procelloso nembo, e oscuro velo.
Quando hanno riempito di furore
I scelerati il cuor del suo Signore,
Se tace, e non s'oppone l'huom da bene,
Per spegner quell'iniqua, e cruda spene:
Nasce dal rio disegno tanto male,
Ch'ogni picciola piaga fa mortale.

Iudices fauent iis qui plu-
rimum dant.

La bilancia ſi piega, e ſi diſtende
In quella parte, ù maggior peſo prende.
Col ſuo fauor il Giudice ſoſtiene
Quei, c'han le borſe piu grauoſe, e piene.

Fortunatior eſt iis quem feſtina mors
ſtatim iis uitæ malis eximit.

Felice è quel, che ſpinto d'aſpro uento,
Arriua al porto, ſenza alcun tormento:
Ma aſſai men lieto, chi con gran bonaccia
La terra, e'l lito deſiato abbraccia.
Fortunato è colui chi fa partita
Con preſta morte da l'humana vita.

Ratio non ſolum animi motus componit,
uerum & corporis morbos
ſæpe leuat.

Se ben gioua l'accorto, e buon nocchiero,
Per ripararſi da Nettuno fiero:
Nondimeno non può far queti i venti,
Ne raffrenar de l'onde gli tormenti:
Ma l'habito di mente, e la ragione
Racqueta del penſier la ria intentione:
E ſcaccia ancor con il tranquillo humore
Da i corpi humani il ſdegno, e'l fier dolore.

Qui conantur quod non queant efficere, non debent incuſare fortunam, ſed ſuam dementiam.

Se non prende la Lepre chi la caccia,
E ſiegue col bue pigro la ſua traccia.
Non ſi dè lamentar della ria ſorte,
Ma delle ſue maniere poco accorte.
Chi pur vuol far quel, ch'impoßibil fia,
Non incolpi il deſtin, ma la pazzia,
S'ei non arriua al deſiato ſegno,
Ne men gli rieſce il perfido diſegno.

Regno ac diuitiis multa adſunt occulta mala.

Quanti ſon hoggi al mondo gran Signori,
A cui ſi fanno per le piazze honori,
Che ſi uedano al lato ogn'hor tal moglie,
Che gli contriſta le lor liete uoglie?
Reſtano occolti i mali, e le triſtezze
Fra i folti rami delle gran ricchezze.

Quæcunque obtigerit fortuna in vita, cum ea luctandum eſt.

Ne gli theatri non ſi ſcopre audace,
Chi combatte con quel chi piu gli piace:
Ma ben colui, che con l'inuitto cuore
S'oppone a chiunque moſtra gran ualore.
Si deue l'huomo in queſto mortal ſtato

Trouarsi ogn'hor contra fortuna armato,
Senza aspettar, che'l tempo gli prometta
Piu felice occasione di uendetta.

Quidam sua negligunt, quod aliorum bonis magis delectentur.

L'adultero abbandona la sua moglie,
Per sfogar con altrui le triste uoglie.
Spesso disprezza l'huom per l'altrui bene
La sua propria sostanza che'l mantiene.

Non possumus aliis iucundi esse, nisi prius purgauerimus animum malis affectibus.

In van col puro vaso ne vien presa
L'acqua da l'onda, ch'è turbata e offesa.
Mal si può con l'amico esser gioioso,
Mentre in noi resta alcun desir noioso:
Ne oprar alcuna cosa con diletto,
S'el pensier non si purga del rio affetto.

Irati non admittunt alienum consilium, nisi prius ratio tumultum animi compescat.

Fra'l strepito, e remore assai souente
Quel che si dice non s'ascolta, e sente.
L'animo pien di sdegno non s'appiglia
Al partito, che l'huomo gli consiglia:

Se non acqueta la ragion l'ardore,
Che spinge a quella rabbia il fiero cuore.

Nemo inuidet iis qui gratiam sibi magno pararunt, sed quibus contigit, fortunæ fauore.

Si suole hauer inuidia a chi donato
Viene qualche tesoro, o ricco stato:
Ma non già a quello, che col suo ualore,
O con denari compra vn tale honore.
Mal si sopporta di fortuna il gioco,
Quando innalza qualch'uno à degno loco:
Senza che la virtù gli porga aita,
E gli presti fauor nella salita.

Non est utendum animo commoto, priusquam ad se redierit.

Non suole alcuno vsar l'acqua turbata,
Se prima non si uede riposata:
Mentre l'animo nostro è pien di sdegno,
Non si deue essequir alcun disegno:
Ma tanto raffrenar la ria intentione,
Fin che'l pensier s'accosti alla ragione.

Vitæ munus quod mutuo a Diis accepimus citra querimoniam reponendum est.

Si dè restituir quel ch'è prestato

Con l'animo quieto, e non turbato.
Non si deue attristar della sua sorte
L'huomo, ch'è dal destin condotto a morte:
Poi che ne rende al ciel quell'alma istessa,
Ch'ei da Dio per quel tempo fu concessa.

Malus amicus non poteſt retineri citra noxam, nec abiici abſque inimicitia.

La ria beuanda, che talhor vien presa,
Non si ritiene senza graue offesa:
Ne uomitarsi mai da noi si puote,
Senza noia di chi da se la scuote.
Il falso amico chi da noi s'adora,
D'affanno, e dispiacer ne preme, e accora:
Ne si può discacciar per altra via,
Se non con graue rabbia, e scortesia.

Qui non habet amicos a quibus admoneatur, ſæpenumero ab inimicis audit ſua vitia.

Telefo dal nemico chiede aita,
Per risanar la sua crudel ferita.
Chi non ha amico di tal conditione,
Che riprenda talhor la ria intentione.
Sente da l'inimico con dolore
Rimprouerarsi'l vitio, e'l graue errore.

Ini-

Inimicus ad recte facta ſtupidus,ſtatim olfacit ſi quid deliquerimus.

Il ſcelerato,e puzzolente odore
Conduce a i corpi ſpenti l'Auoltore:
Il qual dal buono non vien traſportato,
Dou'eſſer ſuol dal rio fetor guidato.
L'inimico crudele,& inhumano
Odora l'error noſtro di lontano:
Ben che ſtupida è al reſto la ſua mente,
Per che l'odor del bene oprar non ſente.

Imitari gaudemus geſtũ,inceſſum,& aſpectum,eius in quo virtutem amamus.

Piace a l'amante tutto ciò che mira
Nel corpo di colei,per cui ſoſpira.
Chi ſcorge vn virtuoſo con diletto,
Imita di lui'l paſſo,il geſto,e aſpetto.

Aſſueſcere debet animus ne phantaſiis commoueatur.

S'adopra il corpo,e fa con uirtù eſtrema,
Che non piangano gli occhi,e'l cuor non tema.
L'animo far tal habito ſi deue,
Che commoſſo non ſia da coſa lieue.

In philoſophia lux ueritatis oborta, diſcutit omnem diffidentiam.

Il marinaro piu non teme il mare,

Quando de gli fratelli il ſegno appare.
Quando ſi ſcopre il ver della ſcienza,
Si ſpezza il ramo della diffidenza.

Adoleſcens priuſquam proficiat in philoſophia tumet, vbi uero doctrinæ fructum percepit ſe ſubmittit.

Mira con miglior uoglia gl'inchinati
Spighi il noſtr'occhio, che non gli eleuati:
Per che per quello ne riman ſicuro
Del ricolto, e del frutto homai maturo.
Moſtra gran faſto, & vn ſuperbo affetto
Colui, che non fa ancora alcun profetto:
Il qual ſi ſottomette, e cangia'l uolto
Dopò che'l uirtuoſo frutto hà colto.

Pietatis officium.

Porta l'augello tutto ciò che troua
Al nido, ù la progenie ſua rinoua:
E porge a i figli quel che gliè conceſſo,
Non riſerbando coſa per ſe ſteſſo:
Speſſo la mente alla uirtù s'inchina,
Solo per inſegnar la ſua dottrina.
Non ſi curando come ſi conuiene
Perder per l'altrui aita il proprio bene.

Sæpenumero rebus maximè proſperis grauiſsima rerũ incidit perturbatio.

Si uede ſpeſſo, quando è'l ciel ſereno

Nascer vn nembo di gran pioggia pieno:
Il qual in breue spatio oscura il cielo
Con tuoni, con tempesta, e fosco uelo:
Quando ne l'human stato è piu diletto,
Alhora al rio destino è piu soggetto.

Rebus admodum pacatis, ex minimo dissidio grauissimi rerum motus subito exoriuntur.

La picciol nube, quando il cielo è lieto
Ne minaccia procella, e tempo inquieto:
Quando si troua hormai hauer pacato
Alcuno vn cuor commosso, & infiammato:
Nasce in quel punto da ogni picciol sdegno
Tanta fiamma, che turba ogni disegno.

Mors senum facilis.

Il foco che talhor resta indurato,
Per la molta materia c'hà occupato:
Per racquetarsi non si piega, e inchina,
Se non per forza d'acqua, o gran ruina:
Ma quello a cui gli manca l'alimento
Rimansenz'altrui aita da se spento.
Facilmente abbandona, e lascia l'alma
Del uecchio corpo la grauosa salma.

Nimia in dicendo celeritas temerè rapitur.

Chi dal furor è mosso, e concitato,

Piu

Piu longe, oue desia vien trasportato.
Spinge il parlar ueloce le persone
A lasciar il sentier della ragione.

Fortunæ incommoda nihil mouent sapientem.

La pioggia che nel mare cade, e pioue,
Non gioua a l'onda, ne men la commoue.
Il mal ch'apporta spesso il destin fiero,
Non può turbar del saggio il bel pensiero.

Bonis & malis utendum in vita, vt ex vtrisque uiuendi ratio temperetur.

Si meschia, e unisce il graue, e acuto accento,
Per far armonia dolce, e buon concento.
Chi fruir vuole della vita il duono,
Vsi di pari l'huom maluaggio, e'l buono:
Per che con tal legame, & unione
Si tempra del ben viuer la ragione.

Animus ægrotus, prosperis, atque aduersis rebus iuxta offenditur.

Il corpo ch'è commosso dal dolore,
Non può soffrir ne freddo, ne calore.
L'animo infermo non è mai quieto
In qual si voglia stato, o tristo, o lieto.

Animus

Animus ira commotus non despicit
quid sit utile.

Che'n casa propria con gli amici fidi
S'arde, empie'l tetto con suoi estremi gridi:
Di sorte tale, ch'ei non sa uedere
Quel ch'utile gli sia pel dispiacere.
L'animo che commosso vien dal sdegno
Fugge ogni bel pensiero, e buon disegno:
E tanto è combattuto da l'ardore,
Che sceglier non sà'l meglio dal peggiore.

Zelotypia mali memoriam in
animo relinquit.

Quantunque offenda il costume inuecchiato,
Facilmente per ciò non vien scacciato.
L'odio produce inuidia, & ogni male
Lascia nella memoria fisso il strale.

Qui verè amant philosophiam nihil illis
sine illa dulce esse potest.

L'huomo ch'ama vn'amico leggiermente
Di lui si scorda, quando rest a assente:
Ma quel che del suo amor si uede insano,
Sente gran noia, quando egli è lontano.
Quel ch'ama poco la Filosofia,
Da lei per picciol scontro si trauia:
Ma colui che gli porta ardente amore,
Non volge ad altro l'infiammato cuore.
Anzi sendo ella assente gli è noiosa

Ogni

Ogni cosa soaue, e dilettosa:
Ne sente alcun piacer, ne alcun diletto,
Se non quando gli abbraccia il collo, e'l petto.

Oratione ducuntur homines.

Si uolge in ogni parte il destrier graue
Col duro freno, e col timon la naue.
L'oratione, il parlar, e i detti ardenti
Son riueriti dalle dure menti.

Poëtica non est abiicienda, eo quod ea multi abutantur, sed adhibenda cautio vt fiat salutaris.

Se ben si scorge pel liquor del uino
Trauiarsi alcuno fuor del buon camino:
Non si deue per ciò tagliar la vite,
Per spegner, e acquetar quest' aspra lite:
Ma far che resti piu uicino il fonte
Atto a domar le uoglie lieui, e pronte.
Quantunque spesso in questa età ne sia
Oprata nel mal far la poesia:
Non merta ella per questo sol desio
Restar oppressa da l'eterno oblio:
Ma si deue agiutar con la ragione,
Acciò gioui, e non nuoca alle persone.

In audiendis poëtis præcepta sunt adhibenda, ne quid inficiant animum.

S'adopra l'Ametisto nel ber molto,

Acciò,

Acciò non renda il vin l'huom ebbro, e stolto.
Macchian l'affetto de i poeti i detti,
Se non uien temperato da i precetti.

Ingenia quæ tardius percipiunt, meminerunt tenacius.

Riceue con fatica nel suo petto
L'humore il uaso, che di bocca è stretto:
Ma poi che nel suo corpo il chiude, e tiene,
Tenacemente'l serba, e lo ritiene.
L'ingegno, che comprende lentamente
Si scorda, & oblia ancor difficilmente.

Qui parce laudat alios, uidetur adhuc suas sitire laudes.

Chi duona inuito sente graui pene,
Per che gli par che poco sia'l suo bene.
Colui ch'e parco nel lodar altrui,
Desia la propria lode ancor per lui.

In aliena dictione, quid nos deceat, aut dedeceat, contemplandum est.

Ne gli occhi altrui si uede, e mira spesso
La figura, e l'aspetto di se stesso.
Conuiene contemplar da l'altrui detto
Il bene, e'l male d'ogni nostro affetto.

Dimiſsi a pædagogis non abiiciunt imperium, ſed mutant Principem.

Chi ſi ſottragge dal grauoſo giogo
Del fiero, e rigoroſo pedagogo,
Quantunque reſti libero, e diſciolto,
Per ciò l freno di bocca non gliè tolto:
Poſcia che'n quel momento la ragione
Ottiene il ſcettro ſopra le perſone:
Al cui impero conuien, ch'i noſtri affetti
Vbbidiſcano ogn'hora, e ſian ſoggetti.

Auxilio diuino debemus fidere, ſed ſic vt noſtram quoq. induſtriã adhibeamus.

Il marinaro, quando uede il ſegno
De l'onde altiere, e'l procelloſo ſdegno,
Si uolge a Dio, come a maggior conforto,
Chiedendogli ſicuro albergo, e porto:
Dopò piega le uele, e s'aſsicura
Da quel furor con buon conſeglio, e cura:
Ne ceſſa di far coſa, che gli ſia
Per giouar contra la fortuna ria.
Quando la mente noſtra è sbigottita,
Deue ſempre ſperar di Dio l'aita:
Ma non tanto però, che non adopre
L'occhio, e la mano, e tutte le buon'opre.

Gloria, & opes non ſunt addendæ uiro malo.

Ch'innalza, e lieua in alto vn ſcelerato

Per

Per forza di ricchezza, e altero ſtato,
Fà come quello, che conſente il vino
A chi per febbre a morte è hormai vicino.
E chi porge talhora il dolce mele,
Per diſcacciar da alcun biglioſo il fele.

Cupiditas animi nunquam ſatiatur.

Il membro che da ſcabbia vien turbato,
Deſia continuamente eſſer fregato:
Il deſiderio, e l'ingordigia ardente
Non può ſatiar la ſua uorace mente.

Homo amplectitur ciborum artifices.

Siegue l'huom quella donna con gran ſdegno,
Che viene con incanti al ſuo diſegno:
E pel contrario riueriſce, e adora
Quel, che con uarij cibi il corpo accora:
Amando molto piu chi gli da morte,
Che chi l'inueſca con maniere accorte.

Imperium viri in uxorem erit, cuiuſmodi eſt animi in corpus.

Non haurà l'huom ſopra la moglie impero,
Come d'ogn'alra coſa ſi ſeuero:
Ma come quel che l'animo poſſede
Sopra'l corpo, u' hà riposto la ſua ſede.

Vxores conantes imperare, deterius audiunt quàm quæ se subdunt uiris.

Il saggio ch'ama il Prencipe, e'l Signore,
Non l'orna, ma da lui toglie'l splendore.
Le mogli ubbidienti a i lor mariti
Riceueranno honor per tutti i liti:
E sarà in odio di coloro il nome,
Che fuggiranno queste dolci some.

Nemo nouit ingenium mulieris, nisi qui duxit vxorem.

Non sente alcuno il doloroso obietto,
Se non l'istesso, che da quello è astretto.
Conosce sol di donna le rie uoglie
Quel, che si troua al lato ogn'hor la moglie.

Vxor conans conuitiis maritum à luxu reuocare, magis irritat: si placidè ferat, ac roget, plus efficit.

Quando Borea il furor suo via piu spinge,
Alhor l'huomo le uesti piu restringe:
Le quai rimette con suo gran contento,
Quando è l'aria tranquillo, e soaue il vento.
Non dè cercar la moglie con furore
Ritrar l'huomo inuaghito d'altrui amore:
Per che viene a irritarlo maggiormente
A palesarsi in quell'error piu ardente:
Ma col soffrir, e col pregar piu tosto

Lo vederà alle uoglie sue disposto.

Quidam potentes nacti uxores, non dant operam vt ipsi meliores fiant, sed vt illas deprimant.

Chi salir su'l destrier per debolezza
Non può, a piegar i nerui al fin l'auezza,
Acciò senza altrui aita salir possa,
Se ben si troua in parte pest e l'ossa.
Colui chi prende piu possente moglie
Di quel tanto, che chiedon le sue uoglie,
Non cerca diuentar di lei migliore,
Ma'l modo d'atterrar il suo ualore.

Fœminarum intemperatus luxus.

Sprezzò Pasife di Minoe l'honore,
Per sodisfar del Toro al pazzo amore.
Gli mariti e seueri, e moderati
Son spesso dalle mogli abbandonati:
Per che'l sfacciato, e ingordo lor desire
Non può freno, ne impero altrui soffrire:
Ma sempre se ne và sciolto, e sfrenato,
V' dal lasciuo affetto vien guidato.

Fœminæ quæ philtris captant, maritos stupidos habent, & inutiles.

Chi pesca col veleno toglie il pesce,
Ma corrotto pel tosco che gli mesce.

Chi ricerca con arte hauer marito
Stupido il prende, inutile, e sopito.

Quam plurima sunt cognoscenda, sed sequenda, & retinenda optima.

Dopò che molti regni ha l'huom ueduto,
E gli uarij costumi conosciuto,
Si sceglie per albergo una cittade
Piena di buon costumi, e gran bontade.
Del tutto si de hauer notitia a pieno,
Ma solo al bene destinar il seno.

Ratio non solum a vitiis immunis esse debet, sed etiam robusta.

Non è gran cosa hauer il corpo sano,
Se uigorosa non è ancor la mano.
Non solo la ragion deue esser pura,
Ma possente di nerbo, e di natura.

Qui instituit, addit præcepta ingeniis salubria, ne deuaricent in vitia.

L'agricoltor sostenta gli arboscelli
Con pali, acciò diuentin dritti, e belli.
Il saggio precettore, c'hà diletto
D'adombrar di virtude un nobil petto:
Instilla buon precetti nell'ingegno,
Acciò non pieghi al uitio il bel disegno.

Non

Non ſufficit ingenii fœlicitas, niſi accedat doctor egregius, & præcepta idonea.

Non è per ſe poſſente già'l terreno
Ornarſi de bei frutti l'ampio ſeno,
Se non pel meggio d'alcun buon coltore,
Che porga alle ſementi il chieſto humore.
La gran felicità de l'alto ingegno
Giamai l'huom non ſolleua al uero ſegno.
Se da ſaggio dottor, e buon precetto
Non viene ſpinto al bene l'intelletto.

Nemo eſt mortalium qui fortunæ non ſit ſuppoſitus.

La naue piu de l'altre bene ornata,
Per ciò da l'onde non è men agitata
Anzi ſoggiace al lor ſdegno, e furore
Appar d'altra men uaga, e aſſai minore.
La ricchezza de l'huomo non acqueta
L'orgoglio del ſdegnato, e fier Pianeta:
Poſcia ch'ogni mortale o illuſtre, o uile
Conuien che reſti alla fortuna humile.

Animi uoluptas corporis delectationem obſcurat.

L'acerbo, e eſtremo affanno, e'l duol maggiore,
Fà lieue, e oſcuro ogni minor dolore.
Si fà'l piacer de l'animo ſoggetto
Ogni gioia del corpo, e ogni diletto.

Rebus maximè prosperis, metuenda diuersa fortuna.

Si scopre a i corpi humani perigliosa,
Vna continua sanità, e gioiosa:
Per che col lento passo seco adduce
Tanta doglia, ch'a morte ne conduce.
Quando si mostra lieta la fortuna,
Alhor si dè temer pel mal ch'aduna:
Il qual n'assale poi con tal ardore,
Che non gioua schermir col suo furore.

Res per se tristes ratione sunt alleuiandæ.

Spesso far suol quel ch'è noioso, caro,
Il dolce, che si meschia con l'amaro.
Il spiacer, e'l dolor delle persone
Si deue allegerir con la ragione.

Animus sæpenumero ex sese pondus addit rebus.

Il corpo humano sol dal peso istesso
Non d'altro obietto resta offeso, e oppresso:
Ben che l'animo nostro suol far greue
Ogni opra, che da se sia vile, e lieue.

Qui sinunt fœnus accrescere, cùm adest dies, grauiter mente laborant.

Chi non porge rimedio al fresco male,

Fà più acerba la doglia, e crudo il strale:
Per che di sorte accresce la sua forza,
Ch'aggiaccia i spirti nostri, e i membri sforza
Sciogliersi deue l'huomo da l'usura,
Pria che produca frutto, e sia matura:
Altrimenti giongendo al tempo, e al giorno
Rimarrà con dolore, danno, e scorno.

Qui semel in usuram incidit nunquam explicatur.

Come il destrier proua una uolta il freno
Scaualca l'huom di rado su'l terreno:
E presta a ogn'uno il suo gagliardo dorso,
Poscia che uolge, e rode il duro morso:
Ne rifiuta giamai, se ben si duole
Di portar quel, che caualcar lo vuole.
Chi talhor ne l'usura resta auolto,
Giamai da gli suoi lacci viene sciolto:
Per che pria che si troui di quei fuora
La spietata ogni bene gli diuora.

Disidentes facile superantur, concordes haud facile.

Si spezza vn dardo solo facilmente,
Come quel che non è fermo, e possente:
Ma se in vn fascio solo sono astretti,
Non si veggono a sdegno human soggetti:
Anzi con la virtù raccolta, e stretta

Disprezzano ogni rabbia, e ogni uendetta.
E col restar inuitti fan uedere,
Che riman uano ogni mortal potere.
Resta di molti oppresso il gran ualore,
Quando si uede disunito il cuore:
Ma'l concorde uoler ligato, e auinto
Non vien giamai da scorno humano estinto:
Anzi di sorte col furor contende,
Che'l suo poter ogn'hor s'accresce, e estende.

Qui tristia nuntiant habentur inuisi.

Mira l'infermo con amaro cuore
Il uaso che gli porge tristo odore:
Ne scorge che gli basti alla gran doglia
Mirar la medicina con ria uoglia:
Se non odia il bicchiere, e'l uaso ancora
Appar di quello odore, che l'accora.
S'appaga spesso con discortesia
Colui ch'apporta una nouella ria:
Per che riman da quel la mente oppressa,
Piu che non fa dalla nouella istessa.

Garrulus nec tacere potest, quod accepit, nec potest obliuisci.

Il figliuol che si troua il ghiaccio in mano,
Nol vuol lasciar, se ben lo stringe in uano.
Non si scorda giamai l'huomo loquace
Di ciò che sente, ma ne meno il tace.

Ani-

Animus diu uersatus in hoc corpore, non facile ab eo reuellitur.

Non canta lietamente il uago vccello,
Quando si troua sciolto dal suo hostello:
Anzi dolente ogn'hor tornar desia,
V' fu rinchiuso longo tempo pria.
Lascia con graue angoscia, e duol la mente,
Il corpo doue è stata longamente.

In magnis rerum procellis ratio debet animum cohibere, ne ab affecti-bus auferatur.

Non si ferma giamai la nauicella,
Quando conturba l'onde la procella,
Se non viene da l'ancora arrestata,
Ch'habbia l'Algene l'alto ritrouata.
Dè regger ne i trauagli la ragione
D'ogni nostro pensiero l'intentione:
Acciò non uenga da gli affetti scossa,
E dal furor d'empia fortuna mossa.

Adulator cùm in rebus seriis nesciat esse usui, uoluptatum minister est.

Non diffende la Simia scelerata,
Com' fa'l Can de l'albergo suo l'entrata:
Ne men come'l destrier con gran sudore
Porta la soma ogn'hor del suo Signore,

E pur spesso gli porge gran diletto,
Con suoi scherzi, co i gesti, e sozzo aspetto.
L'adulator riuolge altroue il piede,
Quando s'ha da far proua della fede:
E dalle cose graui si ritira,
Come quel che giouar giamai non mira,
Sendo ministro sol d'una gran gioia,
Che pasce gli occhi, e preme il cuor di noia.

Senex admixtus iuueni, illius temeritatem reuerentia sui reddit moderatiorem.

Spegne l'acqua del vino la gran fiamma,
E tempra il grande ardor ch'i spirti infiāma.
Il uecchio con il giouane meschiato
Raffrena il suo pensiero scelerato:
E tanto suole oprar con sua presenza,
Ch'ei vien costretto a farle riuerenza.

Non sunt remittendæ excubiæ dum dimicamus aduersus vitia, sed semper uigilandum.

Mentre il nemico al lato ne dimora,
Non si concede alla quiete vn'hora.
Deu'esser contra'l vitio l'huom constante,
E combattendo ogn'hor star vigilante.

Prima tædia literarum toleranda sunt, donec vsu fiant iucunda.

Pria che de l'huom si scopra la natura,

La uita nostra ne rassembra dura:
Ma poscia che di lei si scorge il fondo,
Quel che nuocer solea, riman giocondo
Sofferi'l tedio de l'alpestre via,
Chi la uirtude conquistar desia:
Per che col tempo quell'estrema noia
S'acqueta, e si riuolge in grande gioia.

In oratione primum considerandum est quàm salutare sit quod dicitur, deinde quàm sit elegans.

Mentre alcun resta dalla sete astretto,
Non si riuolge fuor del ber l'affetto:
Ma poi che'l suo desir si uede appago,
Alhor mira del uaso il lauor uago.
Principalmente rimirar non lice
L'eleganza di quello, che si dice.
Ma ben considerar l'utile, e'l bene,
Che da quei buon precetti nasce, e viene.

Qui vult pueros recte instituere, primùm assuefaciat, vt dicto sint audientes.

Chi ricerca nodrir vn bel destriero
L'auezza al duro freno di primiero.
Non riesce giamai uirtuosa mente,
S'ella a i precetti pria non è ubbidiente.

Qui cibis onerant corpus, plurimum laborant cum clysteribus inaniunt.

Il marinaro che si troua il legno
Carco via piu di quel ch'è il suo disegno,
Con maggior pena, e forza si destina
A cacciar l'onda fuor de la sentina.
L'huomo de uarij cibi colmo, e pieno,
Purga con doglia de cristeri il seno.

Leues cupiditates subducta materia facilè sedantur.

Il pianto del fanciullo si raffrena
Con vezzi, e scherzi, & ogni picciol pena.
Si scaccia dalla mente in tempo breue
Rimossa l'occasione il desir lieue.

Quosdam cibi delectant, vel ob ipsum quod rari sint, ac magno empti.

Lascia l'huom spesso la leggiadra moglie,
Per sfogar con ria donna le sue uoglie,
E per uantarsi sol di quel piacere,
Consuma largamente ogni suo hauere.
Amano molti i cibi che son cari,
O almeno quei che sono a gli occhi rari.

Inter uxorem, & maritum omnia esse debent communia.

Senza l'animo il corpo non può nulla,

Ne-

Ne lui sendo egli infermo si trastulla.
Il desir de la moglie, e del marito
Dè con la robba esser commune, e unito.

Pueris aliquando nonnihil est indulgendum.

Talhor rallenta il buono auriga'l morso,
Acciò non sia troppo ueloce il corso.
Porger si dè a i fanciulli alcun piacere,
E riuolger l'affetto al lor uolere.

Friuolum aliquando committendum amicis, vt si effutiant, nihil sit periculi.

S'empie d'acqua per proua il nouo uaso,
Per non sparger il vin s'egli esce a caso:
Per far proua de l'huom se gli commetta
Cosa tal, che non merti esser secretta:
Acciò se per sua via si fa palese
Ne fugga il corpo almen tutte l'offese.

Non accipit sapientiam qui semper loquitur, & nunquam auscultat.

Non si riempie quel vaso mai d'humore,
Il qual rispinge l'acqua a tutte l'hore.
Chi parla sempre, ne mai gli altri sente,
Si vede ignuda di virtù la mente.

In historicis, & poëtis delectamur erudita pictura uitiorum.

Talhor si baccia, e abbraccia il serpe istesso,
Che da artefice in gemma è stato impresso:
Ne solo non si teme il crudo aspetto,
Ma tai uezzi ne porgono diletto.
La pittura de i uitij da i poeti,
Ben formata fa i spirti humani lieti.
E pasce con bell'arte soauemente
Di dolci cibi l'inuaghita mente.

Vitia nunquam bona fide mansuescunt.

Non è stato giamai da alcun mortale
Domato vn crudelissimo animale:
Di sorte, che'l suo perfido disegno
Talhor non si riuolga in rabbia, e sdegno:
E non ricorra a quel crudel pensiero,
Che riportò dal natio aluo seuero.
Raro, o giamai, d'un uitioso cuore
Si doma il dispietato, e fiero ardore.
E si riuolge quel suo ingegno inquieto
A discoprirsi affabile, e mansueto.

Defecto corpore demigrandum e vita.

Quando minaccia gran ruina vn tetto,
Non si cerchi sostegno al suo diffetto:
Ma

Ma si procuri uscir fuor delle porte,
Per fuggir il sospetto della morte.
Quando il corpo è si graue, che d'aita
Hà d'huopo, alhor conuien lasciar la uita,
Senza cercar rimedio, ne uirtute,
Pel mal ch'ogn'hor rifiuta la salute.

Animus natiuo impetu fertur ad honesta.

Non s'opprime la fiamma, ne s'acqueta
Di strugger ciò, che la sua luce vieta.
L'animo a cose honeste vien guidato
Da l'impeto materno, e natio stato.

Quibusdam ad eximiam malitiam uires desunt non animus.

Non è l'huomo giamai dal serpe offeso,
Mentre da graue freddo vien soppreso:
Non già per ch'ei sia priuo di ueleno,
Ma sol, perche non può allargar il seno:
Che s'ei non stesse in se cosi ristretto
Scoprirebbe il suo sdegno, e'l crudo affetto.
Celano molti sotto human sembiante
Un cuor rabbioso, indomito, e inconstante:
Non già, che quello ardore dispietato
Non resti dalla rabbia sollevato:
Ma per che'l ualor loro è cosi frale,
Che doue è spinto dal furor non sale.

Quidam

Quidam ſi quid obtigerit diſpendii, reliqua omnia commoda ſibi reddunt iniucunda.

Se da vn gioco vn fanciullo ſi ritira
Sprezza ogn'altro piacer tant'ei s'adira.
Quanti ſon'hoggi a i quai, ſe la fortuna,
Per picciol ſpatio ſe gli aſconde, e imbruna,
Ch'empion di duolo di tal ſorte il petto,
Che giamai piu non ſenton alcun diletto:
Ma l'utile, il piacer, il bene, e gioia
Se gli riuolge in vna eſtrema noia.

Curioſi malis alienis magis delectantur, quàm honeſtis.

Si mira una figura monſtruoſa,
Con maggior ſtudio, che l'artificioſa.
Sente via piu il curioſo gran diletto
Del mal d'altrui, che de l'honeſto affetto.

Non laudatur qui diu vixit, ſed qui bene.

Non merta lode chi cantato hà aſſai,
Ma chi cantando non ha errato mai.
Non è felice alcun per viuer molto,
Ma quel che ne i misfatti non s'è inuolto.

Gloria magis confert iis qui eam ſentiunt, quàm quibus contigit.

Gioua molto piu'l lume a l'huom che uede,

Ch'a:

Ch'a quello a chi ueduto esser succede.
Rende la gloria ogn'alma consolata
Via piu di quella, che se l'ha acquistata.

Qui certum vitæ institutum non sequitur, nunc in horum, nunc in illorum mores transit.

Chi non ha casa doue fermi il piede,
Costui gli alberghi altrui cercar si uede.
Chi nel viuer non siegue vn certo segno,
Volge a i vary costumi il suo disegno.

Repletus veris philosophiæ bonis, minus iam gloriatur barba, & pallio.

Quando si riempie vn uaso di liquore,
Si scaccia da lui in tutto l'aer fuore.
Quel c'hà adornato la sua fantasia
De i buon precetti di Filosofia,
Non ha di chioma, o barba alcun diletto,
Ne pregia piu i sembianti del suo aspetto:
Ma discaccia ogni fumo dal pensiero,
Restando a altrui benigno, a se seuero.

Beneuolentia in multos distracta languescit.

I fiumi che producon molti riui,
Restan nel corso lor di vigor priui.
Riman presto l'amor uinto, e conquiso,
Quando fra molti petti vien diuiso.

Ex

Ex conſenſu viri, & mulieris familiæ ſtatus accipit uires.

Prende'l laccio il vigor dalla giontura,
E ſol per ſua cagion piu s'aſsicura.
Il uoler della moglie, e del marito
Fà l deſir della lor famiglia unito.

Animus ſi accedat recta ratio quouis in loco tranquillè viuet.

Quella naue c'hà l'ancora poſſente
In ogni porto ſtà ſicuramente.
Viue ſicuro in ogni regione
L'animo, ch'è guidato da ragione.

Diuites in ſuo regno diis pares uidentur, in morte uerò nihil ab aliis differunt.

Il natiuo color il Scombro aſconde,
Quando non s'appreſenta fuor de l'onde:
Ma, s'ei fa fuor di quelle di ſe moſtra
Simile a gli altri in tutto ſi dimoſtra.
Appaiono gli ricchi ne i lor regni
Al par de i Dei immortali del ciel degni:
Non eſſendo però nella lor morte
Maggiori a alcun di ſtato, ne di ſorte.

Quidam diſsimulando vitia putant ab aliis non animaduerti.

Crede'l Mugile, quando il capo aſconde

Hauer tutto'l suo corpo sotto l'onde.
Dißimulando molti i loro errori,
Credon celar al mondo i uitij, e i cuori.

Insulares in suos satis humani, in alienigenas immitißimi sunt.

La Serpe Soriana col ueleno
Non offende chi è nato in quel terreno:
Ma fa proua de suoi crudei pensieri
Contra gli huomini istrani, e forastieri.
Sono generalmente gl'Isolani
Verso la gente lor pietosi, e humani:
Ma pronti a perseguir, e far offese
A chi peruiene a lor d'altro paese.

Parentes immodico erga liberos affectu corrumpunt illos.

Di tal sorte la Simia i figli stringe,
Che poco men ch'a morte gli costringe.
Corrumpano i parenti l'intelletto
De i lor figliuoli con l'estremo affetto.

Tyranni si quid alicui cōcedunt, semper ad suum referunt commodum.

Sopporta il Cocodril di buona uoglia,
Che l'esca in bocca il Trochilo gli toglia.
Non già che l'ami, ma perche gli viene
Dalla virtù del rostro vn grande bene.

Non concede il Tiranno cosa alcuna,
Se non quel che grand'utile gli aduna.

Quædam vitia sola morte sanari possunt.

Il membro che da l'Aspide è impiagato,
Giamai non sana, se non vien segato.
Sono molti diffetti, e molti errori,
Che sol con morte si puon trar dà i cuori.

Principes si quid est quod placeat procul percipiunt: si quid secus quantumuis clames non intelligunt.

Quando drizza l'orecchie il Ceruo, sente
Quel, che si fa discosto chiaramente:
Ma quando le rimette priua il seno
Di quel senso si lucido, e sereno.
Il Prencipe hà l'orecchia tanto aperta,
Che cosa che gli piaccia non gli è incerta:
Ma sordo ne riman, quando s'ei chiama
Quello che lui rifiuta, e dar non brama.

Quidam ferociunt si eos metuimus, contrà concedunt si contemnimus eorum ferocitatem.

Il Cocodrillo siegue quei che caccia
Con gran rabbia, furor, e gran minaccia:
E di vil cuor si scorge snello, e alato,
Quando da suoi nemici vien cacciato.

Si dimostra feroce quel, che uede,
Ch'al suo furor l'huom si ritira, e cede:
Ma per contra si scopre gran temenza
In quello, a cui vien fatta resistenza.

Quibusdam nihil placet in literis, nisi id quod est conspurcatum.

Non hà'l Camel di bere alcun desio,
Se pria non turba l'onde, e sporca'l rio.
Molti non han da i libri alcun diletto,
Se non che lordo, e sporco sia'l soggetto.

Potentes infirmioribus debent ignoscere, & experiri vires in eos quos vincere pulchrum sit.

Contra l'huomo il Leone è fiero, e vile
Contra la donna, e'l sesso feminile:
Ne straccia alcun fanciul, s'ei non si sface
Di fame, perdonando a ogn'un che giace.
Non deueno i Signori, e Rè possenti
Prouar il sdegno contra gl'impotenti:
Ma ben uerso color, la cui uittoria
Gli porge grande honor, e immortal gloria.

Nonnulli primis annis sobrii, ac modesti, grandiores ad ineptissimas uoluptates se tradunt, & quasi puerascunt.

Hanno i Pandori nella giouinezza

Canuti i crini, e neri'n la uecchiezza.
Molti ne i lor prim'anni danno ſegno
Di ſobria uita, e di modeſto ingegno:
I quai ſi ſcopron ne l'età matura
Di ſporca, ſcelerata, e ria natura:
Spendendo il miglior tempo in tai traſtulli,
Che ſi fanno conoſcer per fanciulli.

Qui per nefas, ac ſimoniam irrumpunt in imperium, aut Epiſcopatum, magnam peſtem mortalibus adducunt.

Quando naſce vn bambin co i piedi auanti,
Fà reſtar gli parenti ſuoi tremanti:
Per che alhor la Natura ne dà ſegno,
Che porge al mondo vn diſpietato ingegno.
Come ueder ſi può dalle perſone,
Per la vita d'Agrippa, e di Nerone.
Chi per forza conſegue impero, o ſtato,
O uer per ſimonia l'Epiſcopato,
Apporta quel col tempo a gli mortali
Un mar di guai, d'affanni, noie, e mali.

CHRISTVS corda cupiditatibus fragrantia refrigerat, & exanimata erigit.

In Dodona di Gioue il ſacro riuo,
Come ſpegne con l'onde il foco viuo:
Coſi ancor di raccender è poſſente
Le faci eſtinte, e l'altre fiamme ſpente.

Suole

Suole ammorzar il nostro eterno Iddio
La sfauillante fiamma del desio,
E raccender di santo, e uero ardore
Vna mente sopita, e vn pigro cuore.

Seruitus adimit uocem quibusdam qui libere loquebantur.

L'Attagene da se sonoro tanto,
Dopò ch'è preso tace, e cela il canto.
La seruitù, la uoce a molti toglie,
E costringe a coprir l'amare uoglie.

Pestilens est potentia quæ seiuncta est à sapientia.

Se di Polluce, e Castore, le stelle
Sono disgiunte apportan rie nouelle:
Ma s'appaiono gionte, e unite insieme,
Porgano di salute vna gran speme.
Crudele, e pestilente è la potenza,
Che non si troua unita alla prudenza.

Non oportet longius ab honesto discedere sapientem.

Se ben Mercurio è uagabondo, e errante,
Per ciò dal Sol non scosta le sue piante:
Ma sempre attorno lui si uolge, e gira,
E nel chiaro suo specchio si rimira.
Non deue far il saggio manifesto,

Che si dilunghi molto da l'honesto.

Qui aliena occupauit, etiam si cogatur reddere, lucrum tamen facit, si vel portionem aliquam retineat.

L'accorto cacciator, ch'un figlio toglie
Alla Tigre rabbiosa senza doglie:
Stima di far gran preda, poi che fugge
La madre, che di rabbia si distrugge.
Chi l'altrui bene, e l'altrui robba prende,
Non sente gran dolor, se poi la rende:
Pur che di mano non gli sia stirpato
Intieramente ciò, c'hauea occupato.

Inhumanus est uehementer qui prodesse non vult citra vllum suũ incõmodum.

Maligno è ueramente quel ch'asconde
D'un fonte, e rio, che sorge l'acqua, e l'onde.
E quello ancor, che prohibir ne vuole
I raggi del lucente, e chiaro Sole.
Non men che crudo, e dispietato sia,
Chi nega di mostrar a altrui la via.
Crudele è chi non gioua a quel c'hà affanno,
Potendo fargli ben, senza suo danno.

Ineptum est relictis Euãgeliis, cæterarum doctrinarum somnia sequi.

Folle è quel ch'abbandona vn fonte bello,

Per ber l'acqua d'vn fiume, e d'un ruscello.
Pazzo è colui, che di scienza hà zelo,
Lasciando la dottrina del Vangelo.

Quidam nõ aperta vi, sed clãculũ nocent.

Con la sola lanugine l'Urtica
Punge la mano, chi con lei s'intrica:
E senza c'habbia spine in se nascose,
Nondimeno le membra fa dogliose.
Nuoce celatamente con l'ingegno
Colui c'hà tema di scoprire'l sdegno.

In imperiis quærimus præsidia beatæ uitæ, cum in animo sit quod nos beatos efficiat.

Da gl'Indi, & Ethiopi chiede aita
Il vulgo, pel rimedio di sua vita:
E cerca con gran spesa ciò ch'ei gioua,
Che da noi ne gli nostri horti si troua.
Studiasi l'huom con pena, e con sudore
Di peruenir a grado, regno, e honore.
Stimando per tal via, che consolata
Resti la mente, e l'anima beata.
Sendo in noi tutto ciò, che'l nostro petto
Può riempir di gioia, e di diletto.

Dux fortis adhortatus suos inter primos prodire debet in hostem.

Poi che'l corpo l'Elleboro hà agitato,

Egli esce il primo da gl'humor scacciato.
Deue fra i primi vscir con l'arme in mano,
Mosso c'hà i suoi soldati il Capitano.

Blandiores amici magis cauendi, quam tristes, atque asperi.

Come chiude la Sorba nel suo seno
Piu grã uaghezza, hà ancor maggior ueneno
Non è'l benigno amico si sincero,
Come quel, che si mostra aspro, e seuero.

Quidam simul & aulici sunt, & Iurisperiti, utrobique pestilentes.

Egualmente si giace, e si nasconde
Il Cocodrilo fra la terra, e l'onde:
Ripone il dispietato l'oua in terra,
E ne l'acque fa a pesci insidie, e guerra.
Si uede in molti in vn medesmo instante
Il uirtuoso, & aulico sembiante:
I quali in l'una, e l'altra professione
Danneggiano di pari le persone.

Scortulum aliquoties adamatũ, ingentes animi ad honesta impetus retinet.

Ferma talhor la remora vna naue
Agitata dal uento, & onda graue.
Ritien la meretrice spesso il cuore.
Che non s'innalza al bene, e uero honore.

Difficillime vitantur mala, quæ boni prætextu fallunt.

E' piu pericoloso quel ruscello,
Che'n l'onda chiara chiude il tosco fello,
Che non è il fonte, che di sua natura
Genera ne gli cuori gran paura:
E con la sua sembianza ne fa segno,
Che si fugga il spietato, e ascoso sdegno.
Si uieta con fatica il mal che viene
Cinto, e coperto di dolcezza, e bene:
Ma via piu facilmente quel, che fuore
Mostra il crudele, e fiero suo furore.

Qui se mundanis uoluptatibus ingurgitant, abhorrent ab honestis oblectamentis.

Chi gusta l'onda del clitorio riuo,
Hà in odio il uino, e del suo gusto è priuo.
L'huomo, che del piacere human s'accende,
Fugge ogni bene, in cui honestà risplende.

Semper magno alicui bono, magni mali periculum est uicinum.

Da due riui in Beotia le persone
Da l'vn senno, da l'altro han l'obliuione:
Si uede ogn'hor per proua, che s'attiene
Un'estremo martir, a vn grande bene.

Imago

Imago veri non relucet, nisi in animis solidis, & uera uirtute nixis.

Il lucido Cristallo, che traluce
L'imagine, e sembianza non produce:
Ma'l Specchio, c'hà di stagno il tergo folto,
Rappresenta a chi'l mira il uero uolto.
Non riluce l'imagine del vero,
Se non è schieto di virtù'l pensiero.

Ex vnico responso prudentiam viri deprehendet, qui sit ipse sapiens.

Fù Apelle da Protogen conosciuto,
Da una linea c'hauea di lui ueduto.
Conosce il saggio da una sol sentenza,
De gli huomini l'ingegno, e la prudenza.

Ingenium adolescentis simulatq. induruit ætate, & vitiis, non potest refingi.

Se bene il gesso si congela, e indura,
Per ciò non fa peggior la sua natura:
Ma di nouo si pesta, e si risolue
Ne l'istessa farina, e trita polue.
Quel che far non si suole del disegno
D'un giouane, che uolga al mal l'ingegno:
Per che, come s'indura quell'humore,
Giamai dopò se gli riforma'l cuore.

Populus male moratus, imputatur Episcopis, aut Principibus.

La magrezza, e ruina del destriero

Non

Non accusa il Caual, ma'l Caualiero.
S'attribuisce al Prencipe, o al Prelato
Il costume d'un popol scelerato.

Vehementius miramur si quid recte fit ab aliquo, a quo nihil tale expectabatur.

Di Rodope la mole trasse i cuori
A farla degna de i supremi honori:
E sopra ogni Piramide mirata
D'ogn'altra marauiglia fu piu grata.
N'accende di stupor l'opra, e diletta,
Quando da chi la porge non s'aspetta.

Rebus pessimè uexatis regnant mali, quorum in pace nullus est respectus.

Quando è priua ogni pianta del suo odore,
Il Pulegio produce alhora il fiore.
Regnano i tristi, quando conturbato
Si uede il mondo, e tutto l'human stato.

Animus leuatus super uacuis negotiis, plus efficit in studiis honestis, tota mentis ui in idem intenta.

Quando si toglie, e sega a gli arboscelli
Gl'infruttuosi stolloni, e ramoscelli,
Cresceno in breue, che l'humor del suolo
Non hà vopò nodrir, ch'un ramo solo.
L'animo sciolto d'ogni humano affetto,

Fà ne gli studi honesti gran profetto:
Per che la mente viene stabilita
Dalla forza ristretta, e affatto unita.

Quod stultis perniciem adfert, id sapiens vertit in suum bonum.

Il Rododendro è odioso a gli animali,
Come quel, che gl'apporta doglie, e mali:
E pel contrario sana l'huom dolente,
Ch'offeso uien dal morso del Serpente.
Riuolge l'huomo saggio nel suo bene
Ciò, che porge a gli stolti noie, e pene.

Potentes inferiorum egent opera.

Tra tutte l'altre piante piu gentile
Riman la vite. ben che bassa, e humile:
E ben che sia di tutte piu pregiata,
Pur gli è d'huopo dal palo esser aitata.
I superbi, e potenti Imperatori,
Han bisogno de l'opra de i minori.

Nonnulli malefactis sibi famam pariunt, ac nobilitantur.

Molti, i cognomi loro hanno acquistati
Dalli membri difformi, & impiagati:
Come da grandi nasi, gli Nasoni,
E dalle gonfie labbia, gli Chiloni.
Solleua il mal'oprar alcuno al cielo,

C'hauria coperto il ben d'eterno velo.

Admiramur ſilentium in fœmina, quod ipſum genus ſit loquaciſsimum.

Stupido rimarrebbe vn cuor feroce,
Mirando vna Cicala ſenza uoce:
Sendo garrula tanto di natura,
Che pel canto la uita ſua non dura.
Si mirarebbe con il cuor confuſo
Tacer, chi foſſe in femina rinchiuſo.
Poſcia che da ſe ſteſſa è ſi loquace,
Che giamai col ſilentio hà tregua, e pace.

Ingenii vis etiam in ludicro, atque humili argumento elucеſcere debet.

Sono della Natura l'opre tante
Nel pulice, quai ſon ne l'Elefante:
E moſtra ſua virtù marauiglioſa,
Sì in picciol corpo, come in grande coſa.
Il ſaggio in ogni fatto e graue, e lieue
Dimoſtrarſi prudente ogn'hor ſi deue.

Natura paria facit, dum quibus formam negat, iis animi uigorem confert.

La Talpa quel che perde per la uiſta,
Per la ſua chiara udita lo racquiſta.
Opra con longo ſtudio, e ardente cura
Di par ne i corpi noſtri la Natura:

Per

Per che, sé da beltade alcun ritira,
Almen nel petto gran ualor gl'inspira.

Non debent prodire Episcopi in principum aulas, nisi cōposituri autoritate bellorum tempestates, & rerū motus.

Se ben di rado la crudel staggione
Apporta a gli occhi nostri l'Alcione:
Nondimen poi, quando si scopre, e appare,
Rende tranquillo il procelloso mare.
Non dè Prelato, o Vescouo d'honore
Cirne alla Corte d'alcun gran Signore,
Se non per conuertir il cuor tenace
Da la guerra crudele, a santa pace.

Multi amicos semper habent suspectos.

Se ben la Rondinella assai s'affida
De i tetti humani, doue alberga, e annida:
Nondimeno non è giamai'l suo affetto
Senza timore, e uoto di sospetto:
Che venghi a tanto, che per se felice
Ritroui'l loco, u' soggiornar gli lice.
Sono molti, che come rei nemici
Hanno sempre sospetti i loro amici.

Iuuentutem nemo intelligit discedere, sed discessisse, & senectutem non sentimus aduenire, sed aduenisse.

Vien la Cicogna si secretamente,

Che pria ch'ella ſia gionta non ſi ſente:
Ne men s'accorge alcun della partenza,
Fin che priuo non è di ſua preſenza.
Quando ne laſcia la giouentù ardita,
L'huom non s'auuede mai della partita,
Inſino a tanto, che non hà cangiato
Il giouenile ardore in peggior ſtato:
Ne men giamai diſcopre la uecchiezza,
Fin che non ſente, e prouá la ſua aſprezza.

Auarus quo magis accedat ætas, hoc magis cruciatur habendi ſtudio.

Per uecchiezza, ne morbo non ſi muore
L'Aquila, ne vien meno il ſuo ualore,
Solo la fame gli fa tanta guerra,
Che'n picciol tempo la conſuma, e atterra.
L'auaro quanto hà piu l'età matura,
Tanto piu l'ingordigia ſua s'indura.

Indocti ſuas commentatiunculas præter alios amplectuntur.

Portan l'Aſino, e Simia tanto amore
A i lor figliuoli, che non gli è'l maggiore.
Prezzano gl'ignoranti l'opre loro,
Piu d'ogn'altro polito, e bel lauoro.

Quidam eſſent peſtilentiſsimi, ſi prauæ cupiditati accederet, & ingenii vis.

Se l'Aſpide non foſſe di natura,

Se

Se non ben cieco, almen di vista oscura.
Sarebbe si pestifero, e mortale,
Che non potria fuggir alcun'l suo male.
Si uederebbe alcun spietato, e rio,
S'hauesse forza eguale al suo desio.
Di sorte, che pensar potesse almeno,
Come hauesse a scoprir il suo ueleno.

Facillimum est potentissimum domare, modo cognitum sit illius ingenium.

Cangia'l Leone i fieri suoi costumi,
Quando s'ei getta i panni auanti i lumi:
E alhor si prende tanto facilmente,
Come fosse insensato, e fuor di mente:
Si doma vn cuor superbo, e pien di sdegno,
Quando si scopre il uitio del suo ingegno.

Qui non audent coram congredi, contaminant hominem a tergo sparsis probris.

Per che non può ferir col torto corno
Il Bonàso, chi cerca farle scorno:
Si diffende col sterco ch'arde, e strugge,
Col suo ardor chi lo tocca, quando fugge.
Quando l'huomo talhor non è possente
Far danno, o ingiuria a alcun palesemente:
Macchia dopò le spalle le sue imprese,
Con parole mordenti, e vili offese.

Quidam

Quidam dum & theologi, & Rhetores esse uolunt, a neutris agnoscuntur.

L'Androgino talmente da se stesso
Viene a imitar e l'uno, e l'altro sesso,
Che nomarsi da noi mai non si sente
Per femina, ne maschio chiaramente.
Mentre vn huomo vuol esser conosciuto
Per Rhetore, e Theologo saputo.
S'acquista appresso il mondo tal credenza,
Che non conosce alcun la sua prudenza.

Quidam plus sapiunt in rebus facinorosis, quàm in bonis, ac præclaris.

Produce gente d'Albania'l contorno,
Che uede piu di notte, che di giorno.
Hanno molti le menti, e i cuor suegliati
Piu ch'al bene, a gli effetti scelerati.

Quosdam quò magis ores minus commoueas, si dehorteris vltro uolunt.

Accende l'acqua il foco di chimera,
E'l feno spegne la sua rabbia fiera.
Alcuni, quanto sono piu pregiati,
Tanto sono piu duri, e piu ostinati:
I quai da lor son spinti a compiacere,
Quando gli riman libero il uolere.

Quò altius penetramus in philoso-
phiam, hoc minus habet
amaritudinis.

Piu dolci sono del mar salso l'onde
Nel fondo, che non son ne l'alte sponde.
Quanto piu l'huom la mente spinge, e inuia
Verso i precetti di Filosofia,
Tanto piu l'ama, riuerisce, e apprezza,
Per che discopre in lei minor durezza.

Iniquo animo conspicimus corruptum
discipulum, quem ad bonos
mores instituimus.

Non mirarebbe Apelle gran Pittore
La sua Venere senza alcun dolore,
Se uedesse la uaga sua figura
Macchiata di sozzissima lordura.
Mira con l'occhio mesto, e doloroso
Il mastro vn suo discepolo vitioso:
Per che non può ueder pien di diffetti
Quel petto, ch'egli hà ornato de precetti.

Malum si penitus tollatur, non
renascitur.

Porta ancor frutto il ramo ch'è tagliato,
Ma non già quello, che nè vien stirpato.
Se dal tutto vn gran mal si spegne, e ammorza,
Non rinasce mài piu, ne si rinforza.

Ingens

Ingens potentia, vel extrema fortunæ humilitas, tutum reddunt hominem a contumeliis.

La regione d'Egitto pel calore
Non proua delli folgori il furore,
Quello ancor che la Scithia non sente
Pel graue, e estremo freddo, e gel possente.
L'estrema, e gran potenza s'assicura
Dalle ingiurie, da danni, e da paura,
Quel ch'ancor si ritroua esser oprato
Da l'abietta fortuna, & humil stato.

Quàm minime præcipites oportet esse eos, qui in summa potestate sunt constituti.

Saturno sopra ogn'altra stella errante
Moue piu tardamente le sue piante:
Mostrando gli suoi passi lenti, e queti,
Ben ch'egli sia'l supremo de i Pianeti.
Non dè hauer il Signor c'hà grande impero
Precipitoso, e folle il suo pensiero.

Nouus princeps salutem adfert rebus humanis si bonus est, maximam pestem si malus.

Predice gran ruina, o ben la Stella,
Ch'è seguita da vn raggio, o uer facella.
Apporta al stato humano gioia, e spene

Il nouello Signor, ch'al ben s'attiene:
Ma se per contra è fella, e ria sua uoglia
Genera graue peste, & aspra doglia.

Regis error etiam leuis, tamen in rebus humanis magnam gignit perturbationem.

Picciol cosa, che scemi al chiaro Sole
Il suo splendor, gran danno apportar suole.
Ogni error lieue d'alcun Rè sourano,
Conturba il mondo, e affligge il stato humano.

Princeps in puniendo personam spectare non debet, sed rem.

Scopre il Sole gli raggi suoi egualmente
A i Rè, e Signori, e alla mendica gente,
Senza far differenza di persona
Od empia, o pia, o scelerata, o buona.
Deue punir vn Prencipe, e vn Signore
Ogni eccesso di pari, & ogni errore,
Volgendo gli occhi al scelerato effetto,
E non doue vien spinto da l'affetto.

Principum aulæ habent nescio quid blandum, quod inuitat ad perniciem.

Deuora, e uccide il Pardo quelle fiere,
Che senton del suo odor gioia, e piacere.
La corte con tai uezzi l'huomo assale,
Che

Che corre da se stesso al danno, e al male.

Pecunia circũspectim tractata inficit, contemptim, ac neglectim innoxia est.

L'Urtica, che si palpa con timore,
Porge a quel che la tocca gran dolore:
Ma quella non può far già danno, e offesa,
Se con tutta la mano è stretta, e presa.
L'oro, che si maneggia con rispetto
Genera ne gli cuori vn gran diffetto:
Ma non macchia il pensiero, e'l bel disegno,
Se si spreggia il suo amor con rabbia, e sdegno

Virtus aduersis exercita rebus, lætius emicat.

Piu uago il zaffarano esser si uede,
Doue riman calcato ogn'hor dal piede:
Però a crescer gli fiori suoi son pronti,
Quando è uicino alli sentieri, o fonti.
Piu lieta, e bella la virtù si mostra,
Quanto piu con fortuna scherza, e giostra.

In admonitione non solum spectandum est vitium, sed natura eius cuius vitio studeas mederi.

L'Eleboro si uieta a i macilenti,
A putti, a uecchi, & alle debil genti,
Per la natura loro, che souente

A soffrir tal virtù non è possente.
Si deue moderar la riprensione
Di sorte, che non sdegni le persone:
Ne solamente riguardar l'humore
Di chi commette il fallo, e'l graue errore:
Ma la natura di chi vien ripreso,
E s'ei restar può da quel fatto offeso.

Satius est quandoq. ferre iniuriam, quàm maiore incommodo vlcisci.

Il rimedio d'un graue, e acerbo male
Talhor si uede al duolo istesso uguale,
Come sarebbe d'asciugar il sangue
Con bocca d'un, ch'ormai restasse essangue:
Tal che meglio ne fora hauer la morte,
Che salute pel meggio di tal sorte.
Gioua piu di soffrir l'ingiuria, e'l danno,
Che far uendetta con maggior affanno:
E talhor impetrar pace, che sia
Di meno utilità, che non deuria.
Piu tosto ch'abbracciar impresa, e guerra,
Che mandi uita, robba, e honor sotterra.

Qui pestilentem imbiberunt opinionem, alios suis inficiunt colloquiis.

Non solo riman tristo, e doloroso
Colui, ch'è offeso d'alcun can rabbioso:
Ma appiglia ancor quella medesma doglia,

A chi con esso lui s'abbraccia, e inuoglia.
Chi fondato hà talhor il suo pensiero
Sopra vn parer, che sia lontan dal vero,
Riuolge al male il cuor delle persone,
Con quella pestilente sua opinione.

Tyranni cum omnes contemnant, tamen sapientes subtiment,

Teme il Tentiro il Cocodril feroce,
Per che resta impiagato da sua uoce.
Il Prencipe Tiranno, o uer maluaggio,
Fra'l mondo che dispreggia, teme il saggio.

Leue incommodum exanimat quosdam, qui grauissimas procellas infracto tulerunt animo.

Non affligge il bastone la Murena,
Ma la uerga l'uccide, e a morte mena.
Talhora vn picciol sdegno fa, che muore
Un generoso petto, e nobil cuore.
C'haurà col suo ualor, e ardir sprezzato
Tutti gli strali de l'iniquo fato.

Ingenia fœcunda in litteris, in cæteris rebus non perinde valent.

Il suolo, che produce, e porta il sale
Sterile è sì, ch'altro produr non uale.
L'ingegno di virtude carco, e pregno

Non drizza il suo pensiero ad altro segno.

Non est tutum quemuis librum euoluere, quod ex aliis affectum bonum haurias, ex aliis libidinem.

Ritiene il saggio le sue voglie pronte
Di gustar l'acqua d'ogni riuo, o fonte:
Per che talhor salute hà d'uno humore,
E da l'altro riporta gran dolore.
Non è sicuro in questo stato humano
Porre alle carte d'ogni Autor la mano:
Per che da l'uno è ornato l'intelletto,
Da l'altro si raccoglie vn tristo affetto.

Nihil descendit in pectus auari præter lucrum, probitas, & disciplinæ in summo fluitant.

Nuota ogni cosa sopra il viuo argento,
Se non l'or, che và al fondo in vn momento.
L'auaro cela, e asconde sol nel petto
Fra tanti beni l'utile, e'l profetto:
E chiude il seno, come a oggetto uile
Ad ogn'altra virtude, e opra gentile.

Qui congerendo student auro, nullam bonæ rei frugem producunt.

Il suolo, che produce argento, & oro,
Non ammette nel resto alcun lauoro:

Ma

Ma sterile riman d'ogn'altro frutto
Tolto via quel metallo c'hà produtto.
Chi destina a tesori il suo desio,
E pone ogni pensier per quei in oblio;
Suole spesso veder l'ingegno inculto
D'ogni fronde honorata, è bel virgulto.

Rudes animi ad omnem disciplinam sunt idonei.

In ogni forma il gesso pien d'humore
Siegue a uolo la mano del Scultore.
S'inchina facilmente il rozzo ingegno
Ad ogn'opra uirtuosa, e bel disegno.

Sceleratiores sunt qui a pia vita ad impiam se transtulerunt.

Scemandosi del bagno il gran calore,
Patisce l'huomo freddo assai maggiore.
Chi da pietà si uolge a vn empio stato,
Diuenta ogn'hor piu tristo, e scelerato.

Sapientia secreta quadam ratione trahit ad se animos hominum.

La Calamita con virtù nascosta
Tira il ferro, & a se l'unisce, e accosta.
Con secreta ragione la saggezza
Ritira i cuori, e spegne la fierezza.

Non

Non est suscipiendū negotium, nisi prius perspecta ratiōne qua te posſis inde explicare.

Chi senza filo và pel Labirinto,
Fra poco spatio si ritroua auinto,
A tale che bisogno hà d'altrui aita,
Per ritrouar il calle de l'uscita.
L'huom non si deue indurre a far vn opra,
Che pria con la ragione al fin non scopra.

Arduum est virtutis parare famam, quæ parata nunquam intermoritur.

Si ferma con gran stento vn gran colosso,
Che poi non vien da longo tempo mosso:
Difficil'è d'Alloro ornar le chiome,
E farsi degno di virtuoso nome:
Ma poi che vna sol fiata s'è acquistato,
Disprezza'l tempo, & ogni iniquo fato.

Quibusdam in omni negotio acerbitas est, quod animo secum afferant asperitatem.

Si uolge ogn'hor l'Echino fra le spine,
Per che le porta seco, e l'hà vicine.
Ricorre in ogni cosa alcuno al sdegno,
Per l'ira, c'hà scolpita ne l'ingegno:
Quantunque non sia'l fatto si crudele,
Che produr da se possa tanto fele.

Quidam ſpe magnarum rerum allecti, in principum aulas ſeſe cõiiciunt,& adeo deliniuntur aulæ delitiis, donec imprudentes eò redigantur, vt non poſsint etiam ſi velint in ſuum otium ſeſe recipere.

Quando'l giorno è piu uago, e queto il mare,
La Teſtudine d'India fuori appare,
E lieta per quell'aria ſi ſereno
Apre a pieno ne l'onde chiare il ſeno:
E sì da quel traſtullo viene oppreſſa,
Ch'ella in tutto ſi ſcorda di ſe ſteſſa:
Tanto, che'l Sol gl'indura sì la ſcorza,
Che di tornar ſott'acqua non hà forza:
Reſtando preda, e aſtretta fra le braccia
Del peſcator, che ſegue la ſua traccia.
Siegue alcuno ſoſpinto dalla ſpeme
De i Signori le Corti piu ſupreme,
E paſce con gran gioia i ſuoi penſieri
Di quei ciechi appettiti, e van piaceri,
Tanto che poi non può ritrar il paſſo,
Quando brama dar pace al corpo laſſo:
Trouandoſi di libero ſoggetto
Del piacer ch'ineſcato hà l'intelletto.

Mulieris petulantia vino prouocatur.

Rimane il calcitrar de muli oppreſſo
Dal vino, che ſi porge a loro ſpeſſo,

Contra

Contra la donna, che per questa via
Prouoca la lasciua frenesia.

Præcipitata opera non possunt
esse absoluta.

Con suo gran danno i figli ciechi aspetta
Il cane, che nel parto suo s'affretta.
Condursi a perfettione mai si uede
L'opra, ch'auanti'l tempo ne succede.

Philosophiæ ratio fortunæ iacula
eximit animo.

Tira fuore da i corpi de mortali
Il Dittamo i dogliosi, e acerbi strali.
Spoglia la mente la Filosofia
Delle saette di fortuna ria.

Summi Principes infimorum conuitia
nonnunquam timere coguntur.

Quantunque sia temuto il Leon fiero
Da qualunque animal crudo, e seuero:
Nondimeno egli ancor teme altretanto
Del coronato augel la cresta, e'l canto.
Viene talhora vn gran Signor constretto
A hauer paura d'huomo uile, e abietto.

Quidam cùm literas nesciant, tamen inter
eruditos uersari gaudent.

Ben che nuotar non sappia l'Elefante,

Nondimeno de i fiumi è uago, e amante.
Sente talhora vn rozzo gran diletto
Della presenza d'un virtuoso petto.

Quò magis vir est sapiens hoc minus de se magnifice sentit, quò longius vero abest a sapientia, hoc magis se dilatat.

Quanto piu al capo ne soura sta il Sole,
Tanto minor di noi l'ombra esser suole:
La qual resta maggior, quando uedrai
Ferirti il lato da i dorati rai.
Come l'huomo è piu saggio, mostra meno
Il tesoro, ch'asconde nel suo seno.
Contra'l stolto, che sente piu diletto,
Quando hà piu uoto di virtude il petto.

Philosophia componit animi motus, & ignorantiæ caliginem discutit.

L'oglio, che posto vien ne l'onde amare
Suol far l'acque orgogliose, quete, e chiare.
Racqueta la saggezza la baldanza,
E scaccia dalle menti l'ignoranza.

Melior est magistratus qui ciues improbos corrigit, quàm qui tollit è medio.

Si dè lodar ogni rimedio, e cosa,
Che discaccia da noi la doglia ascosa,
Piu della medicina ch'arde il cuore,

E affoga

E affoga gl'intestini di dolore.
Merta lode il Signor, ch'a pentimento
Spinge i rei, senza dargli alcun tormento,
Molto piu di colui, che toglie vn empio
Dal mondo, con crudel castigo, e essempio.

Qui asperiora non ferunt remedia, leuioribus sunt corrigendi.

Chi teme del Chirurgo l'aspra mano,
Cura con la dieta il mal pian piano.
Porger si dè la medicina lieue
A quel, che fugge ogni rimedio greue.

Dementia est reges ad se accersere, qui nõ nisi magno nostro malo prouocantur.

Non solo è pazzo, e folle quel mortale,
Che richiede con prieghi a Gioue il strale:
Ma tanto periglioso, che gl'accerta
Quel suo pensiero vn'aspra morte, e certa.
Proua mill'onte, mille danni, e offese,
Chi desia hauer vn Rè nel suo paese:
Per che non si diparte vn tal Signore,
Che non lasci per premio gran dolore.

Donum a Deo acceptum in commodum aliorum est conferendum.

Porger la uaga Luna al mondo suole
La luce, che prestata gli è dal Sole.

Il duono, che dal cielo, e Dio ne viene,
Si deue conferir ne l'altrui bene.

Fœlices ſunt ii qui a magnis principibus procul abſunt.

Quanto piu s'auicina al Sol la Luna,
Tanto piu'l ſuo ſplendor s'oſcura, e imbruna.
Gode vna vita lieta, e aſſai felice,
Chi da i Signori ſi ſottragge, e elice.

Princeps nihil ignorare debet multa diſsimulando.

Sotto'l celeſte giro non gli è coſa,
Che reſti al gran Motor celata, e aſcoſa:
Quantunque ſembri a noi, che nulla ueggia
Priuo di corpo da l'altiera ſeggia.
Deue diſsimular vn gran Signore,
E celar molte coſe nel ſuo cuore:
Quantunque di ſaper ne ſia obligato
Tutto ciò, che ſi tratta nel ſuo ſtato.

Nulla inſtructi arte peregrè uiuere non poſſunt.

L'Aſpalco fuor del natio ſuo terreno
Non porta frutto, ma ne viene meno:
E muore ſe da quello vien ſtirpato,
Per eſſer dopò altroue traſpiantato.
Viuer non puote in alcun lido, o parte

L'huomo

L'huomo, che non è instrutto di qualch'arte.

Aetatis insolentia longo rerum vsu mitigatur.

La staggione, l'acerbo frutto molce,
Et opra, che di crudo diuien dolce,
La sfrenata insolenza giouenile,
Col tempo si matura, e si fa humile.

Non est obiurgandus amicus, nisi ea uehementia quæ uitio liberet animum illius.

L'Elleboro ch'è preso parcamente
Offende il corpo, e membra maggiormente:
Per che quel poco se gli allaccia al petto
Di sorte, che sanar non può'l diffetto:
Ma se si prende in copia, in poco d'hora
Ne tira seco ciò che'l ventre accora.
Non si dè far si lieue riprensione,
Che non possa scacciar la ria intentione:
Ma con tal sdegno, tal affetto, e ardore,
Che liberi il pensier di quello errore.

Quorundam conuictus protinus inficit, aut si vel tantillum cum illis inceptes commertii.

Fà prouar l'Aconito doglia, e morte
A quello, che'l maneggia per ria sorte.

L'ami-

L'amicitia d'alcuni macchia, e infetta
Subito ch'ella è grata, o almen diletta:
E porge affanno in quel medesmo instante,
Ch'alcun di lei si scopre esser amante.

Qui viribus non pollent, ad uarias artes confugiant necesse est.

Cangia'l Camaleone il suo colore:
Per ch'è d'animo abietto, e di vil cuore.
Chi dalle forze non può hauer sostegno,
Conuien che muti, e uaria'l suo disegno.

Bonæ leges ex malis prognatæ sunt moribus.

I rimedij prontissimi de i mali
Son nati dalli morbi aspri, e mortali.
Procedono da pessimi diffetti,
Delle seuere leggi i santi effetti.

Nullum est incōmodum, quod non commoditatis aliquid habeat adiunctum.

Colui che offeso vien dal Scorpion reo,
Non teme l'Ape, Vespa, o Scarabeo.
Non è si graue, e insopportabil danno,
Ch'vtil non porga dopo'l duolo, e affanno.

Quidam inter barbaros geniti, longè absunt ab omni barbarie.

Al gusto nostro salso non appare

Il pesce, ch'a noi vien da l'onde amare.
Barbari non son tutti quei, ch'usciti
Son da lor, ne i lor lidi ancor nodriti.

Decliue est iter in vitia, sed reditus ad meliorem frugem non perinde facilis.

Facile è al pesce entrar nel teso laccio,
Dal qual non esce senza graue impaccio.
Il sentiero de i vitij è piano, e molle,
E senza affanno guida al giogo, e al colle:
Ma la via di tornar dal male al bene,
Non si caualca senza doglie, e pene.

Qui vere boni sunt, etiã si non obstentent, tamen semper aliquid ex se produnt.

Produce nebbia il suolo, che nasconde
Nelle uiscere sue gli riui, e l'onde:
Quantunque non dimostri l'huom da bene
La uirtude, e'l valore, al qual s'attiene:
Nondimeno per questo ogn'hor ne scopre
Il raggio del splendore, che lo copre.

In ipso hominis vultu relucet, quibus præceptis imbutus sit.

Dal ber l'acqua d'alcuno fonte, o riuo,
Resta il crine del natio color priuo.
Dal fronte humano, e da l'istesso aspetto
Si uede di che humore è pieno il petto.

E da

E da quai precettori, e quai persone
Si sceglie del ben uiuer la ragione.

Quorundam alia est species, alia facta.

Se ben chiaro è l'argento pur le uene
Di quel ne son di liuidezza piene.
Spesso si uede in molti differenza,
Fra i fatti iniqui, e lor real presenza.

Opes optimæ sunt si recte utaris, pessimæ si secus.

Colui che della lingua fece'l duono,
Mandò oggetto a l'amico e tristo, e buono.
Giouano le ricchezze, quando usate
Vengan con puro affetto, & honestate:
Ma sono assai peggior del tosco rio,
Quando spengano vn sporco, e vil desio.

Sine charitate nihil recte geritur.

In qual chiostro si uoglia loco, o parte,
Conduce a perfettione il fuoco ogn'arte.
Sarà d'ogni bontade l'opra priua,
Se dalla caritade non deriua.

Ars, & ratio, facilè illa operantur, quæ vis nequit efficere.

Si moue con ingegno vn graue peso,
C'haurà contra ogni forza assai conteso.

Risolue la ragione facilmente,
Quel ch'oprar il vigor non è possente.

Facilior prouentus rerum vilium, egregia verò raro contingunt.

L'Asina partorisce quanto viue,
Ne'l tempo in questo a quella si prescriue.
Solo la donna, pria che sia matura
Vien priuata del frutto di natura.
Porta'l tempo di rado i fior gentili,
E produce più spessò i frutti vili.

Diuites nonnulli cùm ipsi diuitiis vti non queant, haud tamen sinunt alios frui.

Asconde il Ceruo con suo gran diletto
Le corna, che gettar si troua astretto,
Per priuar l'huomo di quel suo tesoro,
Ch'apporta in molti mali gran ristoro.
Colui che sente graui doglie, e pene,
Per non potersi preualer del bene.
Non può patir pel sdegno, e la fierezza,
Che ne fruisca alcun la sua ricchezza.

Tyranni solo oculorum coniectu, nonnullos ad laqueum adigunt.

Il Basilisco col suo sguardo offende,
E vccide l'huomo, doue gli occhi estende.

Spesso il Tiranno con vn sguardo solo
Spinge chi'l mira al laccio con gran duolo.

Quibusdam opes, & auctoritatem accidimus, ne se tollant in altum.

Segar i uanni a qualche augel ne piace,
Acciò non sia si isnello, e si fugace.
Talhor si priua alcuno di possanza,
Per che non lo solleui la baldanza.

Eadem oratio alios reddit meliores, alios deteriores.

A vn tempo istesso il Sol di sua natura
Fà dileguar la cera, e'l fango indura.
Da vn'ardente oratione vn scelerato
Verrà spesso dal male, al ben infiammato:
Per la qual parimenti vn uirtuoso
S'inchinarà a disegno uergognoso.

Absurdum est neglectis rebus domesticis, de alienis esse sollicitum, & curiosum.

Pazzo è colui, che la sua mente indura
A cercar d'altri Mondi la natura:
Non conoscendo prima il sito, e'l stato
Del Polo, & Hemispero, ou'egli è nato.
Non conuiene spreggiar il proprio bene,
Per hauer cura de l'altrui con pene.

E triſtibus,& aſperis laboribus, fructus capitur iucundiſsimus.

Naſce da ſpine, e da pungenti dumi
La Roſa, ch'è ſi uaga a i noſtri lumi.
Si coglie dal trauaglio, e graue ſtento
Tal frutto, che fa l'animo contento.

Mala quibus aſſueueris non offendunt.

Mitridate prendea'l toſco ſi ſpeſſo,
Che non era da quello offeſo, e oppreſſo.
Non vien dal mal sbattuto, & agitato
Quel, ch'a ſoffrir le ſue percoſſe è uſato.

Peſtilentium ciuium diſcordia, nonnunquam Reipublicæ ſaluti eſt,

Giunge in breue alla morte l'huom, c'hà in ſeno
Per iniqua ſua ſorte alcun veleno:
Ma ſe n'accreſce vn'altro porge aita
Al dolore, e ricoura la ſua uita:
Poi che, mentre ſi proua lor uirtute
Ne vien da quel contraſto la ſalute.
Gioua ad vna Republica turbata
Da l'opre ree di gente ſcelerata,
Che ſi ſcopran fra lor liti, e romori,
E che creſcano ogn'hora i loro ardori:
Per che da tal diſcordia, e tal conteſa
Naſcerà pace, e ceſſarà l'offeſa.

Philo-

Philoſophus non modo ipſe non tangitur vitiis, ſed aliorum malis vita ſua medetur.

Non ſono offeſi i Pſilli da i ſerpenti,
Anzi ſcaccian del toſco gli tormenti.
Non ſol non hà il Filoſofo ſoggetto
Alli piaceri dishoneſti il petto:
Ma con l'eſſempio di ſua buona uita
Soccorre ſpeſſo a vna mortal ferita:
E la riduce a tal con la ſua cura,
Che l'offeſo di uita s'aſſicura.

Nulla virtus ſolitaria eſt, ſed alia aliam ſibi adiungit..

Doue vna vena appar d'argento, & oro,
Non ſi ſcoſta da quella altro teſoro:
Ma fra poca diſtanza, & interuallo
Si ſcopre vn'altra mole di metallo.
Non ſi uede virtù ſi fuor di via,
Che l'union fugga, e ſolitaria ſia,
Anzi ſi troua a vn'altra ſempre unita,
Ch'a l'huopo porge a lei diffeſa, e aita.

Dolebit Chriſtianus eo die in quo non euaſit melior in pietate.

Piangeua Apelle, quando trappaſſaua
Quel giorno, nel qual linea non tiraua.

Doler si dè il Christiano, se migliore
Non diuenta in pietade a tutte l'hore.

Parum eruditis omnis liber, ac ſtilus, difficilis eſt, & obſcurus.

Non è al cieco il chiar loco più gioioso
Di quel, che sia l'oscuro, e tenebroso:
Anzi di par la luce gli è molesta,
Poi che'l splendor i lumi suoi non desta.
Resta ogni stile, & ogni libro oscuro
A chi non siegue Apol col piè sicuro.

Quidam prius lædunt, quàm expoſtulent.

Talhor si proua delli cani il sdegno,
Pria che faccian di lor col latrar segno.
Nuoceno molti pria che far palese
La rabbia, che gli spinge a quelle offese.

Quidam male cogitant, ſed quod deſit facultas nemini nocent.

Quantunque chiuda nel suo crudo seno
Il serpente Porfirio gran ueleno:
Nondimeno per esser senza denti,
Non impiaga, ne men nuoce alle genti.
Pensano molti male, e nel pensiero
Fanno disegno dispietato, e fiero:
Il qual giamai produce alcuno effetto,

Per ch'è minor la forza, che l'affetto.

Quidam nihil dissimulare norunt, sed quicquid in animo habent, id protinus omnibus palam est.

Per la chiarezza il vetro non tien cosa,
Che sia nel corpo suo giamai nascosa.
Molti son che celar non san l'affetto,
O'l disegno, che chiudono nel petto:
Anzi come vn pensier gl'ingombra'l cuore,
Fan palese in quel punto il loro humore.

Aulici quocunque regis ingenium uergit, eò propendunt omnes.

Volgersi l'Elitropio ogn'hor si uede,
Doue il Sol si riuolge, e ferma il piede.
Destina'l Cortegiano tutto'l cuore
A quello, a che s'inchina'l suo Signore.

In vita non satis est si te ipsum integrum virum præstes, sed refert cum quibus habeas consuetudinem.

Non è molto, che l'huom sia Agricoltore
Accorto, e esperto in l'arte, e di ualore:
Ma ben gli gioua hauer uicino tale,
Che ne speri da quel piu ben, che male.
Non gioua a l'huomo in questa nostra uita,

Che

Che rappresenti vna bontà infinita:
Se non dimostra ancor con quai persone
Suol praticar, e hauer conuersatione.

Prauum ingenium institutione ad bonam frugem potest demutari.

L'arbore infruttuoso di natura
Porta frutto per via della coltura.
Per forza de precetti vn empio ingegno
Potrà salir a ogni virtuoso segno.

Cohibendum est immoderatum studium fœlicibus ingeniis, ne parum moderato labore consumantur.

La vite è si feconda di natura,
Che conuiene purgarla con gran cura:
Altrimenti sarebbe vn tronco tale,
Che la grassezza gli saria mortale.
Si dè uietare'l studio immoderato
A ogni ingegno felice, & eleuato:
Acciò che quella estrema, e gran fatica
Non si discopri del suo ben nemica.

Qui tempus idoneum operiuntur rei conficiendæ, etiam si serius cœperint, tamen maturius conficiunt.

Piu tardi il Moro a pullular s'induce,
Se ben pria d'ogni pianta al fin produce.

Chi ritroua vna pronta occasione,
Per poter condur l'opra a perfettione,
Se ben tardi a l'impresa si riuolue,
Pure con maggior fretta la risolue.

Ex oratione licet hominis vitam coniectare.

L'huom si conosce subito che sciolto
Hà la sua uoce, se ben cela il uolto.
Suol far il parlar nostro al mondo segno
Della peruersa uita, e crudo ingegno.

Quidam obscurantur inter egregios, & non sunt illustres nisi inter humiles.

Priua'l giorno il Lampiride di luce,
E fa che sol di notte splende, e luce.
Si scopran molti fra la plebe vile,
C'hanno i pensieri illustri, e'l cuor gentile:
I quai restano priui di ualore
Nel conspetto de gli huomini d'honore.

Grauissimi rerum motus, inter principes affinitate, aut quapiam re nugacissima finiuntur.

Quando l'odio fra l'Api è tanto ardente,
Ch'alla ruina, e eccidio lor consente:
Si spegne quel si acerbo, e crudo male
Con poluere, con fumo, e cosa frale.

S'acqueta

S'acqueta de i gran Rè la rabbia fiera,
Con matrimonio, od altra vil maniera.

Quidam non apparent nisi ſtatu ciuitatis ſeditione turbato, iidem rebus pace compoſitis emoriuntur.

Naſce la Salamandra, quando Gioue
Sopra i mortai gran copia d'acqua pioue,
E muore, quando è ſecco ogni terreno,
E che ſi ſcopre il ciel lieto, e ſereno.
Non ſi diſcopre alcun, ſe pria turbato
Di guerra, e ſedition non uede il ſtato:
Il qual muore di pena, e di cordoglio,
Quando uince la pace il crudo orgoglio.

Nonnulli dum a nullo uinci uolunt eruditione, pereunt in ipſo conatu.

Il Luſignuolo con ſi lieto cuore
Canta talhora, che cantando muore:
E in quel contraſto il ſpirto pria s'ei cuoce,
Che ceſſi il canto, e manchi a lui la voce.
Spreggia l'huomo talhor la ſua ſalute,
Pel troppo amor, che porta alla virtute:
Volendo rimaner del tutto eſtinto,
Pria che uederſi in quella pugna uinto.

Nonnulli alienis fruuntur ſudoribus.

L'Auoltore gli corpi non ancide,

Ma quei ch'uccisi son straccia, e diuide.
Sono molti si abietti, e vil di cuore,
Che si pascano sol d'altrui sudore.

Quibusdam honos habendus non quod ipsi digni sint, sed quod illorum opera nobis sit vsui.

La Thesaglia pon pena capitale
A quel, che la Cicogna offende, e assale:
Per ch'ella spegne, e uccide gli serpenti,
Ch'ancidon in quei paesi molte genti.
Si deue honor a molti non che loro
Sian degni di quel preggio, e quell'alloro:
Ma perche da lor opre a noi ne viene
Gran conforto, salute, vtile, e bene.

Rerum optimarum summa est raritas.

Sotto'l gran Cielo, in qual si sia pendice
Non si ritroua piu d'una Fenice:
La qual soggiorna in parte si remota,
Che resta quasi a tutto'l mondo ignota.
Sono si rare le preggiate cose,
Che poco men ch'a tutti son nascose.

Generosus animus magis pendet a cœlo, a quo ducit originem, quàm a terra, in qua viuit.

Porta la Gemma nel suo uago seno

Il ceruleo color del ciel ſereno:
E quantunque dal mar prodotta ſia,
Pur per quello da queſto ſi diſuia.
L'animo generoſo prende a ſdegno,
Ciò che ſi ſcopre in queſto baſſo regno:
Quantunque in eſſo ſi nodriſca, e cria
Fra'l continuo piacer, e leggiadria:
E ſolo mira'l ciel, dal qual dipende
L'alma, e l'affetto, che del ben l'accende.

Liberi quidam, quanto habueris indulgentius, tanto minus ualent, neglecti uero euadunt in uiros.

Il feno Greco, ſenza la coltura
Dimoſtra nel produr miglior natura:
Come piu i figli ſon con uezzi accolti,
Rieſcan maggiormente pazzi, e ſtolti.
E tanto da virtù piu ſolleuati,
Quanto ſono da i padri piu ſpreggiati.

Qui naturā ſuam ſequitur, ſemper idem eſt: qui arte ducitur ſui diſſimilis eſt.

L'arbore da ſe ſteſſo in ogni ſuolo
Non può produrre piu d'un frutto ſolo:
Ma per la via del neſto, e de l'inſerto,
Di piu ſorti il ſuo tronco vien coperto.
Chi ſegue in ogni coſa la natura,

Non muta, e cangia mai la sua figura:
Ma ben resta diverso da se stesso
Quello a chi seguir l'arte vien concesso.

Qui reciderit curas superuacaneas rerũ sordidarum, plus ualebit in rebus seriis, & grauibus.

Ciò che si sega dalla Vite, e toglie,
In breue con gli frutti si raccoglie.
Colui che scacciarà dal seno, e petto
Ogni sceleratezza, e sporco affetto.
Mostrarà le sue uoglie piu infiammate
Ne i degni fatti, & opere honorate.

Ratio minimum quiddam est, & eadem maxima, quando vim suam explicat.

Il seme del Cipresso è si minuto,
Che da l'occhio talhor non è ueduto:
E pur da tal semenza la natura
Ne porge pianta d'una gran statura,
Picciol cosa è ragion, ma gran furore
Dimostra, quando scioglie'l suo valore.

Qui ad dicendum promptior est, ad rem gerendam minus est paratus.

Tra i fanciulli piu tardi moue il piede
Colui, che prima proferir si uede.
L'huomo ch'è pronto a sciogliér le parolle,

Resta

Resta a l'oprar men snello, e assai piu molle.

Quidam præter ostentationem, & uentosam iactantiam nihil habent.

Non rinchiude nel uentre il Camaleone
Alcuna cosa fuor del gran pulmone.
Hanno molti ripieni i loro petti
Solo de uani, & orgogliosi affetti.

Leges quæ plebeculos uexant, à potentibus uiolantur impunè.

Se riscontra la mosca i fil de i ragni,
Conuien che'n quello si raggiri, e lagni.
Ma'l Coruo, se s'intoppa in quel, lo straccia,
Ne troua artiglio, che lo stringa, e allaccia.
Preme solo la legge il vil plebeo,
E castiga di quello il uitio reo:
Ma questa è uiolata da i potenti,
Senza timor di pena, e de tormenti.

Multi dũ ostentant vires suas magis quàm utantur, obliti sui præda fiunt inimicis.

Il Colombo nel volo è si ueloce,
Che non teme altro vccel snello, e feroce:
Ma riman cibo del Sparuier rapace,
Quando nel fender l'aria si compiace.
L'huom, che fa proua di sua forza al uento,
Non scoprendo al nemico l'ardimento:

Mentre

Mentre quel ſcherzo gli diletta, e cale
Riman preda di quello, che l'aſſale.

Multitudinis vitia vnius ſupplicio ſunt ſananda.

Stracciano le Cicogne la compagna,
Che nel uolo da l'altre ſi ſcompagna,
E chi per la ſtanchezza tardi arriua
In quel paſſaggio alla prefiſſa riua.
Si dè punir di molti il vitio, e errore,
Col ſupplitio d'vn ſolo, e gran dolore.

Quidam arte ſuperant longe potentiores opibus, aut viribus.

Talhor con arte il Rhombo al Mugil nuoce,
Quantunque ſia de i peſci il men veloce:
E fa con diligenza, che quel peſce
Gli riman cibo, & eſca gli rieſce.
Speſſo il virtuoſo col ſuo pronto ingegno
Soggioga de i potenti Rè'l diſegno.

Cum res exigit vertendi ſunt in diuerſum mores.

Fugge con par uelocità di piante
Il Cancro il ſcorno, o uada indietro, o auante.
Spinger ſi deue nel contrario ſegno,
Quando il tempo ne sforza il noſtro ingegno.

Se ben talhor si piega alla procella,
Per ciò l'onda, ne il vento mai la suella.
Quantunque spesso un'eleuato ingegno
Sia combattuto da spietato sdegno:
Nondimeno il suo cuor fra angoscie, e guai
Non cede a rabbia, ne si spezza mai.
E se talhor si piega a quel tormento
S'innalza ancor poi che'l furor è spento.
Cosi cedendo a quel, che'l ciel destina
S'erge l'huom senza tema di ruina.

Non debet remanere fraus impunita.

Uccide l'Elefante il fier serpente
Tosto, che sente il morso del suo dente:
Ne mai si uolge a quel, fin che'l veleno
Penetrato non gli è ne l'ampio seno.
Ma poi che si rauuede ch'egli è punto,
E conosce ch'a l'hore estreme è giunto,
Lo straccia, acciò giamai gloriar si possa
D'hauer sepolta la sua horribil possa.
L'huom ualoroso ch'è condotto a morte
Dè stracciar il nemico in qualche sorte:
Acciò non possa darsi vanto, e lode
D'hauer vcciso la virtù con frode.

Virtus sustinet, nec fatiscit.

Com'esser può che'l fiero Atlante solo
Reggesse con l'ignude spalle il Polo?

Senza

Senza ſentir per la gran ſalma affanno,
E ſenza riportarne o ſcorno, o danno?
Ouunque la Virtù porge la mano
Fà il poter de i mortali ſopra humano:
Per che viene ad oprar con tanta cura,
Che quaſi ſi pareggia alla Natura.

Tempus omnia operatur.

Nel primo giorno, che ſi pianta il neſto
Non ſi ritroua a porger fiori deſto:
Ne men può dimoſtrar la ſua natura
Ne l'opra, ne virtù d'Agricoltura.
Conuien che pria'l terren col viuo humore
Gl'induri i nerui, e deſti il ſuo vigore.
Coſi non può l'ingegno ne i prim' anni
Spinger a vn alto volo i debil vanni:
Se'l tempo non gli porge la ſua aita,
Per ſuegliar la natia virtude ardita:
Come colui ch'è in ſe coſi perfetto,
Che mette ogni dubbioſa opra ad effetto.

Delitiæ.

Priuò de l'armi Babilonia Serſe,
Poi ch'ella a lui, le chiuſe porte aperſe.
E vuolſe a ſuoni, e canti, il crudo intento,
E a donne, per priuarla d'ardimento:
Acciò ſcemando in lei l'ardor virile
Reſtaſſe a tutte le ſue voglie humile,

Pietas

Pietas vindictam auertens.

L'accorto cacciator, ch'i Tigri fura
Con frode della madre s'aßicura,
Gettando spesso in terra alcun di quelli,
Suol ritardar del Tigre i paßi snelli.
Et e fuggendo da Giason seguita
A Colcho il suo fratel priua di vita:
E sparge le sue membra per la strada,
Acciò'l corso del padre tenga a bada:
A tal, che si fuggì quella crudele,
Mentre coglieua il padre il cuor, e'l fele.
Cosi non lascia spesso la pietade
Far gran vendetta di gran crudeltade.

Principiis obstandum.

Chi nel primiero incontro amor delude,
L'ardente fiamma fuor di se rinchiude:
Ma chi con cura lui nodrisce in petto
Tardi rifiuta il vano suo diletto.

Qui stat excelsus, nunquam pauêre destitit.

Mentre si troua l'huomo in alto stato
Gli siede ogn'hora la paura a lato:
Prendendo i cibi, teme che non mute
In gran duolo il velen la sua salute.
Solo è sicuro albergo l'humil tetto,
E sol sicuri cibi chiude in petto.

Che l'impietà, l'inganno, e la ria frode
D'albergar in vil stanza non si gode.

Mediocritas cõducit ad recte viuendum.

Ne molto in alto mar, ne in terra gire
Deue, chi con fortuna vuol schermire.
Sol la mediocrità rende sicura
La vita dall'offese, e da paura.
L'alto Pino dal uento vien commosso,
E dal folgore, e stral spesso percosso.
Teme colui chi da fortuna è alzato,
Di perder con la vita il ricco stato.
Spera quel che si troua abietto, e vile
Di cangiar con l'etade il grado humile.
L'esser mediocre val contra la sorte,
E spesso n'assicura dalla morte.

Ingenium torpet longà rubigine læsum.

L'ingegno che da ruggine vien preso
Non si vede a l'oprar si pronto, e acceso.
Languido resta pigro, e di ria uoglia,
Quando de l'essercitio si dispoglia.
Il fertil campo, che non viene arato
Meschia con la gramegna il seminato.

Quo quisque est maior, magis est placabilis iræ.

Le fere che son meno generose

Non

Non restano del pregio gloriose:
Ma stracciano quel corpo ch'è già estinto,
Non contente d'hauerlo morto, e vinto.
Solo il Leon se ne và altiero, e gode
De l'hauuta vittoria hauer la lode.
L'ira d'vn nobil cuor presto s'acqueta,
E diuien tardi la viltà mansueta.

Quod prodest lædere potest.

Nuocer ne può quel che ne gioua ancora,
E quel ne può sanar, che nuoce, e accora.
Util'è il fuoco, e pur spesso s'adopra
Per atterrar vn tetto, e vna bell'opra.
Porta la spada il ladro, per dar morte
A chi lo cinge, per vietar tal sorte.

Quod piscis in arido, hoc monachus in oppido.

Perde'l vigor il pesce, che sbattuto
Da l'onde si ritroua ne l'asciuto:
E perderia la vita facilmente,
Quando iui dimorasse longamente.
Corre grande periglio il religioso
Di non fruir del cielo il bel riposo,
Facendo residenza, e sua dimora
Fuor del conuento, doue Dio s'adora:
Per ch'ogni conuersar fuor di quel chiostro
Volge il suo cuor al mondo, e al viuer nostro.

Immortale nomen, a recta viuendi ratione.

Antistene dimostra vna sol via
A colui, ch'immortale esser desia.
Questo è il sentier di viuer santamente,
Et ogni cosa oprar con giusta mente:
Contra il volgo, ch'i nomi fa immortali
Con gli Trofei, con statue, e cose frali.

Planctus natiuitati debetur, morti verò iubilatio.

Se'l tempo del martir si chiama vita,
E morte, quando il duol fa dipartita:
A che star nel venir al mondo lieti,
E nel partir esser dolenti, e inquieti?
Si deue al cominciar de i giorni il pianto,
Et al gionger de l'hore estreme il canto.

Vilitas virtuti æquiparatur.

Come son giti al ciel lieti, e contenti
Quei, che ne l'altre etadi furon spenti:
Sendone gito seco ancor l'honore,
Che fea gradito ogn'huom del suo ualore.
Non credo già ch'alcuno habbia piu uoglia
Di riuestirsi questa humana spoglia:
Poi che quà giù sol la viltade hà merto,
E fauor, chi del mondo è meno esperto.

Lætitia

Lætitia caſtitatis.

Quanto ſi daolſe Caſtità pregiata
Eſſer da gli mortali diſcacciata.
Tanto ſi vanta del felice ſtato,
Che fra l'alme beate hà ritrouato:
Ne più ſi lagna ch' Amor l'habbia priua
Della ſua compagnia ſporca, e laſciua:
Anzi ſi gode, che'l mortal diletto
Vincer non poſſa più'l ſuo caſto affetto.

Commune meretricibus, & adulatoribus.

Veder deſia l'accorta meretrice
Sopra tutti l'amante ſuo felice.
E' ver ch'inchina ogni ſuo bel diſegno
A uederlo reſtar priuo d'ingegno:
Poi ch'ei lecito ſia far quel che piace
Di colui ch'a mirar ſuoi rai ſi sface.
Il ſimil fà'l maluagio adulatore
A quel che tien per Idolo, e Signore:
Acciò il diffetto de l'inferma mente
D'opporſi al rio uoler non ſia poſſente.

Laborioſa formoſitatis lautitia.

Studiano empir nelle tartaree ſponde
Le Belide il lor uaſo d'acqua, e d'onde.
S'affaticano in van, ch'è ſenza fondo
L'urna, e riuerſa l'acque nel profondo.
E' queſto il tempo, che d'Amor l'ancella

Spende per far la guancia sua piu bella:
Che pria che gioui a lei poco, ne molto,
Vede nel crin la neue, e rughe al volto.

Pius iudex, vltores scelerum ministros habere debet.

Stan di Gioue le Furie alla presenza,
Per essequir l'horribil sua sentenza.
Deueno hauer i Giudici pietosi
Gli suoi ministri acerbi, e rigorosi:
Acciò l'autorità de l'aspra legge
Prenda vigor dal cuor di chi corregge.

Victoria non ex ocio acquiritur, sed ex cogitationibus, & laboribus continuis.

Produce la fatica i Semidei,
E porge la vittoria, e gli Trofei:
Mentre uolga il pensier ad vna ad vna,
Le proue della buona, e ria fortuna:
Considerando in questa, e in quella parte
Il danno, e'l frutto del furioso Marte.
Mentre Troia fu armata fece vano
D'Achille il sforzo, e'l suo ualor sourano:
Ma poi che si diè in preda a l'otio, e al giuoco
Prouò il furor de l'armi, e quel del fuoco.

Tyranni nunquam viuunt sine timore.

Teme, e pauenta ogn'hor di Flegia l'alma,
Che

Che non cada sour'ella la gran salma:
Dico il gran sasso, ond'ella è auinta, e appesa,
Che gli promette ogn'hor ruina, e offesa.
Questo è il timor, che gli Tiranni offende
Pel fren che'l popol a vendetta accende.

Fati potentia.

Per prouar il destino armò la mano
A gli dua congiurati Vespesiano:
Inuitando le menti loro accese
Al designato oltraggio, e graui offese:
Con che spinse di sorte il lor furore,
Che di ferirlo mai non hebber cuore.

Iustus debet esse iudex.

Fece cauar il cuoio il fier Cambise
A l'iniquo suo Giudice ch'uccise:
E lo ripose sopra l'alta seggia,
Per far che'l nouo Giudice lo veggia:
Acciò uolgesse sempre al giusto il cuore,
E giudicasse con maggior timore.

Philosophiæ studium.

Disse Aristippo al seruo, che uedea,
Che'l suo tesor portar piu non potea:
Ripon giù questa soma cosi greue,
E porta il libro sol, ch'è peso lieue.

Amor.

L'animo de l'amante se ne viue

Ne l'altrui petto, e ne l'estrane riue.
L'alma nodrisce il corpo del suo amore,
E fa morir languendo il proprio cuore.

Patientia.

La ria fortuna si sopporta meglio,
Quando il nemico di peggior n'è speglio.
Spesso l'altrui piacer, e la gran gioia
Suol far maggior la nostra acerba noia.

Amicitia.

Debbiamo hauer del nostro amico assente
La memoria c'habbiamo del presente:
Per ch'Amicitia uera è vn fermo nodo,
Che sciogliere non si deue in alcun modo.

Ligna non extinguunt ignem, nec ratio placat hominem malum.

Dalle legne non viene il fuoco spento,
Ma cresce come spinto d'aspro uento
Cosi raro, o giamai non può ragione
Ritrar gli tristi dalla ria intentione:
Ma fa piu tosto, che'l suo cuor si desta
A fuggir ogni impresa, e degna, e honesta.

Pudicitia seruanda.

La pudica Lucretia s'aperse
Col ferro che tenea nascosto il petto:

Poi che la forza di Tarquin sofferse,
E vide altrui macchiar il casto letto.

Satius mori quàm malè uiuere.

Virginio uinto da quel duol ch'offende
La mente lieta, e'l desir cieco rende
In mezzo la Città priuò di vita
La casta figlia con crudel ferita:
Poi che d'Appio la uoglia gli riserba
Del periglioso honor memoria acerba:
E prima spegner volse vn cuor pudico,
Che mirar corpo mai d'honor nemico.

Tempore auarè utendum.

Non perde il tempo, chi a uecchiaia mira,
Che nel suo corso isnello mai respira.
Faccia l'huom mentre può quel che far deue,
Poi che per bene oprar l'etade è breue.
Vsi il tempo ciascuno con misura:
Per che morte con vezzi i giorni fura.

Forma corporis, bonum est fragile.

La bellezza del corpo è vn ben si frale,
Che se ne fugge com' da l'arco il strale.
Non mostra sempre il fiore il bianco giglio,
Perde la rosa il suo color uermiglio:
Bianca diuien la chioma ch'era bionda,
S'empie di rughe la guancia gioconda.

Si

Si deue ornar d'ogni virtude il seno;
Per porre a gli appetiti vn duro freno:
Acciò l'amor di questo mortal velo
Non chiuda noi con uezzi fuor del cielo.

Senectus audax.

Quando vidde Solone Salamino
Il danno della patria già vicino:
Accompagnato dalla sua vecchiezza,
Soppose sol di Pisistrato a l'asprezza:
E l'età, che sol far altrui pauroso
Fece lui forte, audace, e coraggioso.

Principis, & populi mutua est seruitus.

Il seruir ch'al vassallo il Signor deue,
Di quel del seruo non è manco lieue.
E ver, che serue il Rè con dignitade
Quel che'l soggetto fa con humiltade.

Libertas appetit vitam priuatam.

Chi piglia moglie, e quel che solca l'onde,
La libertà con seruitù confonde:
Gode la libertà colui ch'apprende
Una vita priuata, e a quella attende.

Implorandum auxilium extraneorum, vbi sunt suspecti domestici.

Commesse Masinissa ne l'aita,

E la

E la guardia de cani la sua vita:
Per che tanto era pieno di sospetto,
Che non hauea piu fede in human petto.
Conuien cercar da i strani esser aitati,
Quando da i nostri amici siamo odiati.

Non semper credendum promissis magnificis.

La terra vn tempo grauida diuiene,
E porse al mondo vna gran tema, e spene.
Rimase in questo ogn'huom fuor di se stesso
Da timor, e speranza a vn tempo oppresso:
Ma l'vn l'altro cessò, poi che s'aperse
Il ventre, e'l parto in toppo si conuerse.
Non si dè sempre creder a coloro,
Che promettono regni, e gran tesoro.

Homo homini Deus.

La maestà de gli Signori è tale,
Ch'a quella de l'eterno hormai sia eguale:
Nelle lor mani è posta vita, e morte:
Poi che di noi fan longhe l'hore, e corte.
Ecco il Rè che sta soura vn alto trono,
Ecco quello che chiede a lui perdono.
E' circundato il Rè da grande corte,
Solo è'l meschino col timor di morte.
Cosi si uede l'huomo a l'huomo Iddio,
Quando'l Rè fa adempir il suo desio.

Quos cogit metus laudare, eosdem
reddit inimicos metus.

Color che siamo di lodar constretti
Sono nemici de gli nostri petti.
L'animo loda quello, e non la voce,
Che di debita lode il cuor ne cuoce.

Non patitur Tyrannos Deus viuere.

Non si vede da i cieli stabilita
Esser a gli Tiranni longa vita.
Gli prieghi di colui, che vien stracciato
Fan, che contra di loro Iddio è infiammato:
Egli priua di vita con tal guerra,
Che insin nel centro i nomi lor sotterra:
Acciò'l fetor di questi scelerati
Non penetri nel choro de i beati.

In regni administratione impossibile
est omnibus posse placere.

Ne l'amministratione d'uno impero
Conuien mostrarsi contra alcun seuero.
Molti n'offende, e preme con ragione
Quel, che di molti tien la protettione.

Crudele, & luxuriosum facinus.

Semiramide poi, che dal marito
Hebbe il regno, e l'impero conseguito,
Vuolse la prima impresa, e'l cuor seuero.

A dar

A dar la morte, a chi gli diè l'impero:
Per spegner nel regnar l'ardente sete,
E per goder l'amante con quiete.

Insuperabile fatum.

Chi potrà mai con ostinato ingegno
Mouer il fato, e pace far col sdegno?
Questo fa residenza sotto'l tetto
Delle Parche, ù non regna alcun sospetto:
Per che la sicurezza di quel loco
Fà de l'ira di Gioue vn scherzo, e vn gioco.

Amoris fallacia.

Non così tosto s'ingiotisce l'esca,
Che nel piacer d'amor noi tira, e inuesca:
Che ueggiamo restar la virtù ardita
Contenta d'una humile, e bassa uita:
Et il viril pensier viuer inculto
Priuo d'ogni bel fronde, e bel virgulto.

Pudor.

Quando tinge'l pudor le guancie honeste,
Alhor si scopre la virtù celeste:
Questa è della virtude la tintura,
Che dimostra la gratia di natura.

Voluptas magno non emenda.

Facea sprezzar di Laide i sembianti,

La

La gran mercè ch'ella chiedea a gli amanti:
La qual piu uolte fece ſtar ſoſpeſi
I cuori, che di lei s'erano acceſi:
Per che'l gran dubio d'un eſtremo errore
Gli faceua pentir di quell'humore.
Siegue il piacer la penitenza in fretta,
E pria che l'huom ſi penta fa uendetta.

Inſtabilis fortuna.

Vedi colui ch'al pouer l'alimento
Negò cercarſi il cibo hor con gran ſtento.
Erra Fortuna con dubbioſo paſſo,
Ne mai ferma in vn loco il correr laſſo.
Hor ſorge lieta, hor meſta ſi dimoſtra,
E con colpi diuerſi con noi gioſtra.

Nihil eſt ita ſublime, quod non ſit ſuppoſitum Deo.

Opra non è ſi grande quì, ne altroue,
Che poſſa contra'l folgore di Gioue:
Quantunque ſia rinchiuſa nel Diamante,
E contra ogni furor reſti coſtante.
Non è coſa ſi graue, che non ſia
Soggetta alla celeſte monarchia.

Non eſt libertas, vbi mala conſcientia.

Non ſi vede giamai la libertade
Albergar, doue ſtanza impietade:

Ne colui può parlar liberamente,
Il qual di questo humor pieno si sente.
Chi contra se tiene alcun nume irato,
Resta sospeso, e sempre hà'l cuor turbato.

Coluber bibiturus eicit venenum.

Ripone'l tosco per natio costume,
Quando gionge per bere il serpe al fiume.
Mostrar si deue d'ogni vitio priuo,
Chi vuol ber l'acque del celeste riuo:
E cangiar con buon zelo, e accesa voglia
Nel nouo manto l'inuecchiata spoglia:
Acciò che non rimanga l'alma estinta
Dal ueleno, dopò ch'al ciel s'è auinta.

Aequitas per se lucet.

Il Giudice, che viene a dar sentenza,
Dubitando del giusto con temenza:
Inchina a l'una parte col pensiero:
E si trauia col rio voler dal vero.
La verità da se splende, e riluce,
Ne dubbio alcuno genera, o produce.

Homo libertatis amator.

Non si può hauer l'uccel poi ch'è fuggito,
Quantunque in ogni lido sia seguito.
Rompe l'huomo rinchiuso ogni catena,
Per fuggir del seruil giogo la pena.

Sendo la libertà'l piu caro pegno,
Che sia nodrito da l'humano ingegno.

Oculi augent dolorem.

Tal'è il sentir del publico l'affanno,
Qual doglia è di veder il nostro danno:
E' ver, che l'occhio a maggior duolo aspira,
Che non fa quel, che'l mal col cuor rimira.

Mors perniciosorum gratissima.

Il porco, mentre viue non è grato,
Ma dà piacer alhor ch'ei vien suenato.
Simil gioia, allegrezza, e piacer sente,
Quando muore vn goloso la vil gente.
Cominciando giouar dopò ch'è morto
Colui, che'n vita a molti facea torto.

Malorum inter se ciuium odia potius alenda, quàm extinguenda.

Nodrir si deue l'odio ch'è fra i tristi,
Acciò non uenghi a far maggiori acquisti:
Ne men possa turbar l'altrui quiete
Col crucioso suo cuor, e ardente sete.
Mentre regna fra questi o lite, o guerra,
La pace ch'è fra i giusti gli sotterra.

Quæ mentem ab æquo auertant.

L'auaritia, l'amor, l'odio, e'l terrore,

Fan

Fan che si uolge a l'ingiustitia'l cuore.
Atterra l'auaritia la ragione,
Quando si fa per premio alle persone.
L'amore, quando intenta è nostra mente
A fauorir contra ragion il parente.
L'odio, quando si mostra il cuore acceso
Di rabbia contra quel, che ti haue offeso.
Il terror, mentre vn Prencipe seuero
Chiude la bocca a quel, che dice il uero.

Numina magis delectantur frugalitate, quàm optimis victimis.

Fece Licurgo usar cose minute
Nel sacrificio, per maggior salute:
Acciò non fosser mai minori i prieghi
Donando cosa a Dio ch'almen lo pieghi:
E maßime, che lui resta contento
Cosi di cosa vil, come d'argento:
Quando conosce il nostro buon uolere
Esser tutto dicato al suo piacere.

Maledici post mortem.

Gli corui, le cornacchie, e gli auoltori
Sieguono de gli esserciti i romori:
E poi che uedon la ruina, e'l danno
Sopra gli morti residenza fanno:
E stracciano col rostro il corpo forte,
C'hauria donato in vita a lor la morte.

Questo dimostra l'inimico occolto,
Che straccia l'huom dopò ch'egli è sepolto.

Perfecta est amicitia, quam studiorum similitudo sibi conciliat.

L'amicitia prodotta da gli ardori,
E congiontioni de virtuosi humori.
Riman d'ogn'altra cosa piu perfetta,
Sendo dalla virtù ligata, e astretta:
Ma coloro che l'utile congionge,
L'utile istesso separa, e disgionge:
Non potendo fra lor fermarsi Amore,
Poi che l'un l'altro a l'util uolge'l cuore.

Anaxagoræ fortitudo in obitu nati.

Non fe segno Anassagora di doglia,
Lasciando il suo figliuol la mortal spoglia:
Con dir, che dal destino, e dalla sorte
Siamo condotti dalla vita a morte:
E che dà l'alma il ciel senza mercede,
Per rihauerla da noi, quando la chiede.

Atrocia Catilinæ apud Senatum.

Sprezzò tutte l'ingiurie del Senato
Catilina d'orgoglio, e sdegno armato:
Con dir, che spegnerebbe il fuoco acceso
Col danno di colui c'haueа offeso:
E che darebbe fine al suo cordoglio

La ruina de l'arso Campidoglio.

Bona in virtute consistunt.

Uscì ignudo Biante di Priene
Rimettendo a i nemici ogni suo bene:
Portando seco sol per sua salute
Il corpo ornato, e pieno di virtute:
La qual giamai non si consuma, e sface,
Per aspra guerra, o per ociosa pace.

Brutus gloriæ cupidus.

Drizzò Bruto a gli numi molti Tempi,
I quali ornò de celebrati essempi:
E per seder a lato a i Semidei
Gli appese de i nemici gli Trofei:
E consacrò tutte le spoglie a Marte,
Che l'hauea posto in si sublime parte.
Ornò le porte con le uaghe chiome
D'Accio, che fe immortale il suo gran nome:
E pose in questo intaglio tanta cura,
Che fece ogn'altra parte ombrosa, e oscura:
Acciò fosse la lode sua palese,
E preggiato l'honor de l'alte imprese.

Bruti fatum nõ potuit amicitia cõmutari.

Terentio per saluar Bruto da morte
S'espose come amico alla sua sorte:
Pur saluò la fortuna la sua fede,

E spogliò lealtà di tal mercede:
Togliendo a Decio Bruto ogni diffesa,
Che uietar gli potesse o danno, o offesa.

Romanorum virtus.

Sprezzò'l popol Roman l'inganno, e frode,
E solo col ualor s'acquistò lode.
Diede in preda a i Falisci il pedagogo,
Ch'i figli posto haue a sotto'l lor giogo.
Mandò Fabritio a Pirro sotto'l freno
Quel, che gli daua morte col veleno.
Non volse vsar nella uittoria inganno,
Che potesse al nemico porger danno:
Ma con la virtù istessa, e pronta mano
Sparse pel mondo il suo ualor sourano:
E spinse a tal fortuna col suo cuore,
Che diè alla patria ogni supremo honore.

Animus Castritii libertate inflammatus.

Carbone l'ira, e'l sdegno in se restrinse,
Quando Castritio contra lui si spinse:
Poi che se eguale gli anni di sua etade
Alla gran somma de l'opposte spade:
Non cedendo l'aspetto suo turbato
A vn tanto, e fiero stuol, si bene armato.

Catonis infantis generosa indoles.

Non solo a i prieghi de i Latin si piega
Caton,

Caton, ma arditamente il tutto nega:
E ben ch'ei fosse ancora giouinetto
Non fu a vezzi, e minaccie lor soggetto:
Ma dimostrò col fanciulesco ingegno
Del magnanimo cuor il piu bel segno.

Catonis continentia.

Caton coperse con priuata vita
Del suo valor la maestà infinita.
Pouero fu'l suo cibo, vile il strato,
Poca la seruitude, humile il stato,
Per ritener discosto l'intelletto
Da l'ocioso piacere, e uago obietto.

Catonis effigies in curia posita.

Appese nel palazzo con ragione
Il Senato l'effigie di Catone,
Per rimirar ogn'hora il gran ualore
D'un tanto, e si honorato Senatore:
E per prender rimedio alla salute
Da quel suo viuo specchio di virtute:
Hauendo oprato piu col suo consiglio,
Che non fe Scipion col graue ciglio:
E specialmente ne l'incendio, o danno
Di Cartagine colma d'ogni inganno.

Campanorum aduersus Romanos humanitas.

Raccolse Capoa con il pensier grato

L'essercito Romano soggiogato.
Cangiando con uiuande, & altra copia
In buona sorte la sua dura inopia.
Beata lei, se non uolgea le spalle
A l'impero, per darsi ad Anniballe:
Per che non haueria giamai prouato
Di Flacco le securi, e'l braccio armato.

Censorini moderatio.

Rifiutò Censorino la censura,
Per serbar d'ambition la mente pura:
E con turbato uolto assai riprese
Il popol, che gli fu tanto cortese.
Nel conferirgli quella dignitade,
Che solea darsi poche volte, e rade.

Chilo amicum Marcellum interfecit, cui inimici propter dignitatem pepercerãt.

Hebbe morte Marcello da l'amico,
E vita da l'odiato suo nemico:
Ben che'l micidial fuor d'intelletto,
Si traffisse col proprio stral il petto:
Come quel che diè morte a chi impetrato
Hauea la vita dal nemico fato.

Graui vindicta Deorum violatio expianda est.

Non men del parricidio fù punito

Del

Del duumuiro Tullio il gran delito:
Per hauer posto al tempo di Tarquino
I sacri libri in mano del Sabino.
Il spreggio del diuino honor aspetta
Ogni gran pena, e ogni crudel vendetta.

Demosthenes præliatus est cum rerum natura, & victor abiit.

La virtù di Demostene matura
Riportò il pregio contra la natura:
E suelse dal suo petto la radice
Di lei cosi crudel madre, e nodrice.
Ridusse l'impedita, e debol voce
Al pronuntiar isnello, e suon feroce.
Furando alla fatica il duro fianco,
C'hauea pria da Natura e molle, e stanco.
La qual egli sforzò con tal consiglio,
Che si fe de l'industria e seruo, e figlio.

Tarquinii Prisci fortuna, & virtus.

Condusse la fortuna il forastero
Tarquinio Prisco al fortunato impero:
Di sangue vil, di strana gente nato
Nel'essiglio del padre Damarato:
Pur di questo il buon zelo fe gioioso
Di Roma il stato mesto, e doloroso.
Dando a ueder, che non hauea ragione
D'hauer duol de l'istrana sua elettione.

Diagoras ἄθεοσ.

Non conobbe Diagora giamai
Ne Dio, ne Santi, ne celesti rai:
Mostrando sdegno contra chi porgea
Tauole al Dio, che lui saluato hauea:
Con dir, ch'ei non uedea pittura alcuna
Di quei, che sommergeua la Fortuna:
Ma solo di color ch'eran saluati
Senza'l fauor de i numi, o de i beati:
Come non fosse sotto'l magistero
D'alcun Signore, o Dio questo Hemispero.

Auida imperandi libido.

Dopò che fu cacciato come indegno
Dionisio Tiranno dal suo regno:
Fè del pedante in Grecia l'arte vile,
Per riserbar del regno il dolce stile:
Ne si curò di star humile, e abietto,
Pur che gli fosse alcuno ancor soggetto.

Non minus puniebat antiquitas fœminas quæ vino utebantur, quàm quæ adulterium committebant.

Percosse di sua mano, e diede morte
Metello alla fedele sua consorte:
Hauendo lei per riò destin trouato
A bere vino a donne alhor vietato:
Nel qual fatto non hebbe accusatore,

Ma

Ma ne men riprensor di tanto errore:
Per che si uedea i Giudici seueri
A dar pena in ciò eguale a gli adulteri.

Quanta sit vis eloquentiæ.

Fece queto Pericle il perturbato
Pensier d'Atene pel Sole oscurato:
Egli fe noto col saper esperto
Il vero segno del prodigio incerto.
Rimouendo il timor c'hauea sepolta
L'Idea, ch'a quell'augurio era riuolta.
Può l'eloquenza contra chi s'oppugna
Più che la forza, assedio, e l'aspra pugna:
E può sueller vn odio da radice,
E far l'amor odioso, & infelice:
Oprando piu con quel, che scusa, e copre,
Che l'armato furor di chi si scopre.

Fiducia sui.

Pose al gouerno del suo grande stato
Furio Filo Pompeo da lui si odiato.
Scielse l'alto pensier, che non temea
Per sua quiete chi temer deuea:
Pur l'ardir suo feroce, e'l fiero cuore
Riuolse l'odio in vn perpetuo honore.

Fructus virtutis, & maiestatis.

Trasse a l'interno di Scipion l'Alloro

Di predoni, e Corsari vn nobil choro.
Sol per mirar del suo diuino aspetto
Il saldo fronte, e l'honorato petto.
La strada de l'honor ch'ei mostrò aperta
Soggiogò de i nemici l'ira incerta.
E gli mandò ne gli occhi vn tal stupore,
Che riuolser la mente a fargli honore:
Facendo consecrar a i suoi costumi
Duoni ben degni d'immortali numi.

Aequa feueritas.

Negò la seditiosa, e ria natura
A gli honorati Gracchi sepoltura.
La gloria de' Scipioni col Senato
Non puote far minor il lor peccato:
Anzi non solo a quelli, ma a i seguaci
Fece prouar le dolorose faci:
Acciò mirasse ogn'uno con gran sdegno
Il scorno de i nemici del lor regno.

Graccho concionanti fiftula modos dabat.

Reggea Gracco col suono la sua voce,
Hor con ritrarla, hor spingerla feroce:
Per che del pronuntiar il fier calore
Trasporta ne l'attioni il nostro cuore:
Il qual trascorre ne l'acerbo stato,
Se non vien da modestia temperato.

Elo-

Eloquentiæ vis.

Rappresentaua Egesia con ardore
De l'humana miseria il fier dolore:
Spiegando il suo parlar si ardente, e forte,
Che trasse molti a uoluntaria morte.

Ingratitudo Spartanorum aduersus Lycurgum.

Non vide di Licurgo il piu sincero
Sparta al gouerno del suo grande impero.
Fù questo dal'oracol riputato
Degno d'esser fra i Dei annouerato:
Pur ne con leggi, ne con santi honori
Valse chiuder pietà ne i duri cuori:
Ch'almeno non cercassero i spietati
Di fargli tanti oltraggi scelerati.

Fabius cunctatione sua victor.

Vinse Fabio il furore d'Anniballe
Col tardar, e talhor dargli le spalle:
Diede a Roma la lenta sua virtute
Non minor di Scipion gloria, e salute.

Imperium cesßit religioni.

Posthumio Sacerdote fu vietato
D'essercitar l'offerto Consulato
Contra i nemici, per non far offesa
Al diuin culto, e alla diuota impresa:

Tal

Tal che fu astretto a uolger il desio
Al seruir religioso, e honor di Dio.

Claudii Neronis animi moderatio.

Claudio Neron pregno di gloria nega
Di trionfar con Liuio suo collega:
Non uolendo accettar maggior honore,
Che seguir l'orme del Salinatore:
Poi che nella prouincia a quel rimessa
S'era la forza d'Asdruballe oppressa:
Quantunque la sua mano, e'l suo consiglio
Hauesse sciolto Roma di periglio.

Hæres mortem desiderans.

Stando l'Asino infermo i lupi, e i cani
Corsero a lui con bei sembianti, e humani:
Non già per offerirgli l'opra loro,
Ne per dargli nel mal alcun ristoro:
Ma per toglier morendo ogni suo bene,
E insanguinarsi'l morso nelle vene.
Fingono molti sotto vn odio occolto
Amar quel, che desian ueder sepolto.

Perfidus familiaris.

Dal ferro del nemico fu passato
Brasida, al qual non valse esser armato:
Che sendo spinto a voler dire'l modo,
Nel qual ferito fu dal ferro sodo.

Mostrò'l

Mostrò l scudo in piu parti rotto, e disse
Questo è chi mi diè noia, e che m'afflisse.
Spesso suol rimaner la nostra vita
Da chi spera soccorso e ben tradita.

Perdere est dignus bona qui nescit vti.

Chi dal destino a patir viene astretto,
Di quel si doglia, e non del suo diffetto:
Ma quel che da se stesso corre al male
Non maledica di fortuna il strale:
Per che del ben deu'esser priuo, e indegno,
Chi non adopra ne l'usarlo ingegno.

Ambitiosa voluntas.

Quando è condotto il ricco Mercatante
A hauer ricorso in mar da Santi, e Sante:
Loda di villa il viuer suo priuato,
E giudica felice il miser stato:
Ma uiene presto quel disegno meno,
Quando è lasso Nettuno, e'l ciel sereno:
Et al guadagno uolge la sua mente
Contra'l sdegno del mar piu che pria ardente.
Ne può satiar giamai l'ingorda uoglia,
Fin che'l corpo de l'alma Dio non spoglia.

Fœlicitas non est quæ hominem reddit insolentiorem.

Non è felicità, quando il potente

Diuien per la ricchezza ſua inſolente:
Ne merita contento quel ſuo ſtato,
Ma uolto pien di lagrime, e turbato,
Sperando ſempre al fin d'Icarò l male,
Che tant'alto volò ch'abbruggiò l'ale.

Fœda libido.

Vide della madregna il petto bianco
Il Caracalla, e l'uno, e l'altro fianco:
E ſcacciato il color che'l viſo tinſe,
Con grato ardir l'amor ſuo gli dipinſe:
Con dir, ſe foſſe lecito uorria
Goder del voſtro amor la corteſia.
Et ella il deſir uoſtro a me non ſpiace,
Poi che vi lice tutto quel che piace:
Ch'eſſendo voi ſi grande Imperatore
Non ſoggiace alla legge il voſtro errore.

Cito ſeneſcit beneficium.

Preſto s'inuecchia il beneficio hauuto,
E ſubito ſi muor, quando è venuto:
Per che ne l'eſſer grato l'obliuione
Ingombra il cuor di tutte le perſone.

Difficile eſt noſſe ſe ipſum.

Non è maggior, ne piu difficil coſa,
Che'l conoſcer di noi la voglia aſcoſa.
Di ſe ſteſſo ogn'un reſta adulatore,

Eſcorge

Escorge meglio del vicino il cuore.
E facile ad altrui dar buon conseglio,
Ben che per se non scelga alcuno il meglio.

Senectus auara.

S'acquista il tempo, o uer l'età matura,
Del perfetto giudicio la misura:
Ma questo è solo il vitio di vecchiezza,
Ch'ammira piu del debito a ricchezza.

Boni similes Diis.

L'huomo da bene è statua de gli Dei,
Ch'ad alcun di lor voglia non son rei.
Cioua egualmente Iddio, ne mai s'adira,
Quando punto non è, ne alcun lo tira.

Qui tacitè negotiatur, minus habet inuidiæ.

Non gode il vantator sicuramente
Quel ben, del qual lui possessor si sente:
Per che come diuulga quel che tiene,
S'accresce inuidia, e scema il proprio bene.
Se si pascesse il Coruo senza strido,
Harebbe ogn'hor de cibi pieno il nido:
I quali golderia senza contesa,
Al dispetto d'inuidia, e d'ogni offesa.

Micerini immoderatus luxus.

Poscia che da l'oraclo dichiarato

Ne fu di Micerino breue il stato.
Vuolse delle sue noti la quiete
A satiar del piacer l'ardente sete:
Per appagar l'ingordo, e vil desio
Col proprio danno, e spreggio del suo Dio.

Apis non volat ad flores nocentes.

Non vola l'Ape saggia al fior, che sembra
Di poter far dolenti le sue membra:
Ma solo elegge quello che gli pare,
Che'n qualche parte possa lei giouare.
Così fugga de i rei l'orme chi brama
Spinger ne l'alto cielo la sua fama.
E di colui ch'abbaglia con sua frode
Gli occhi di chi mirar Iddio si gode.

Plato combusit sua Heroica videns ea Homericis inferiora.

Arse il suo gran poema il gran Platone,
Quando'l pose d'Homero al parangone:
Vedendosi restar inferiore
Di concetto, e di stile a quel Scrittore.
Spegner si deue l'opra, che si troua
Debole a opporsi a ogni virtuosa proua.

Cæsar cupiebat recte imperare.

Spesso Cesare andaua da Aristone,
Per sentir la virtuosa sua opinione.

Solo per non riuolger la ſua mente,
Se non a quello, a chi ragion conſente.

Ex auaritia, & pretio mala fama.

Dipinſe Zeuſi con tal arte Helèna,
Che ſe di marauiglia ogn'alma piena:
Tal che raccolſe vna gran ſomma d'oro,
Per far paleſe al mondo il bel lauoro:
Ben che la gran mercè ch'egli chiedea,
Fè lui roffiano, e lei bagaſcia rea.

Ars arte adiuuanda.

Poi ch'aggionſe Thione il ſuono a l'arte,
Fece molto piu uaga ogni ſua parte:
Dimoſtrando, che quella ſua figura
Poteua opporſi a l'opre di Natura.

Mors ſceptra ligonibus æquat.

Ciechi mortali, che gli altieri vanni
Spiegati al ciel con doloroſi affanni:
Per che ſpingete in alto la virtute,
Che può trouar in terra ſua ſalute?
Folle è il deſir, che vi traſporta'l cuore
A rimirar de i grandi Heroi l'honore:
E diſpreggiar con l'animo infiammato,
E noioſo penſier l'abietto ſtato:
Poi che di par voler la morte accoglie,
I vili arneſi, e l'honorate ſpoglie:

Agguagliando alla zappa il ſcettro altiero,
Che ſol regger ſoleua l'Hemiſpero.

Phœnix ſola facta, ſolum Deum ſequitur.

Sola ſi moſtra la Fenice grata
A quel, che ſola al mondo l'hà creata.
Queſta ſi volge per fatal ſua ſorte
A chi in vn punto gli dà vita, e morte:
Ne indrizza altroue il ſuo diuoto zelo,
Ch'a rimirar il Dio del quarto cielo.
Contra'l deſir de l'huom, che non ſi degna
Mirar del ciel la glorioſa inſegna:
Non men che queſta valle di dolore
Porga a i mortali il nutritiuo humore.

Vomer longo ſplendeſcit in vſu.

Il vomer nouo giamai non riſplende
Fin che con molti colpi il terren fende.
Reſta de gli mortai rozza la mente,
Mentre che'l tempo non la fa lucente:
Ma poi ch'ella al trauaglio ſi deſtina,
Rieſce poco meno che diuina.

Spiritus duriſsima coquit.

Se ben l'ingiuria longo tempo impiaga
Il noſtro cuor di doloroſa piaga:
Nondimeno non è giamai ſi graue,
Che'l tempo non la faccia eſſer ſoaue.

Come dilegua il Struzzo col suo ardore
L'acciaio, ch'ei diuora con furore.

Feriunt summos fulmina montes.

Colui che'l virtuoso suo pensiero
Fa degno d'ogni grado, e d'ogni impero.
Non tema da l'inuidia esser percosso,
Ne da rabbiosi, e fieri venti scosso:
Poscia che spesso il stral di Gioue offende
L'alto monte, ch'al cielo il giogo estende:
E raro, o mai percuote la saetta
Un vile albergo, o pouera casetta.

Fragrãtia durãt Herculea collecta manu.

La gran fatica ch'Ercole sofferse
Al poggio di virtù la strada aperse:
E sparse tal odor per tutto il Polo,
Che pareua qua giù spirar lui solo.
L'alma, che ne i misfatti stà sepolta
Serba la sua virtù stretta, e raccolta:
Ma la virtù col suo soaue odore,
Da presso, e da lontan pasce ogni cuore:
E fa sentir a ogni remoto lido
Della sua viua voce il suono, e'l grido.

Obdurandum aduersus vrgentia.

La nobil Palma non soggiace al peso,
Che gli venga da alcuno a i rami appeso:

Anzi come la salma piu l'offende,
Alhor piu tosto al ciel s'innalza, e estende.
L'huom ualoroso, che procaccia honore
Deue seguir l'impresa con ardore
Sprezzando la fatica, e ogn'altra proua,
Che col martir da quella lo rimoua:
Per che nel fin contr'ogni duro fato
Riporta la vittoria l'ostinato.

Malè parta, malè dilabuntur.

Sparge la Simia l'oro, che si caro
Tenea rinchiuso l'infelice auaro:
E sprezza con tal sdegno quel monile,
Come cosa che sia fra noi piu vile.
Dimostrando che toglie la fortuna
Per se, quel ch'altri col mal far aduna:
Ne lascia longamente ragunato
Quel, che con tal desir viene acquistato.

Solus promeritus.

Merta'l pregio il destrier, che gionge al segno,
Spinto non dal speron, ma dal suo ingegno.
Non già quel che da sferza tocco, o punto
Si vede al palio dopò l'altro giunto.
La gloria è di colui, che virtù abbraccia
Da se, senza altrui stimolo, o minaccia:
E non di quel ch'alcun disegno induce
A caminar sotto tal scorta, e duce:
Non essendo virtù, quando l'affetto

Viene

Viene da guidardone, o merto astretto.

Imperatorem magis quàm hostem metuendum

Temea Sparta assai piu l'Imperatore,
Che l'ardir del nemico, e'l fiero cuore:
Per che con morte acerba castigaua,
Chi piu la vita, che l'honor prezzaua.

Anaxarchi patientia, & fortitudo.

Non scemò d'Anassarco il gran tormento
Contra Nicocreonte l'ardimento:
Anzi'l martir nel fin della sua vita
Sputò contra di lui la lingua ardita:
Volendo pria morir con gran dolore,
Ch'esser soggetto a vn Rè di tal humore.

Exitium Xersis a delitiis.

Daua gran premio Serse a chi porgea
Qualche nouo diletto alla sua Idea:
E chi ridotto hauesse dolcemente
A l'allegrezza l'ingombrata mente:
Tanto che'l viuer molle, e delicato
Fece altrui possessor del suo bel stato.

Ingratitudo Romanorum in Scipionem Nasicam.

Hebbe tanto cordoglio il buon Nasica
Di veder Roma a i pregi suoi nemica,

Che'n Pergamo n'andò, doue in oblio
Pose della sua patria ogni desio:
Hauendo a sdegno, e noia, che'l Senato
Fosse buono a gli rei, e a i buoni ingrato.

Gracchi amor erga vxorem.

Gracco fece morir il serpe pio
Alla sua vita, & a Cornelia rio:
Acciò che con la sua pietosa morte
Serbasse viua a Roma la consorte.

Diomedon ad mortem proficiscens, religionem non neglexit.

Sendo condotto Diomedonte a morte
Non mostrò hauer cordoglio di tal sorte:
Pregando solo Atene che'l sciogliesse
Del voto ch'egli a numi sottomesse.

Phalaridis mors a Zenone Eleate.

Vuolse contra Falaride Agrigento
Zenone afflitto del suo gran tormento:
E con la voce altiera il sdegno vinse
Di quel ch'i sassi contra lui già spinse:
Riuolgendo le pietre, l'ira, e'l danno
Contra'l petto del crudo lor Tiranno.

Zaleuci legislatoris pietas, & iustitia erga filium.

Per far minor Zaleuco il commun duolo.

Cauossi vn occhio a se, l'altro al figliuolo:
Sol per punir del figlio il rio adultero,
Con la pietà del suo crudel impero:
Quantunque da i Locresi già rimesso
Gli fosse per suo honor l'error commesso.

Spurinæ verecundia.

Chiuse Spurina col leggiadro aspetto
Egualmente ne i cuori vn gran sospetto:
Poi che col suo bel viso riuolgea
A rimirarlo ogni mortal Idea:
Tal che fu spinto di macchiarsi'l volto,
Per rimouer l'obietto vano, e stolto.

Coactus non est dignus laude.

Veneua il buon Romano nel Senato,
Subito che dal messo era citato,
Senza esser spinto a porger il consiglio
Pel ben commune nel commun periglio:
Mostrando qual si resta la uergogna
Di quel che fugge, doue star bisogna:
Che chi viene constretto a tal impresa,
Fà indegna d'ogni honor la sua diffesa.

Supplicium non potuit inducere Pompeium ad prodenda consilia.

Pose la man Pompeo nel foco acceso,
Nel conspetto del Rè, che l'hauea preso.

E se veder che l'angoscioso obietto
Non potea trar il vero dal suo petto.
Vinse con questo orgoglio suo indurato
Il pensier c'hauea Gentio del Senato,
E lo priuò di speme ch'ei tenea
Di saper quel che lui gli nascondea:
Riuolgendo il suo cuor duro, e tenace
A chieder a i Romani e tregua, e pace.

Campana luxuria, inuictum Hannibalem vincendum Romano tribuit.

Fè molle la lussuria del Capuano
Il voler d'Anniballe, e pronta mano:
Atterrò la virtude, e se languire
La possanza, e l'ardito suo desire:
Tal che gli diè piu danno il viuer molle,
Che non fe la fortuna, e l'ardir folle:
Poi che restò pel suo pensiero ocioso
Lieto il Romano, e'l Punico doglioso.

Tusculani calliditate consilii, vim Romanam eruerunt.

Vinse il consiglio de gli Tusculani
L'orgoglio, l'odio, e rabbia de i Romani:
Col spogliarsi de l'arme, e mostrar pace,
Fer molle di Camillo il cuor tenace:
E con la gran bontà fredde, e pietose
Le voglie de soldati disdegnose:

Ritrouando quegli animi quieti,
Che fur contra di lor ſi ardenti, e inquieti.

Regibus honeſta tantum licent.

Non è lecito al Rè far quel ch'ei piace,
Ma ſol l'honeſto, che giamai diſpiace:
Poi che non è la regola del giuſto,
Ma miniſtro di quel contra l'ingiuſto.

Cœlum ipſum ſtultitia petimus.

L'audace noſtro cuor carco di ſpeme
Quel che ne vieta Iddio tentar non teme:
E con la gran pazzia de gli mortali
Spiega al deſio furioſo nel ciel l'ali:
Penſando prohibir che'l ſtral di Gioue
Non puniſca de i rei l'inique proue.

Curia pauperibus clauſa eſt.

Batte ſpeſſo del Giudice la porta
Il pouer, che vien voto, e nulla porta.
S'apre al ricco che vien con gran mercede,
Per volger l'Auocato alla ſua fede.
Colui chi può ſatiar il deſio ingordo
De l'Auocato non lo troua ſordo:
Ma chi ſen và da quel, ſenz'altro in mano,
Le chiuſe orecchie ſue percuote in vano.

Prudens magis, quàm loquax.

Serue a Minerua, in vece di Cornice

La Nottola piu saggia, e piu felice.
Ouunque drizza'l saggio il suo pensiero
Conosce delle cose oscure il vero:
Et hauendo scacciata ogni ambitione
Vede del tempo, e'l loco la ragione.

Cur Mercurio attribuuntur galerus, virga, & alæ.

Finge ogni autor, e ogni poeta esperto,
Che sia Mercurio d'un capel coperto.
Copre il virtuoso con la sua saggezza
Il buon consiglio, e l'ambition disprezza.
Si dipinge veloce, isnello, e alato,
Intento alle facende, & infiammato.
L'huomo Mercurial sprezza fatica,
E la sua mente ne i maneggi intrica:
E uaria con grand'arte il suo disegno
Col pensier pronto, e col suo caldo ingegno.
Si serue della frode, e de gl'inganni:
E fugge l'otio con suoi destri vanni.
Porta la verga, per che l'huom con arte
Dè misurar de l'opere ogni parte.

Flos a terra castratur, cùm superueniente fructu decidit.

S'accese d'Aty Berecinthia, e'l cuore
Gli donò in pegno del suo grande amore:
E fu sempre cortese al giouinetto,

Metre a quel piacque il suo leggiadro aspetto:
Ma quando altri sembianti egli si scelse,
Cibelle le uergogne alhor gli suelse.
Aty è vn bel fior, ch'al vago natio stelo
Volge la Luna, il Sol, le Stelle, e'l cielo:
Mentre ritiene, e serua sua natura,
Nel tempo la beltade ancor gli fura:
Il qual da Berecinthia vien castrato,
Quando cangia nel frutto il gentil stato.

Habitus victoriæ.

Si dice la Vittoria esser alata
Di Trofei cinta, e palme coronata.
Alata; che dal vinto spesso fugge,
Per picciol cosa, e'l vincitor distrugge.
Conserua il verde della palma'l legno,
E de l'eternità si mostra degno.
Accresce la Vittoria in noi'l vigore,
E ne fa degni d'ogni eterno honore.
Dimostrando per man de suoi Trofei
La gloria, che si deue a i Semidei.

Honos per virtutem consequitur.

Da Romani a l'Honor fu dedicato
Vn tempio a quel della Virtù appoggiato:
Il qual non haueа porta, ma l'entrata
Gli era dal tempio di Virtù prestata.
Innalza la virtude l'huomo, e guida

Al vago colle, oue l'honor s'annida:
Ne spinto d'altro obietto ferma'l piede,
Se non doue costei lo scaccia, o'l chiede.
E chi per altra scorta questa abhorre,
Erra'l sentiero, e ne l'error trascorre.

Libido breuis uoluptatis causa.

La rubiconda, fresca, e vaga rosa
E' dedicata a Venere amorosa.
Pasce la gran beltà di questo fiore
Gli sensi nostri col soaue odore:
Ben che la sua uaghezza è tanto breue,
Che si dilegua, come al Sol la neue.
Benigno, e dolce è Amor, ma'l suo diletto
Per picciol spatio ne riscalda'l petto:
Sendo si fral, che'n vn momento appaga
La mente nostra del suo piacer vaga.

Superbi sua onusti rabie deprimuntur.

Viene il superbo dalla rabbia offeso,
Senza che resti oppresso d'altro peso.
L'istesso suo furor hà tal natura,
Che'l corpo humano in fiera trasfigura:
Facendo rimaner la mente accesa,
Fissa, attonita, immobile, e sospesa:
Poi che s'auuede, che gli nega'l cielo
Il disiderio del suo ardente zelo.

In loco perfectionis omnia ſunt animata claritate veritatis.

Fece Prometeo con la dotta mano,
E col ſuo pronto ingegno vn corpo humano,
L'imagine del qual era ſi bella,
Che ſolo gli mancaua la fauella.
Piacque l'opra a Minerua, e con buon zelo
Condoſſe queſto artefice nel cielo:
Acciò furaſſe nel celeſte choro
La perfettion del ſuo gentil lauoro.
Rubbò quiui ei la fiamma, perchè'l foco
Di quella ſfera anima ogn'alma, e loco.
La Verità con la ſua chiara face
Nodriſce'l ciel nella concordia, e pace.
Riceue dal ſuo raggio, e ſua virtute
Ogni coſa creata la ſalute,
Diſcacciando da quello c'honor brama
Il vel d'error, che ſuol coprir la fama.

Sapiens conſiliis armatus non facilè capitur, ſed longinqua cognoſcit, & opportunis remediis ſe ab hoſtibus protegit.

Si dipinge Minerua fiera, e armata,
Che vibra l'haſta con la mente irata:
Toruo è'l ſuo aſpetto, di criſtallo il ſcudo,
Col qual s'oppone ad ogni colpo crudo.
Sempre l'huom ſaggio è de conſigli armato,
E con quelli diffende'l nudo lato.

E ſa

E fa restar fallace ogni emergente,
Che uenga a opporsi con furor possente.
Toruo è'l suo sguardo, perche a l'improuista
Contra'l saggio uittoria non s'acquista.
Longa l'hasta che porta, per che vede
Con l'arte il tutto, e la natura eccede:
E da longe ferisce, abbatte, e atterra
Chi gli fa insidie, e chi gli moue guerra.
Porta'l scudo lucente, per che'n quello
Mira espresso il nemico pensier fello:
Al qual s'oppone con ingegno tale,
Che fa restar ogni disegno frale,

Satellitum fides non est pretio aucupanda.

La turba de i Centauri iniqua, e stolta
Nacque di nube, u' Giunone era inuolta.
Chi s'arma del fauor de birri troua,
Che giamai gli riesce alcuna proua,
Ma uede, che lor forza si risolue
In uento, fumo, nebbia, e trita polue:
Per che chi serue al pretio, e alla mercede
Volge al miglior partito la sua fede.

Furum natura, & exitus.

Vgne rapaci, human sembiante, ingordo
Desio, pallido uolto, e ventre lordo
Son de l'Harpie le membra, e la natura

I sensi,

I sensi, l'appetito, e la figura:
Le quai mostrano il fin poco felice
Di quei che fanno ciò, che far non lice.
Questi sono i ladroni, i quai sembianti
Ne fan ueder costumi honesti, e santi:
E col rappresentar sublimi honori
Fanno brune le menti, e ciechi i cuori.
Hanno pallido'l viso per che inchina
Il desir loro ogn'hor alla rapina.
Dimostra la spurcitia il tristo fine,
Che suol venir da i furti, e da rapine:
Da' quai vtil giamai non ne risulta,
Se ben resta il pensiero, e preda occulta.

Tormentum conscientiæ, flagitio obnoxium.

Rode di Titio l'Auoltor le membra,
E col fier rostro gl'intestini smembra.
Questo è il martir del mal, che tien ricetto
Per graue noia, e pena in ogni petto:
E viene a farne il cuor doglioso, e mesto
Per il misfatto, e piacer poco honesto.

In prosperis non tumescendum.

Fece il vil Agatocle col suo ingegno,
Che gli fe seruo la fortuna il regno.
Questo fra i vasi suoi d'argento, & oro
Ornò la mensa di Samio lauoro:

Ne

Ne si scordò della sua sorte vile,
Che tanto l'innalzò da loco humile.

Suspiciosi sunt omnes, quibus sunt res minus secundæ.

Sono de gli altri assai piu sospettosi
Color, che fa fortuna men gioiosi:
E ricorreno presto a l'odio, e al sdegno,
Quantunque non s'auenti a quei l'ingegno.
E questo auuien, per che gli par ch'ogn'uno
Non sol gli sprezzi, ma gli sia importuno.

Modestisima gloriosi cognominis laus.

Dopò molti trionfi fu chiamato
Aquila il grande Pirro dal soldato.
Rispose quel l'armato uostro ardire
E' colui, che tant'alto mi fa gire.

Amor amori resistens.

Tullia per trouarsi col consorte
Sopra il corpo del padre il carro spinse,
Non che l'hauesse in odio, ma gran sorte
L'amor lasciuo la pietade vinse.

Ambitio damnosa.

Hebbe nel cuor Cleopatra ferma speme
Di spegner de i Romani il nome, e'l seme.
Sprezzò l'Arabia, e Siria, e ogni suo regno,
E sog-

E soggiogar l'impero se dissegno.
Mosse l'amante con tal voglia accesa
A questa, che fu assai dubbiosa impresa:
V' nel fin la spietata, e ria ambitione
Fù del loro destin fatal cagione.

Inuidia virtutem non extinguit.

Quando vide Demetrio Falereo
D'Atene il crudo sdegno, e'l pensier reo:
Disse, se ben le statue abbatte, e atterra,
Per ciò la mia virtude non sotterra:
La qual mandò nel cielo a Marte il nome,
Che femmi coronar d'allor le chiome.

Pudica vxor.

Poi che vide la morte del marito
Canna moglie del grande Sinorito:
Diede speranza a quel, che l'hauea vcciso
Di farlo possessor del suo bel viso:
Dimostrando nel tempio lieto il petto,
Per rimouer da quello ogni sospetto:
Doue gli diede bere quel veleno,
Del qual ella s'hauea già empito il seno.

Momentaneæ fœlicitati non fidendum.

Non si deue gloriar chi sale in alto
Del non sperato, & improuiso salto.

Quando volge a i mortai fortuna il fronte,
Attende solo a i danni, oltraggi, & onte:
E proua contra quel, che gli fu grato
Il furor de l'aspetto suo turbato.
Il verno scaccia'l fior, il frutto, e'l fronde,
E'l passato diletto copre, e asconde.

Sapientiam sequitur eloquentia.

Siede sopra la rocca alta d'Atene
Pallade, dalla qual Mercurio viene:
Et atterra le porte con la verga,
Per dimostrar doue virtude alberga:
E conuertisce il lor guardiano in sasso:
Il qual vieta a chi vuole entrare il passo.
Sprezza virtù di villa le contrade,
E sol s'apprende in qualche gran cittade.
Sempre la siegue la Facondia a volo:
Ne giamai si diparte dal suo stuolo.
Questa rompe le porte, e fa che resta
Nel suo apparir muta l'inuidia, e mesta.

Vtrinque repletus.

Andando dal causidico vn villano
Lo colse a sorte in vno arnese istrano:
Lo ritrouò mangiando, ch'un cristero
Riceueua per man del suo barbiero.
Disse, che fate voi? rispose io prendo
Cibo da tutte parti, e tutte offendo.

Asſiduitas perficit.

Vedi, che l'onda molle caua il ſaſſo,
Gionge al ſegno chi ſempre affretta'l paſſo.

Aegre fert qui indigne patitur.

La pena che vien data per mercede
D'hauer ſeruata vna inuiolata fede,
Fà, che s'allenta il freno alla fauella,
Che rende il deſtin crudo, e fier la ſtella:
Ma ſenza ſdegno il noſtro petto paſce
Il ver caſtigo, che dal merto naſce:
E con minor angoſcia, e duol s'oppone
A quel, ch'è deſtinato da ragione.

Meretrices fugiendæ.

Reſtonne al fier Sanſone il valor tolto,
Poi ch'egli fu da Dalida raccolto:
E ne rimaſe ſenza'l fatal crine,
Pel cui vigor faceua opre diuine.
Chi ne gli hami d'amor s'aggira, e inueſca,
Proua vn gran duol, che vien da ſi poc'eſca:
Ne mai troua al deſir quiete, e pace:
Ma ſolo al van piacer ſpeme fallace.

Meritorium.

Fece ornar Aleſſandro con gran cura
Di Bucefal la ricca ſepoltura:
Per che non volſe ſtar ſotto l'impero,

Ne morder freno d'altro Caualieroi

Amor filialis.

Sciolſe la lingua muta il pio figliuolo,
Quando vide di Creſſo padre il duolo:
Fece parlar pietà con poſſa eſtrema
Quella virtù, che fe natura ſcema.

Inſtabilis fortuna.

Cangiando il ſtato la fortuna, e'l ſtile,
L'huomo ſi deue far e grande, e humile.
La noſtra ſorte non ſi ferma mai,
Quando è felice, e quando porta guai.

Senectus virilis.

Corgia Leontino ſendo dimandato,
Per ch'ami tanto di vecchiezza il ſtato:
Diſſe, non hà cagion far a mia vita
L'anima ſcorno con ſua dipartita:
Potendo ben ueder, com'ella è ſchiua
D'ogni triſtezza, e d'ogni doglia priua.

Anima ibi animat vbi amat.

Demofoonte, poi che diede a i venti
Le vele, reſtò Filli in gran tormenti:
E coſi come di buon zel l'amaua,
Coſi ancor dietro lui'l ſuo cuor mandaua:
E lo ſeguia con tal dolcezza occolta,

Che restaua da lei l'alma disciolta:
Ma dopò'l mirar tanto la ria doglia
Fece a Filli lasciar la mortal spoglia:
Dico il suo corpo, perche senza l'alma
Non si può sostener questa gran salma.

Amorum conuersio ad studia.

Una Ninfa da vn Satiro seguita,
Con bel modo s'ascose presta, e ardita:
Cadde spinto d'amor quel frettoloso
In vn loco vicino paludoso.
Piange, per che si crede che sia morta
Colei, che di sua vita è fida scorta:
E mentre offeso vien da doglia graue,
Sente vscir dalle canne vn suon soaue.
Le prese, e disse amor crudele, e rio,
Non sarai piu signor del mio desio.
E l'animo riuolse a quel diletto,
Che gli riempiua di dolcezza il petto.
Questa è la conuersione, ch'a le cose
Diuine induce l'huom da l'amorose:
E'l diletto che n'hà dopò che sparue
La doglia, ch'a lui gioia vn tempo parue:
Volendo sol da i libri hauer piacere,
E non da scorti, o da veneree schiere.

In periculis, latebræ difficiles sunt inuentu.

In vn graue periglio non si troua

Loco ſicuro, che'l timor rimoua:
Doue chi è combattuto da ria ſorte,
Si fugga l'ira di fortuna, o morte.
Queſto procede dalla gran paura,
Ch'ogni conſiglio al noſtro ingegno fura:
E fa che l'huom ſenz'eſſer d'altrui ſpinto,
Si dà al nemico per prigione, e vinto.

Anima non viuit donec eſt in corpore.

Diſſe Ciro morendo al ſuo figliuolo,
Che nel corpo mortal l'alma hà gran duolo:
E che non viue, mentre in quello è inuolta,
Ma ſol quando da lui reſta diſciolta:
Per che ſi ſcoſta dalle coſe frali,
E torna a riueder l'opre immortali.

Mortalia ſubdita laboribus.

Ogni bel ſpirto, che di mortal velo
Coperto, ſceſe in terra giù dal cielo:
Ben può veder, qual è la ſua mercede,
A ritrouarſi di miſeria herede.
Pouer ſi troua in queſto cieco mondo
Di quel, che'n ciel viuea lieto, e giocondo:
E uede ogn'hor, che di miſeria l'onde
Coprano del ſuo fral legno le ſponde:
E pur ei non può gir per altra ſtrada,
Se non doue il deſtino vuol che vada:

Essendo tal la mente di fortuna,
Ch'alma di ciò qua giù non sia digiuna.

Libera lex amoris.

Stringe il desir ingordo quella legge,
Che per vietar il mal da noi s'elegge:
E fa sentir cordoglio al uano affetto,
Poi che non vuol che venga a hauer effetto.
Solo d'amor la legge allenta il freno,
E scioglie a gli appetiti ogn'hor piu'l seno:
Pur ch'ella in ogni tempo sia seguita,
E da tutti egualmente riuerita:
Ne l'ingordo uoler giamai raffrena,
Anzi staggion gli mostra piu serena:
Acciò la libertade i cuori accenda,
Si ch'a seruirlo ogn'un da lui discenda.

Pauperi vigilandum.

Conuien che uigilante colui sia,
Che far a tempo l'opra sua desia:
Senza che venga dal patron suegliato,
Ma resti sol dal buon desir destato.
Che chi ne l'otio a gli occhi suoi consente
Pouero, e ignudo de l'error si pente.

Homo natus ad laborem.

Il Toro c'hà sommesso al giogo il collo
Non scuote il capo, ne piu dà alcun crollo:

Ma ne ſoggiace lietamente al ſtento:
Poi che ſi uede nato a tal tormento.
Deue l'huom trauagliar, poi che dal fato
Il corpo è alla fatica deſtinato.

Miſera homini fortuna obtigit.

E' triſta la fortuna noſtra humana,
E dalla buona ſorte ben lontana.
Raro, o giamai la ſorte innalza al bene:
Ne di quel che s'hà vopo alcun ſouiene:
Anzi nel mal trabocca chi ſi fida
Di ſeguirla quà giù per ſcorta, o guida.

Obdurandum aduerſus vrgentia.

Chi fugge al primo incontro, e ſi ritira,
Proua del ſuo nemico l'odio, e l'ira.
Riman vittorioſo l'oſtinato,
E atterra il rio deſtino, e'l duro fato.
Solo a fatica ogni gran coſa cede,
E ſola reſta d'ogni premio herede.

Scintilla ignis ſæpe magni
incendii eſt cauſa.

Da l'amore vn conſeglio ne ritoglie,
E picciol ſdegno apporta graui doglie.
Porge il ſpento carbon ſplendor, e luce
Tocco dal zolfo, che la fiamma adduce.
Conuien del cieco amor rifiutar l'eſca,

Che

Che gli mortali ne i piaceri inuesca:
Ne riceuerne pur di quella vn poco,
Per non ferir il cuor in qualche loco:
Per che di fuoco vna fauilla, o dramma,
Spesso produce vn grande incendio, e fiamma.

Adulatorum, et obtrectatorum venenum.

Sendo al Cinico chiesto, ch'animale
Facesse maggior piaga, e piu mortale,
Fra le fiere rispose il mal dicente,
Che porta l'odio aperto nella mente:
Fra gli altri poi l'adulator impiaga
Col finto viso noi di maggior piaga.

Crassa ignorantia.

La forza del Gigante, e la natura
Sprezza il mondo, e del ciel poco si cura.
Non mira il ciel, per che fra i pensier sciocchi,
Folta nebbia d'error gl'ingombra gl'occhi.
Resta inuaghita sol di quel che vede,
Poi che'l senso esterior altro non crede.
Hà li piedi, e le piante di serpente,
Che tardi al ciel si moue la sua mente.

Ne sutor vltra crepidam.

Rimettea ogn'opra Apelle a l'opinione
Del volgo, per condurla a perfettione:
E dietro vna cortina s'ascondea,

Per

Per star al detto di chi'l riprendea:
Emendando l'error, del qual notato
Fosse da qualche artefice, o biasmato:
Ne rimouea giamai l'appese carte,
Fin che non s'estendeuan fuor de l'arte:
Ben ch'un giorno le tolse con gran sdegno,
Vedendo vn che de l'arte passò il segno:
E lo riprese, per che disputaua
Di cosa, ch'ad altrui piu s'aspettaua:
Sendo folle il giudicio fuor de l'opra
Nella quale chi giudica s'adopra.

Admiratio fortis, ac sinceræ
vitæ Catonis.

L'audacia, e'l fier orgoglio di Catone
Fù del suo scorno, e carcere cagione:
Ben che per le virtù fu dal Senato
A l'istessa prigione accompagnato.
E questo fe, che Cesare nascose
Nel suo petto le voglie disdegnose:
E che cangiò il turbato in lieto volto,
Quando vide a Catone ogn'un riuolto
L'integrità della sincera vita
Merita al vopo hauer soccorso, e aita:
Quantunque è si possente la virtute,
Che giamai si dispera di salute:
Ben che spesso il Tiranno, o'l tempo rio
Si moua ad impedir il suo desio:

E cerchi

E cerchi disperar la gran speranza,
Con l'inganno, o rabbiosa sua baldanza.

Cato deposcebat inimicos iudices causarum suarum.

Di tutte le sue accuse si diffese
Catone, e spense le contrarie offese:
Ne in quello error giamai fu ritrouato,
Del qual da suoi nemici era accusato:
Ma sempre si trouò puro, e innocente
Del mal nemico, e del ben far ardente:
E si scoperse a Roma si sincero,
Che da Gracco auersario chiedea'l vero:
Per il che non fu alcun, chi fosse ardito
Giamai piu d'accusarlo di delito.

Vt viret laurus, ita & virtus.

Come sacrato lauro mai non perde
Per tempo alcuno il natural suo verde:
Cosi virtù verdeggia, e de suoi fiori
Pasce per ogni tempo i nostri cuori.

Paupertas virtuosa.

Disprezzò Attilio Regulo l'impero,
Per volger a l'aratro il suo pensiero:
Sol per giouar de i figli la salute,
Con l'aspra, e faticosa sua virtute:
Ma prouide al suo vopo il buon Romano,

Per trar da l'arte vil, l'ardita mano:
Acciò col suo seuero, e graue ciglio
Sciogliesse Roma dal crudel periglio.

Amor coniugalis.

Sacrò l'amor, l'honore, e l'honestate
Isicratèa al marito Mitridate:
E si fe proprio l'habito virile,
Per seguir l'orme del suo cuor gentile:
Tal che di par sofferse col consorte
I scherzi della buona, e trista sorte.

Miraculosa potentia virtutis.

Egle Samio parlò con fiero uolto,
Vedendosi l suo pregio da altrui tolto.
La gran virtù, che si vedea schernita,
Porse alla lingua muta al vopo aita.

Varietas casuum.

La fortuna nemica della pace
Trasse a i piè di Scipione il gran Siface,
Che poco auanti col crudel pensiero
Hauea priuato molti Rè d'impero:
E con gran dispiacer tocco la mano,
Poco pria de l'impresa a l'Africano.

Scipionis Africani pietas erga patrem.

Armò pietà di sdegno, e di ualore,

De

De l'Africano giouinetto il cuore,
Per porger a l'oppresso padre aita,
C'hormai perdea col sangue ancor la vita.
La debil possa, l'esperienza, e l'arte
Nol fece vil, ne l'infelice Marte:
Ma spinser l'honorate, e degne proue
Dal seggio de gli Heroi in grembo a Gioue.

Pompeii humanitas in Mithridatem.

Tolse Pompeo di terra con affetto
Mitridate inchinato al suo conspetto:
Facendol degno del rimesso alloro,
E d'ogni perso honor, stato, e tesoro:
Col far piu stima di riporlo in seggio,
Che di diporlo con suo gran dispreggio.

Humanitas hostilis.

Antonio fe morir quel, c'hauea tolto
La veste con cui Bruto egli hauea inuolto:
Mostrando con gran duol, quanto gl'increbbe
Di colui, che'l suo nome tanto accrebbe.

Themistoclis adolescentia turpissima.

Di Temistocle gli anni, e'l primo stato
Fù ripieno de vitij, e scelerato:
Tal che con la lussuria sua infinita
Trasse la madre al fine della vita:
La qual se stessa con vn laccio estinse,

Poi che'l dolor i lassi spirti vinse.

Polemon a luxuria ad virtutem reuocatus.

Senocrate ridusse Polemòne
Alla Filosofia col suo sermone:
E vuolse al bene il spirto, e l'intelletto,
Ch'era a Venere, e Bacco già soggetto:
Facendolo di pazzo, infame, & empio,
Della virtude vn nume, Idolo, e tempio.

Munera corrumpunt castos mores.

Ascese Gioue le superbe mura,
Per rimirar di Danae la figura:
E colse il frutto tanto desiato
Di colei che'l teneua inamorato:
Poi che con ricchi duoni, e gran mercede
Ruppe le porte della casta fede.

Pueri nacti felix ingenium, Deum parentem referre videntur.

Colui che nasce con felice ingegno,
Si può chiamar di Dio figliuolo, e pegno:
Poi che sortisce origine celeste,
Per la qual sol s'attende a cose honeste:
E per ciò'l tutto, nel qual lui s'adopra,
Ne rappresenta di Dio l'arte, e l'opra.

Ambi-

Ambitiosa voluntas.

Sprezzarono con animo inquieto
Giunone le figliuole del Rè Preto:
Facendo assai minor la sua bellezza
Di quel ch'era l'estrema lor vaghezza:
Ben che'l premio di questo graue errore
Fù continuo tormento, e gran dolore.
Spesso fa l'ambition prouar la morte,
E danna l'huomo alle Tartaree porte.

Sua quemque fraus & scelus vexat.

L'orgoglio delle furie, e l'empio sdegno
Non è quel, che conturba alcun disegno:
Ma'l cuor che studia far al cielo offesa,
E' quello ch'infelice fa l'impresa.
La peruersa conscienza, e'l mal pensiero
Soggiogan l'huomo ad ogni aspetto fiero.

A minimis timendum.

Chiede a battaglia l'Aquila feroce
Il Scarabeo, e a quella spesso nuoce:
Quantunque la sua forza sia minore,
E debole l'ardire, e vile il cuore:
Pur con prudenza fa le membra frali
Restar a tanta gran potenza eguali:
Per che s'asconde ne i veloci vanni
Del suo nemico con astutia, e inganni:
E vien recato al nido fra le piume,

Oue

Oue i figli di lei priua di lume.
Si dè temer d'ogni nemico il ſdegno,
Quantunque fral ſi veggia il ſuo diſegno:
Preme l'ingegno ogni poſſanza, e ſcuote
Dalla fierezza le ſuperbe note:
E fa reſtar ogni valor ſourano
Col ſuo occolto penſier fallace, e vano.

Vita voluptuoſa excidium parit.

Di Paride il giudicio, e la rapina
D'Helena fur di Troia la ruina.
E' queſta l'elettione della vita,
Ch'a gli piaceri il penſier noſtro inuita:
La qual ſuol far col tempo l'alma triſta
Di quello, a cui fu grata la ſua viſta.

Meretricia blandimenta fictitia.

Dal capo a l'umbilico tien ſembiante
La Sirena di vaga donna, e amante:
Il reſto del ſuo corpo poi rieſce
In vn moſtro diforme, e brutto peſce.
Habita lochi incolti di gallina,
Hà piante, e piedi, e fa armonía diuina.
Queſt'è la meretrice, che gli amanti
Inueſca, con gli vaghi ſuoi ſembianti:
La qual con honeſtà finta, e fallace
Ritira l'huomo al ſuo deſir rapace:
E con vezzi lo priua di ragione,

E lo

E lo ſommerge ne l'obliuione.
Habita liti eſtrani, ſponde, e riue,
E lontan dalla patria ſe ne viue
Ne i paeſi remoti, u' alcun non ſia,
Ch'ancor conoſca ſua natura ria:
Acciò poſſa rubbar ſenza paura,
Chi di lei ſenza dubbio s'aſſicura.
Hà i piedi di gallina, perche viene
A conſumar ogni ſoſtanza, e bene,
Con ſoaue parlar, con finto riſo,
Sotto ſembianza d'un honeſto viſo.

Diuites appetere iactantias, & præeminen (tias.

Reſta ſotto la cura di Giunone,
E ſotto ſua tutela il bel Pauone.
Tien queſto vccello aſpetto di Signore,
E feriſce ogni cuor col ſuo ſtridore:
S'innalza, e aſcende ad ogni eccelſo tetto,
E ſpinge ogn'hor ne l'aria l'intelletto.
Diſſegna queſto uccello i varij humori,
Et ogni qualità de i gran Signori:
Dimoſtra il ſtrido il ragionar altiero,
E la ſuperbia di chi tiene impero:
Il qual ad ogni grado, e honor aſpira,
E a conſeguirli al danno altrui non mira.

Exemplum boni principis.

Licurgo fu il primier, ch'i deſir ſtrinſe,

Con quella legge, che'l Spartan restrinse:
Acciò da tal essempio ogn'un facesse
Quel, che lui comandaua mentre resse:
Onde per ciò ne fu maggior sua gloria,
Che di quell'inuentione la memoria.

Turpe est post factum dicere non putaram.

Chi da se stesso non s'inchina al meglio
Non sprezzi de l'amico il buon conseglio.
Esser saggio non val, quando l'artiglio
Le membra annoda, e sian dentro'l periglio.
Conuien saper pria che si gionga al punto,
E non dopò ch'al loco si sia giunto.

Ex domino seruus.

Poi ch'Ateone fu cangiato in Ceruo,
Prouò de i cani suoi'l morso proteruo.
Miser è quel, che pasce parasiti,
Per che al danno de lui son sempre uniti:
E sendo in libertà si fa soggetto
Di chi al gouerno de suoi beni hà eletto.

Eterna hominum natura.

Estade, Autonno, Verno, e Primauera
Son le staggioni della nostra sfera.
Si presta l'huomo a quattro etadi specchio,
Figlio, giouine, huomo, & al fin uecchio.

Questa

Questa riuolution si come è eterna,
Tal è natura, ch'al par si gouerna.

Difficile est duobus dominis seruire.

Se ben rimase senza beni, visse
Anassagora sempre lieto, e disse,
S'io haueßi atteso a questi, non sarei
Col saper gionto al par de i Semidei.

Nox apta contemplationi.

La notte accende l'animo al sapere,
E le cose diuine fa vedere:
Se in quella il van pensier l'huom da se sgombra,
E di cosa immortal la mente adombra.

Virtus sibi ipsi præmium est.

Faceua il vincitor la Grecia insegno
Della sua gran virtù di frondi degno:
Ne l'adornaua di maggior monile,
Ne gli cingea corona piu gentile:
Per che chi vince per suo premio gode
Una fama immortale, e eterna lode.

Alexandri superbia.

Alessandro dimostra hauer gran duolo
D'esser huomo mortale, e d'huom figliuolo:
E per mostrar, che da gli Dei discende,
Per padre il grande Gioue Ammone prende:

Rifiuta gli coſtumi di ſua gente,
Et a l'arneſe Perſico conſente.
E la corona de gli Dei ſi poſe,
Per far l'opre immortali, e glorioſe.
Fù tale la ſuperbia in queſto altiero,
Che uoleua nel cielo hauer impero:
Sprezzando il padre, e'l nome di mortale,
Per farſi al ſommo Dio ſimile, e eguale.

Perfidia.

Cartagine non vuol, che ſia pregiato
Santippo, per l'impero c'hà acquiſtato:
Ma richiamando quel da l'aſpra guerra
Nel grembo di Nettuno lo ſotterra:
Acciò che non andaſſe vn foraſtiero
Di tanto honor, e tanta lode altiero.

Diſciplina militaris obedientiam requirit.

Laſciaua di ruotar l'ignude ſpade
La glorioſa Romana antiquitade:
Quando la tromba col ſuo chiaro ſegno
Vietaua di ferir ogni diſegno:
Giudicando eſſer meglio d'ubbidire,
Che'n quel punto il nemico far perire.

Anima corporis ſupplicia non ſentit.

Socrate con ridente, e lieto aſpetto

Sprezzò del rio Tiranno il duro affetto:
Hauendo egli riuolta la sua mente
A l'alma, che non paue, e duol non sente.
Lasciando il corpo priuo del suo cuore
In preda al gran martir, e al gran dolore.

Coniugium virtutis.

Prese Hipparchia Cratete per suo sposo,
Diforme, attratto, pouero, e gibboso:
Il qual altro nel mondo non tenea,
Se non'l bastone, che lo sostenea:
Non curando di gioie, o ricche spoglie,
Pur che d'huom saggio rimanesse moglie.

Milites dicto audientes palmam referunt.

Mosse il grande ardimento, e'l saldo cuore
Ad ogni impresa Scipion maggiore:
Per la fidanza c'hebbe ne i soldati
Pieni d'ogni valore, e bene armati:
E n'hebbe sempre speme de l'Alloro,
Per l'ardir, l'ubbidienza, e fede loro.

Natura artem superat.

Fece Phrine veder lauando il volto,
De l'altre il viso in vn gran liscio auolto:
E fe parer molte Gabrine a vn tratto,
Poi che'l falso color restò disfatto.
Se ben combatte l'arte con natura,

Per ciò non vince mai la sua figura.

Optanda mors vt ad beatitudinem perueniatur.

Se pur esser si uede poco grato
Ad alcun della nostra vita il stato:
Non è già, perche'n lei non sia diletto
Trouandosi talhor priua d'oggetto:
Ma la cagione è che colui discaccia
Il mondo col desire, e'l velo abbraccia:
Ne di cose mortai si prende cura,
Se non di dar al corpo sepoltura:
Acciò morendo da Dio possa hauere
La vita eterna, e l'immortal piacere.

Sapientia non labefactatur contagione mortalium.

Sacrar gli antichi a Pallade immortale
L'immaculato fiore virginale.
Non teme la virtù percossa humana,
Ne meno orgoglio di fortuna strana:
Anzi quanto è piu fiera la sua stella
Si fa la mente alhor più uaga, e bella:
Non temendo ch'alcuna contagione
Possa uolger al mal la sua intentione.

Philosophi vita.

Si deue opporse contra iniqua sorte

L'animo

L'animo inuito, che non teme morte:
E seguir la natura per la legge,
E la ragion, che l'appetito regge.
Questa è del ver Filosofo la vita,
Ch'è contra ria fortuna, e scudo, e aita.

Pax bello potior.

Vuolse sempre alla pace ogni disegno
Cresso, poi che prouò di Ciro'l sdegno:
Per che'l figliuol nel tempo della pace
Sotterra il padre, quando morto giace:
Ma nella guerra il padre seppelisce
Il figlio, che i suoi giorni ancor non visse.

Certus est amor morum, ætas formam populatur.

Non si dè hauer riguardo a i vaghi lumi
Di colei che si prende, ma a i costumi.
Guasta il tempo la forma, e la beltade,
E di rughe la guancia empia l'etade:
E con li specchi fa spreggiar ogn'arte,
Ch'ornar possa uaghezza in qualche parte:
Ma l'amor de costumi sempre dura,
Ne cangia mai la prima sua figura.

Memorem habet famam qui bene gesſit.

Resta del bene oprar la fama viua,
Ne mai passa di Lete l'alta riua:

Quantunque manchi ogn'altro ingegno, & opra,
Quando morte gli pone il velo sopra.
Solo chi ha bene oprato viuo resta,
E porta'l nome al ciel la uita honesta.
Il buon nome acquistato, e buona fama
Da morte a vita sempre ne richiama.

Plus poteſt obſequium, quàm vires.

Quel ramo che la forza suol spezzare
Con amor, e piacer si può piegare.
Si doma con lusinghe il fier Leone,
Et vn feroce cuor con pio sermone.
Spesso la gentilezza disacerba
La noia, ch'al furore il duol riserba.

Neſcit vir probus maledicere.

Chi non sà per qual via si uada al mare
Si ponga vn riuo, o fiume a nauigare.
Colui ch'al bene hà il suo pensier riuolto,
Si troua dal dir mal libero, e sciolto:
Ne s'inchina a quest'opra scelerata,
Pria che l'orma de i tristi a lui sia grata.

Libertas.

Diogene seruir volse a Seniáde,
Senza chieder giamai la libertade.
Dicendo che'l Leon si fa seruire
Da color, che lo sogliono nodrire:

E doue

E doue egli ſen và s'hà di lui tema,
Per che paura il nobil cuor non ſcema.

Diuitibus tempus omne commodum.

Siede con maeſtade vn gran Signore,
A cui fan molti riuerenza, e honore:
I quali con diuerſa conditione
Gli porgon quel che chiede la ſtaggione.
Batte vn ignudo pouero là porta,
E chiede il pan per Dio con voce ſmorta:
E pur non gli è donato quel che chiede,
Ma vien ſcacciato, ſenz'hauer mercede.
Il ricco in ogni parte, e ogni paeſe
Fugge i diſaggi, gli trauagli, e offeſe:
Ma per contra gli poueri mendici
Non han per tempo alcun robba, ne amici.

Atenienſium ingratitudo erga Solonem

Negò d'Atene la crudel natura
Al giuſto Phocion la ſepoltura.
E comandò, che foſſe tranſportato
Fuor del paeſe, e a gli Auoltoi gettato.
Fù aſſai piu crudo'l ſdegno, e più poſſente,
Che non fu la ſua legge pia, e clemente.

Catonis decrepiti virtutes.

Nell'eſtrema uecchiezza ſi diffeſe
Caton da Galba, e dall'oppoſte offeſe:

E ben

E ben mostrò, che'l tempo non fe scema
Della sua mente la memoria estrema:
Non mancando d'ardir, ne d'eloquenza,
Di senno, di poter, di prouidenza:
Anzi fece palese, che'l suo seno
Era ancor quel ch'ei fu di virtù piena:
Per che con grande industria riuocaua
Quelle virtù, che'l tempo gli furaua:
Non permettendo che gli fosse tolto
Prima del spirto, quel c'hauea raccolto.

Catilinæ luxuria.

Dopò molti adulteri, stupri, e incesti,
E molti altri piaceri dishonesti,
Riuolse Catilina à Aurelia'l cuore,
Ch'impiagato l'haueua col suo amore:
Ma non andò di quella mai contento,
Fin che non hebbe il proprio figlio spento:
Il qual col suo destin crudo, e fatale,
Accese la lor face maritale.
Che dopò alquanto tempo lo dispose
A palesar le crude voglie ascose:
Dico la conuentione scelerata,
C'hauea contra la patria sua ordinata.

Lætitia perimit.

Piangeuan due matrone i figli spenti,
Con meste voci, e dolorosi accenti:

Tanto era'l duol, che quel ſpietato affetto
Non ſi ſcemò nel grato lor conſpetto:
Anzi tolſe la gioia quella pace,
C'hauea l'alma dal pianto ſi tenace.

Nulla eſt humanitas quæ dulcedine gloriæ non tangatur.

Rifiutò con granſdegno vn vil ſoldato
L'oro, che gli fu offerto dal Legato,
Et accettò con il ben lieto cuore
L'armille de Scipione Imperatore:
Stimando piu la gloria che'l teſoro;
E piu d'ogni ricchezza il vile alloro.
Non è ſi humil Idea, ſi vil mortale,
Che non s'opponga della gloria al ſtrale:
Per far a i Semidei grata, & amica
La graue, e inſopportabil ſua fatica.

Ingratitudo Athenienſium in Miltiadem.

Dopò molti Trofei riuolſe Atene
Di Miltiade'l trionfo in graui pene:
E coſtrinſe a morir il ſuo valore
Fra duri ceppi con crudel dolore.
Vietando con ſpietata, e ria natura,
A l'honorato corpò ſepoltura:
Fin che ſi ſottopoſe alla prigione,
E a i lacci di ſuo padre il pio Cimone.

Po-

Potentia iustitiæ inter accusatores, & reos.

Rimandò Crasso il seruo incatenato
A Gneo Carbone, ch'egli hauea accusato:
E le scritture con le quai costretto
L'harebbe a palesar il suo diffetto:
Pur ei non volse aprir l'orecchie chiuse
Al traditore, nè sentir l'accuse:
Hauendo doglia di veder schernito
L'inimico suo reo dal trasfuggito.

Apes inter se miro moderamine regnum tractant.

Couerna l'Ape il magistero, e'l regno
Con duro freno, e con pietoso ingegno:
E mostra con bel ordine l'honore,
Che si deue al suo eletto Imperatore:
E l'ufficio ch'a i giouani appartiene,
E quel ch'a la matura età conuiene:
Cogliendo a l'ombra, e al Sol le rose, e viole,
Per non cessar da quello ch'oprar suole:
E per far certo a noi, che la fatica
Sostenta il corpo, e fà l'Idea pudica.

Meritorium supplicium.

Temprò Atene con pena il fiero ardore,
Ch'a Demade ingombrato haueua'l cuore:
Poscia che con sue leggi hebbe ordinato,

Che fosse il Macedone Iddio chiamato.

Sic vos non vobis fertis aratra boues.

Se dopò gran trauaglio, e longo affanno
Facesse il rio destin minor il danno,
E concedesse la fortuna pace
A quel, che nel martir hormai si sface:
Non sarebbe mortal già si satollo,
Che non mettesse sotto il giogo il collo.
Destinando a fatica il corpo, e l'alma,
Per procacciarsi l'honorata palma:
Ma'l veder che fortuna duona il preggio
A chi fra squadre armate suol far peggio:
E toglie a quel l'Allor che l'hà acquistato,
Per darlo ad vn huom vile, e disarmato.
Fà che l'huom si dispera de l'honòre,
E non si desta'l valoroso cuore.

Bis dat qui tempestiuè donat.

Pazzo è colui, che sol per gloria, e lode
Duonà'l suo bene, e fa ch'altrui ne gode:
Senza che resti quel, che toglie oppresso
Di sorte che non possa aitar se stesso:
Ma pel contrario è cosa pia far bene
A chi con gran fatica si sostiene:
E rileuar colui che'n terra siede
Priuo d'ogni vigor di mano, e piede:
Per che'l farà in vn tempo quel sostegno

Di

Di doppio pregio, e doppia mercè degno.

Ingratitudo.

S'oppone al beneficio l'huomo ingrato
Cinto di sdegno, e d'impietade armato:
Ne col rio fango hà doglia di turbare
Del puro ruscelletto l'onde chiare:
Anzi oppone al suo honor la mente insana,
Come di Febo a i rai si suol Diana.

Crocodili lacrymæ.

S'asconde con bel modo il Cocodrilo
Sotto le sponde de l'ondoso Nilo,
E con dirotto, e finto pianto inuita
Molti a quel lito, per donargli aita:
I quai diuora, e straccia con tormenti,
Quando al suo lagrimar gli vede intenti.
Quest'è l'huom traditor, che con inganno
Ricerca di colui che l'ama il danno.

Victoria virtutis in difficili.

Quanto s'oppone piu con maggior forza
Alla stridente fiamma verde scorza:
Tanto suol far maggior l'acceso fuoco,
Poi che spento è il suo humor a poco, a poco:
Se ben con dubbio della sua salute
Resiste alla fortuna la virtute:
Nondimen, come lei piu colpi aspetta,

Riesce piu gloriosa, e piu perfetta:
E fa veder, che nel maggior periglio
De mostrar l'huomo intrepido'l suo ciglio.

Prudens, & fortis contemnit fortunæ iacula.

Sprezza non men, che fa l'altiero scoglio
La Sirena del mar l'onde, e l'orgoglio:
Anzi quanto via piu con rabbia freme,
Alhora è piu sicura, e assai men teme.
L'huomo pien di ualore, e d'alto cuore
Disprezza di fortuna ogni furore:
E con la gran virtù, che'n lui risplende,
Da i colpi del destino si diffende.

Probus probitatis defensor.

Se l'Unicorno và per bere a vn riuo
Col suo corno lo fa di tosco priuo:
E da quel scaccia ogni mortal veleno,
Che gli possa impiagar il petto, o'l seno.
Ouunque fa soggiorno l'huom virtuoso
Discaccia il reo, e porge al buon riposo.

Mutii Scæuolæ patientia, & fortitudo.

Arse Mutio la destra con gran sdegno:
Per che non guidò a Porsena'l disegno:
Dispreggiando'l dolor poi che la sorte
Vietò, ch'egli non desse al Tosco morte.

Amor

Amor insidiatur pudicitiæ.

S'Amor è quel, che con sua falsa legge
Cieco le nostre voglie doma, e regge:
A che seguir questa sua uaga impresa,
S'ei solo attende a farne oltraggio, e offesa?
Non u'accorgete ch'egli è liberale,
Per inuescarui alla sua pania l'ale?
E che sen stà con sue lusinghe intento.
Per far ch'ogni pensier casto sia spento?

Accusatoris officium odiosissimum.

Prese Ascalafo a Pluto la consorte
Nel centro delle sue tartaree porte:
E hauria di lei le voglie sottomesse,
S'a Cerere accusata non l'hauesse:
La qual di tanto disonor dolente,
Uuolse in Bubone, e Guffo l'imprudente.

Benemeritorum fama perpetuo viret.

Cingea l'antiquità de verdi Allori
Le tempie alli Poeti, e uincitori.
E' sempre verde questa pianta eletta,
Ne vien giamai percossa da saetta.
Solleua i nomi de gli ualorosi
La fama al cielo con Trofei gloriosi.
Da folgori d'inuidia gli difende,
E fa ch'ogni suo colpo indarno scende.

E sprez-

E sprezzando fortuna empia, e gelosa,
Nel grembo de l'honor gl'asside, e posa.

Inexorabiles Tyranni.

Sprezzò d'Vlisse con palar altiero
I prieghi Polifemo empio, e seuero:
Non puote alcun piegar sua mente acerba,
Ne men la crudeltà che'n se riserba:
Conuien che'l sangue human spenga sua sete,
E renda le rie voglie mansuete:
Tanto che quel scaltrito Duce Greco
Gli cauò l'occhio, ond'ei rimase cieco.
Sprezza'l Tiranno i prieghi, quando l'ira
Conduce il sdegno, oue si volge, e mira.
Sforza la plebe con sanguigno zelo,
E spinge de i nocenti i gridi al cielo:
E con opre piu crude s'assicura,
E fa piu dispietata sua natura:
Insin che'l popol col saper interno
Non lo priua di luce, e di gouerno.

Mortalis non ambiat diuinos honores.

Tal è chi crede nel ciel parte hauere,
Ch'a pena ottiene loco fra le fere.
Ecco Alessandro, che col suo desio
Cercò priuar del cielo il sommo Dio:
Il qual non ritrouò ne l'ultim'hora
Chi donar gli volesse sepoltora.

Non si deue desiar l'honor diuino,
Ma far a quel con puro zelo inchino.

Superbia.

Straccia continuamente l'Auoltore
Di Prometeo le membra, e rode il cuore:
Poi che rubbò dalla celeste sfera
Il foco, per formar creatura vera.
Soglıono gli superbi hauer tal fine,
E quei che cercan far l'opre diuine.

Effœminatus Imperator.

Fece tirar il carro suo da donne
Eliogaualo ignude, e senza gonne:
E così ignude scorse la cittade,
Sprezzando l'Imperial sua dignitade.

Honos virtutis.

Chi senza premio la virtù propone,
Fà che l'huomo si cangia d'opinione.
Il giouane a virtude il premio accende
E fa che'l cuor a quella sola attende:
L'arte che non dà honore alla fatica
Fà, che'n altra piu vile l'huom s'intrica.

Ex sordidis parentibus honesti liberi.

Ecco vn figliuol, che di Centauro padre,
E di madre caualla viene al mondo:
Dotato

Dotato di maniere assai leggiadre,
Ripieno di virtù, bello, e giocondo.
Spesso da vil parenti, e loco humile
Nasce figlio di spirto alto, e gentile.

Nox habet consilium.

Democrito si priua della luce,
Poi che la notte il buon conseglio adduce.

Nullum malum impunitum.

Uccise Mitridate nel suo regno,
Quando diede di guerra a Italia il segno,
Ottanta milla del popol Romano;
Con vna lettra scritta di sua mano:
Non riguardando a gli hospitali Dei,
Per satiar di quel sangue i pensier rei.
Ma l'innocenza, che del giusto ha cura
Diè gran martir a l'aspra sua natura:
Però che non potendo'l spirto vscire,
Lui stesso'l fece col uelen partire.
Non vuole Iddio, che resti senza pena
L'huomo, che nel mal far non si raffrena:
Anzi siegue con rabbia quel c'hà errato,
Per punir con gran doglia il suo peccato.

Hospitium non violandum.

Studiasi riportar con forze pronte
Sisifo'l sasso scorso in mare, al monte:

E quando egli ſi crede hauerlo fiſſo,
Quel via piu con furor troua l'abiſſo.
Queſta è la pena deſtinata a quelli,
Che verſo i pellegrini ſon ribelli.

Gaudio mortuus.

Poi che vide i ſuoi figli vincitori
Diagora tornar cinti d'allori:
Nelle lor braccia d'allegrezza vinto
Reſtò priuo di ſpirto, morto, e eſtinto.

Vtilitas ex inimicis.

Dalle fere il buon medico raccoglie
Rimedio per ſanar le noſtre doglie.
Coglier ſi deue la virtù, la fede,
La gratia, & il ualor da chi'l poſſiede:
E volger gli occhi a chi d'honor è acceſo,
Se ben da quel ſi foſſe ſtato offeſo:
Ne voler riguardar a l'odio, o a l'ira,
Ma pregiar l'util, che di qui ſi tira.

In ſecundis rebus non efferaris.

Quando non è fortuna aſpra, o fugace,
Non far oltraggio a chi deſia la pace:
Anzi ſouuien gli amici, e loro appaga
Di ciò ch'ella ti porge, ſendo vaga:
Per che cangiando il bene in triſta ſorte,
Quel chi fu offeſo ti darà la morte:
E ſcor-

E scorgerai'l fedele tuo drappello,
Mouendo quella'l passo a te ribello.

Præsentia principis ciuitatem tuetur.

Come spesso il nocchier diffende'l legno
Dal furor di Nettuno col suo ingegno:
Cosi l Signor riserba la cittade
Con sua presenza da calamitade:
La qual verrebbe oppressa, & espugnata,
S'ei fosse assente a l'opra scelerata.

In fœdere præsidia hosti non tradenda.

Pazzo è colui chi pon la spada in mano,
Facendo pace a chi gli fu inhumano:
Poi che di rado a chi di sdegno è pieno
Può metter la ragione in bocca'l freno.

Beneficium meritum.

Colui chi duona non è par di lode
A quello che riceue, e'l duono gode:
Piu ual chi per suo merto il duono accetta,
Che non fa quel, che la persona hà eletta.

Otio omnia in peius ruunt.

Mentre Roma gli corpi a l'arme offerse
La terra, e'l mare il giogo suo sofferse:
E vide tanta gloria al ciel salita

Per forza estrema, e per virtù infinita:
Ma poi che l'otio entrò nelle sue porte,
Subito ancora si cangiò la sorte:
E prouò'l taglio de l'amiche spade,
Ch'altrui solean priuàr di libertade.

Furori cedendum.

Mentre scorre il paese il sdegno in fretta,
Saggio è colui chi cede, e non l'aspetta:
Difficile hà l'entrata sua'l furore
E sprezza'l buon conseglio vn caldo cuore.
Pazzo è quel notator, chi può a seconda
Varcar il fiume, e pur vuol romper l'onda.

Dignitas ambienda non fautoribus, sed virtute.

Si vuol desiar, che virtù porti in seno
Il nome al cielo, ù mai non viene meno:
E che da altrui fauor non sia innalzato,
Se non per via del Cigno bianco, e alato.
Quel che drizza'l suo volo uerso il bene,
Senza l'altrui pedate a l'honor viene:
Se pur al merto come far si suole
Haurà riguardo quel che'l duon far vuole.

Dos fœminæ pudicitia.

Non è l'oro la dote delle donne..
Ne ricche gioie, ne superbe gonne:

Ma

Ma bene vn suiscerato, e dolce affetto,
Che del marito sol gli scaldi il petto.
La dote della donna è vn gran pudore
Seguito ogn'hor da casto, e lento amore.

Dolor respuit consilium.

Chi potrà far, che tenga il viso asciuto
Vn padre pio c'habbia il figliuol perduto?
Tanto ardir nel parlar non si comprende,
Che spegner possa'l duol, che'l cuor accende:
Mentre tien l'alma inferma quel obietto,
Che scaccia in schiera gli sospir dal petto.

Præstat a regum negotiis abstinere.

Vccise con inganno il Macedone
Il suo caro compagno Parmenione:
Donando alla sua salda, e intiera fede
La dolorosa morte per mercede.
Hor se regna tant'odio fra gli amici,
Chi saranno color che sian felici?
Quelli che si discostan da i Signori,
E vietan di lontano i loro humori:
Poi ch'alle volte per vn buono auuiso
Hanno colui chi gli lo diede vcciso:
Come ne mostra espressamente Arato,
Che fu dal gran Filippo auelenato.

Cato inuictus.

Giamai piegò Catone il suo pensiero,

Per accettar di Cesare l'impero:
Con dir che'l vinto suol chieder mercede
A chi vittorioso restar uede:
Ma lui sempre esser stato e forte, e inuitto,
Quantunque fosse da fortuna afflitto.

Fata manent omnes, omnes expectat auarus portitor.

L'auaro portinar del fiume Lete
N'attende tutti con ardente sete:
E vuol che della barca paghi il fio,
L'ingiusto, giusto, l'huomo buono, e'l rio:
Ne per forza d'argento può uietare
Persona alcuna l'acqua di uarcare:
Ma porta tutte l'alme a l'altro lito,
Doue alcun del suo error non và impunito.

Vita otiosa priuatiò beatitudinis.

Se non fosse il sperar d'eterna vita,
Ch'i corpi alla fatica spinge, e inuita:
Acciò se ben'l trauaglio ne sia graue,
Rimanga almeno la mercè soaue.
Quanti sciocchi sarian, che d'acqua pura,
E ghiandi agiuterian la lor natura?
E'l viuer lor saria commune a fiere,
E l'otio il suo tesoro, e'l suo piacere?
Ma poi ch'a gloria eterna non si viene,
Se non col corpo lasso, e auolto in pene.

A che

A che satiar le uoglie di diletto,
E nel piacer sommerger l'intelletto?
Se per altro sentier men duro, e corto
S'acquista al faticar requie, e conforto?

Non est iudicandum secundum faciem.

Prese il lupo di pecora la pelle,
E di bontà coperse l'opre felle:
Acciò che'l sanguinoso, e crudo affetto
Hauesse fra la morte, e'l straccio effetto.
Non si de giudicar, che sia conforme
Il secretto del cuor al volto, o a l'orme:
Ma conuien far veder per chiaro essempio,
Che'l pensier nostro non è crudo, & empio:
Sendo che spesso sotto'l manto humile
S'asconde d'un mal animo'i focile.

Voluptas.

Dicea'l piacere il Tarentino Archita
Esser la vera peste della vita.
Viene da questo fonte, sorge, e nasce
Tutto ciò, che d'iniquo il mondo pasce.

Mors læta.

Il Cigno nel morir non è dolente,
Anzi canta in quel punto dolcemente:
Lasciando il mondo fra suoi lieti canti,
Quel che fa l'huomo fra gli amari pianti.

Am-

Ambitio honoris non pro-
meriti noxia.

Quant'il desir n'accende a l'alte imprese,
Che deboli gli rende alle contese?
E quai ligustri fa cader al piano,
Per trouargli il ceruello uoto, e insano?
Conuien che la virtù gl'innalzi al segno,
E faccia'l fatto prià de l'honor degno:
Altrimenti vedranno il loro intento
Andàr qual ghiaccio al Sole, e polue al vento.

Virescit vulnere virtus.

Non teme alcuno oltraggio la virtute;
Nè gli scema alcun colpo la salute:
Anzi come è piu oppressa da gli strali,
Alhor con maggior forza spiega l'ali:
Non men che resti vn cespo verde offeso,
Che sia da piè calcato, o d'altro peso.

Aut mors, aut victoria.

Ornaua d'un gran scudo Sparta il figlio,
Quando hauea a porsi in qualche grã periglio
Con dir, ch'a lei facesse il suo ritorno,
O in quel sepolto, ouer di quello adorno.
Deue'l guerrier in ogni graue impresa
Hauer sol de l'honor la mente accesa:
Ne riuolger ad altro il suo desire,
Ch'a vincer il nemico, o uer morire.

Virtus,

Virtus conantia frangere frangit.

La formidabil onda con orgoglio
Percuote, e sbatte ogn'hora il duro scoglio:
Pensando col suo incontro farne preda,
O uer, ch'ei contra il suo uoler gli ceda:
Ma quel sprezza ogni assalto, e la rimoue
Tanto da se, che la fa gir altroue.
La virtù salda dalli vitij cinta
Combatte ogn'hor, ne giamai resta vinta:
Anzi da se gli scaccia, e gli confonde
Non men che'l sasso immobil fa de l'onde.

Liberalis præstat auaro.

Vince l'huom liberal di gloria, e lode
L'auar, che di far cumulo si gode:
Il qual rimane in breue tempo estintô,
Come nube che'l bel Pianeta hà cinto:
Doue son resta il liberal si chiaro,
Che non gli può dar fregio tempo auaro.

Omne solum forti patria est.

L'arbor che'n altro loco si trasporta,
Nel terren nouo miglior frutto porta:
E sotto l'aria de l'altrui contrade
Cangia la conditione, e la bontade.
Cosi si resta la virtù felice
In qual si voglia lite, ouer pendice:
Ritrouando honorato, e bel soggiorno,

Ouunque

Ouunque il Sol rimena, e scaccia'l giorno.

Suo inuentu mortuus.

Hebbe Diomede degna sepoltura
Nel ventre de i destrier da Alcide vinto:
I quai già quel della gran rabbia spinto
Pascea di sangue humano con gran cura.

Libertas.

Gionse sopra Diogene Platone,
Che lauaua herbe, e gli fe tal sermone,
S'a Dionisio compiaciuto hauesti.
L'herbe al presente quì non laueresti.
Et egli, se tu hauessi a questo atteso,
Non sentiresti del seruir il peso.

Corpus ad annos accedens decrescit, animus verò crescit.

Quanto più'l corpo humano d'anni è pieno,
Alhor l'animo nostro è più sereno:
E cresce la sua forza, e'l suo vigore,
Col qual discaccia ogni mortal timore:
Contra de i corpi la crudel natura,
Alli quali l'età la forza fura:
E gli riduce con horribil guerra
A far de l'ossa, e membra polue, e terra.

Studium sapientiæ.

Sommesse spesso il capo il Sinopese
D'Anti-

D'Antistene filosofo a l'offese:
Ne da quello giamai partir si uolse,
Fin che dal suo parlar frutto non colse.

Plus potest misericordia quàm æquitas.

Toglıea la vita a Galba il buon Romano,
Per la fe ch'egli ruppe al Lusitano:
Pur la pietà de i figli lo diffese
Dalle prefisse, e destinate offese:
Dandogli ciò che l'equità negaua
Di dar a quel, ch'a morte condannaua.

Aetas semper docet.

Porta seco l'etade sempre cose,
Che sono ad ogni bel giudicio ascose:
E parere ne fa ciechi, e ignoranti,
Mostrando quel, che non si seppe auanti.

Innocentia facit hominem audacem.

Non disdice a colui chi non hà errato,
Di dir la sua ragion con ardimento:
Poi che d'alcuno error non è macchiato,
Ne sente per la sua bontà pauento:
Che chi giace ne' vitij, non hà ardire
Di scoprirsi sincero nel suo dire.

Aures sunt animi domicilia.

Son gl'orecchi de l'animo la sede,

Per la qual lieto, e mesto ogn'hor si vede.
Resta gioioso, s'e sentir gli auuiene
Cosa, che sia indrizzata al sommo bene:
Ma di ria uoglia, s'el parlar percuote
Il pensier casto con lasciue note.
Fra i sentimenti della nostra uita
Suol rimaner piu nobile l'udita:
Poscia che per sua via ne vien concesso
D'imprimer nella mente il bene istesso:
E tutto ciò che ne riempie il cuore
Di gioia eterna, e di diuino amore.

Exemplum patris, est magister filii.

La virtù che nel padre il figlio mira
Gli accende il cuore, e fa ch'al bene aspira:
Ma se gli vien da quel l'essempio rio,
S'inchina al male, e'l ben pone in oblio,
L'essempio d'ogni padre è mastro al figlio,
E la cagion del buono, e rio consiglio.

Cur adhibendi sunt præceptores filiis.

L'imagine uirtuosa facilmente
Rimane impressa nella debil mente.
Questa ancor da lei presto si diparte,
Se non vien confirmata in noi da l'arte:
E ciò pel meggio delli mastri eletti
A porgli il freno delli buon precetti.

Eui-

Euitanda adulatio.

Rifiutò sempre Agesilao gli honori,
E i finti cuori de gli adulatori:
Ne di lode d'altrui giamai fu preso,
Se non da chi poteua esser ripreso:
Per che l'adulatione toglie spesso
A l'huom la cognitione di se stesso.

Via libidinis plana, & facilis.

Rise spesso Theodata meretrice
Della sorte di Socrate infelice,
Vedendo i suoi discepoli soggetti
Assai piu ch'a virtude, a i suoi diletti:
Ne senza marauiglia, per che porge
Gran dolcezza lasciuia a chi la scorge.
Contra virtù, che uolger fa le spalle
Al'aspro suo sentiero, & erto calle.

Animus mortalium pronus ad vitia.

Tanto può in noi la trista compagnia,
Che'l cuor dal ben per forza ne disuia,
E desta nelli corpi tanta guerra,
Che la virtù col suo poter sotterra:
Sendo qual cera molle il nostro petto
Inclinato a gli vitij, e al mal soggetto.

Temperantia à Musica.

Veneuan del Spartan le schiere armate

A l'arme, dalla musica guidate:
Acciò ponesse il freno quel concento
A l'impeto, al furor, e a l'ardimento:
Et accendesse'l cuor, che la natura
Di viltà hauea ripieno, e di paura:
Tal che per questa al vil l'ardir crescea,
E si domaua'l cuor chi troppo ardea.

Pœnitentia extinguit delictum.

Per hauer datto Adrasto ad Aty morte,
Fè col morir suo appaga la ria sorte:
Non potendo soffrir quell'aspra noia,
Per cui rimanea priuo d'ogni gioia.
Fù certo gran viltà, poi che gli piacque
Vietar l'affanno, che da lei gli nacque:
E fuggir la molestia della vita,
Che spesso a noi dal cielo è stabilita:
Poscia che'l pentimento, e'l gran dolore
Suol bastar per l'emenda de l'errore.

Consilium est in potestate hominis.

Riconoscer si dè da Iddio possente
Ogni bel duono della nostra mente:
Ben che da l'huom procede il buon conseglio,
E quello che dal ben ne spinge al meglio:
Poi che nelle sue mani n'hà lasciati,
Dopò l'hauerne il gran Motor creati:
Senza il qual ne saria l'arbitrio oppresso,

E'l libero voler, che n'è concesso.

Sensus humani prudentiæ obtemperant.

Se talhora si sforza la natura
Adornar di virtù la creatura,
Questo viene ad oprar, acciò la mente
Contrasti a gl'appetiti arditamente:
Ne lasci sottoporre il suo desio,
Da i pensier bassi fra l'amaro, e'l rio:
Ma vieti il gran sauer ch'entri nel cuore,
Torto desir ch'adombri quel d'errore.

Iuuenis non debet viuere solus.

La solitaria vita non conuiene
Al giouine ch'aspira al sommo bene.
La debil esperienza, e'l saper poco
Dè rifiutar il solitario loco:
E ritrouarsi doue ogn'hor s'ingegna
Far l'alma d'ogn'honor, e pregio degna:
Per che spesso'l peruerso, e rio pensiero
Si discosta dal publico sentiero:
Per poter essequir la sua intentione,
Senza timor d hauerne riprensione.

Prudentia nos ipsos nobis ostendit.

Tien la prudenza in mano il specchio chiaro
Fra le virtudi che gli uanno al paro:
Mostrando, che si come il specchio intiero

Rappresenta di noi l'aspetto uero:
Cosi l lume di lei, se ben è usato
Fà ueder a che fine l'huomo è nato.

Adulator omne imitatur, nisi quod honestum est.

Prende'l Cameleone ogni colore,
Eccetto'l bianco, al qual non piega'l cuore.
Suole imitar ogni costume rio
L'adulator col finto suo desio.
Solo di pura fede è in tutto priuo,
E de l'honesto oprar doglioso, e schiuo.

Obseruiendum ingenio multitudinis, vt eam in nostram sententiam inducamus.

Con voce finta, o con la pania, o l'esca,
Il cacciator l'uccello prende, e inuesca.
Tira con arte, e con coperto ingegno
La turba il saggio ad ogni suo disegno:
E pel meggio de i vezzi s'assicura
Dalla ritrosa, & aspra sua natura.

Exiguum delictum magnum est in principe.

Offende vn picciol neo nel viso espresso,
Piu ch'ogni gran ferita il corpo istesso.
Resta graue nel Prencipe'l delitto,

Che

Che per nulla ſarebbe ad altri aſcritto:
Come colui dalla cui vità pende
Ogni obietto ch'al bene, e al mal n'accende.

Doctrina ſi a malo viro proficiſcitur, perdit gratiam.

Perde il buon vin la gratia, e'l buon ſapore,
Se poſto è in uaſo c'habbia triſto odore.
La uirtù d'huom maluaggio non s'apprezza,
Ma perde fra i virtuoſi ogni bellezza:
Come colei, che ſi rinchiude in ſeno
Di ſpurcitia, diſnor, e frode pieno.

Populus contemnit imperium impotentis domini.

Chi doma vn fier Caual con debil freno
Vien ſpeſſo riuerſato ſul terreno.
Perde l'impero chi domar ſi sforza
Il popolo col cuor ſenza la forza.

Ratio placida citius mouet quàm aſpera.

Il dolce ſuono ne riempie'l petto,
Quel che'l graue non opra di diletto.
Scaccia'l parlar ſoaue da gli cuori
L'acerbe uoglie, e gli crudeli ardori:
Contra l'aſpra ragion, che'l dolor paſce
Di quel cibo ch'ei porta, quando naſce.

Optandum est vt ad opes serius perueniamus tutò, potius quàm statim cum periculo.

Spesso s'elegge la piu longa via,
Per gir sicuro, doue'l cuor desia,
Pria che porsi in periglio per la ualle,
V' resta pien di stecchi, e dumi il calle.
Deue andar l'huom delle ricchezze al lido,
Pel sentier longo, ma securo, e fido:
E gioir, se ben tardi al colle ascenda:
Pur che da biasmo l'honor suo diffenda:
Ne ponga quello a rischio per la fretta,
Chà di salir per strada corta, e infetta.

In vilitate ingratitudo.

Innalza'l capo al ciel l'Edera folta,
Per la virtù de i rami, a i qual è inuolta:
Pur non può far l'agiuto che crudele
Non si dimostri a chi gli fu fedele.
Venendo a soffocar la pianta, e'l legno,
Che con cortese ardor gli diè sostegno.
Solleua spesso alcun Signor gentile,
A gl'honorati gradi vn huomo uile:
Il qual dopò con scorno, e frode preme,
Chi l'adornò di spoglie si supreme:
Poscia che sempre la viltà discioglie
Da l'istessa virtù l'honeste uoglie.

Princeps leniter debet emendare peccantes, non protinus tollere.

Costringe il Citaredo a l'Armonia
Le corde con lusinghe, e leggiadria:
Ne le spezza giamai, fin ch'elle sono
Atte a formar concento, e dolce suono.
Dè tolerare'l Prencipe i diffetti,
E gl'errori de i popoli, e soggetti:
E con zelo d'amor por freno in bocca
A chi talhor nel mal oprar trabocca:
Ne punirlo giamai, fin che gli resta
La uoglia al bene, & a l'emenda desta.

Conuicium in bonum virum tortum, recidit in facientem.

Ritorna il dardo contra chi lo scuote,
Quando la salda pietra egli percuote.
L'ingiuria che vien fatta a vn huomo da bene,
Porge a quel chi la fa cordoglio, e pene.

Negotium multis communicatum, plenius conficitur.

Non resta a l'opra la man nostra inetta,
Se ben ne par diuisa, e men perfetta:
Anzi la diuisione delle dita
Fà, che riman piu snella, e piu spedita.
Scorgonsi fortunati gli disegni
Prodotti dal pensier de uarij ingegni:

E piu felici di quei ch'escan fuore
Del buon conseglio d'un uirtuoso cuore.

Princeps sublatis nocentibus, leui gratia molestiam mitigare debet.

Porge a l'infermo il cibo delicato,
Il medico che'l sangue gl'hà cauato:
Per dar conforto a i spirti lassi, e aita,
Con quel sostegno alla sua debil vita.
Dopò l'hauer il Prencipe puniti
Molti maluaggi de gli lor deliti:
Sciolga con qualche gratia il duro freno
A l'ardente desir del caldo seno,
Per acquetar del popol la ria voglia,
E spegner con dolcezza la sua doglia.

Nimius honos per inuidiam homines euertit.

Cade'l Colosso, che da l'arte, o cura
Non ricerca la giusta sua misura.
Il smisurato honor da inuidia scosso
Fà che l'huomo dal seggio vien rimosso.

Ex priuatis odiis publica oritur pernicies.

Nasce talhor da picciola scintilla
Incendio tal, che fin nel ciel sfauilla.
Sorge il publico danno da i priuati,

Quando

Quando auuien ch'i lor odij son sprezzati.

Agnoscere culpam est correctionis initium.

Porge gran speme a chi infermo è caduto
Il medico che'l male hà conosciuto.
La conoscenza del commesso errore
Dà segno a noi de l'emendato cuore.

Difficillimè reuocantur ad bonam mentem; qui non agnoscunt sua vitia.

Con gran fatica, e affanno si risente
L'infermo al qual il mal scema la mente.
L'error che vien velato da ria voglia,
L'ingegno humano d'ogni ben dispoglia:
Il qual sen resta d'ogni senso priuo,
Mentre si mostra il cuor d'emenda schiuo.

Qui ægrotant animo, abhorrent a quiete, & a medico.

Desia l'infermo il Medico, e'l riposo,
Quando'l preme d'angoscia il mal noioso.
Contra'l trauaglio, e infirmità di mente,
Ch'a medico, e quiete mai consente.

Magna imperia non parantur, nisi misceatur cum fortuna virtus.

Della terra, e del fuoco l'unione,

Fù di questa gran machina cagione.
S'acquista ogni gran regno, quando è vnita
Con la fortuna la virtude ardita,

Benignitas principis excitat honesta studia, rursum tenacitas extinguit artes.

La temperie de l'aria, e'l ciel sereno
Fanno fecondo il sterile terreno:
Contra l'aspra staggion, che spegne, e preme
Non solo il frutto, ma la pianta, e'l seme.
Spesso il fauor d'un Prencipe, o Signore
Infiamma a studij honesti ogn'aspro cuore.
Quel che non opra il ciglio torto, o fiero,
Ch'estingue l'arti, e annoia il bel pensiero.

Non satis est opibus pollere, nisi fortitudo accesserit.

Tanto è vile del Ceruo ogni pensiero,
Che le gran corna non lo fan seuero.
Poco gioua a i superbi la ricchezza,
Se non vien sostentata da fortezza.

Rex cui deest prudentia, aggreditur quæuis ingenti tumultu, sed nullo iudicio.

Stendea le mani al vento Polifemo,
Poi che da Vlisse gli fu l'occhio scemo:

Non

Non puote hauer effetto il suo disegno,
Per che non le indrizzaua al certo segno.
S'accende a l'alta impresa il gran Signore
Priuo della prudenza con furore:
La qual gli riede in danno assai souente,
Per hauer acciecata la sua mente.

Inuidia homines nuper euectos potissimum infestat, in notos iam mitior.

Non latra il cane a l'huom c'hà cenosciuto,
Ma nuoce a chi giamai non hà ueduto.
Preme l'inuidia chi di nuouo è alzato
Pel meggio di fortuna a vn ricco stato:
Ma non già quello che nodrisse il cuore
Di questo cibo amaro, e crudo humore.

Accusatoris officium odiosissimum.

Uccise Apol Coronide si amata,
Che dal Coruo loquace fu accusata:
E fu si soprapreso in questo errore
Dalla souerchia noia, e fier dolore,
Che con sdegno cangiò di bianco in nero
L'odiato, e mal ueduto messaggiero.
Apporta la maluaggia lingua, e ria
Gran danno a quello a chi mal far desia:
Ma non ch'ella ne resti in quella impresa,
Senza gran doglia, e non riporti offesa.

Castitas

Castitas latet sub humili vestitu, lasciuia vero sub purpura.

Fù ripiena d'orgoglio, e graue asprezza
Di quelle donne antiche la bellezza:
E casti i petti, e gli pensieri honesti,
Mentre uestiron habiti humili, e vesti:
E cosi amiche del virgineo coro,
Che castità fu il lor maggior tesoro.
Ma uolgendo alle pompe il bel pensiero,
Ottiene sopra lor lasciuia impero:
E l'animo pudico, e'l desir casto
Diuiene seruo d'alterezza, e fasto.

Intellectus dum se humanis ingurgitat voluptatibus, perdit animam.

Dal messaggier di Gioue liberata
Fù d'Inaco la figlia trasformata:
Quando Argo occhiuto di dolcezza acceso
Fù dal gran sonno, e gran piacer sopreso.
Questo è l'ingegno nostro, e l'intelletto,
Che per cauto pastor l'alma s'è eletto:
Il qual la perde, quando gli occhi desti
Son tocchi da pensieri dishonesti.

Fidem frangit qui utilitati inseruit.

Mercurio al pastor Batto fu cortese,
Acciò non fosse il furto suo palese:
Ma quel gli ruppe l'obligata fede,

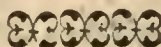
Per raddoppiar il premio, e la mercede:
Tal ch'ei lo vuolse in selce, poi che'l certo
Vide del fine, e'l furto suo scoperto.
Non serba la promessa quel, ch'attende
Al'utile ch'a romperla l'accende.

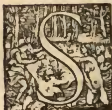
In detrectatores operis.

Ricerca vn piu profondo, e alto torrente
Zoilo, per satiar la sete ardente:
Che'l poco humor di questo nostro rio,
Non può spegner l'ingordo tuo desio.
Proua i denti mordaci in piu dur'ossa,
E in forti nerbi la tua estrema possa:
Che non si scopre fiero l'Auoltore,
Quando d'un augelletto straccia'l cuore.

IL FINE.

SONETTO DE L'AVTORE A L'ECCELLENTISS. SIGNOR DVCA DI MANTOVA.





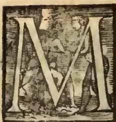
AGGIO Signor, che'n così breue giro
De Pianeti celesti gite al paro
D'ogni più illustre Heroe famoso, e chiaro;
Celebrato da Atene, Roma, e Tiro.
Tutte le qualità, che'n voi rimiro
Vi fanno al cielo si gradito, e caro;
Che non fia mai destin crudele, e auaro,
Che venga a opporsi al vostro bel desiro.
La virtù che'n Cambise, & Aristide
Fù si pregiata, ottiene in voi tal loco,
Che rende ogn'un di loro assai men giusto.
Tal che ne sembra, che sarebbe poco;
Se chi vuol che fortuna ogn'hor vi guide
Vi desse quel, ch'egli già diede a Augusto.

DI M. FRANCESCO PENSA
FRATELLO DE L'AVTORE; A L'ECCELLENTISS. SIGNOR DVCA DI MANTOVA.



INTIO, che solo col dorato Tago,
Che per le gemme il secol nostro honora;
Poi gir lieto, vincendolo talhora
Quando l'aria ti fa ceruleo, e uago.
Dille ch'ei ceda homai, poi che l'imago
Del tuo figliuolo, e Duce sì t'infiora:
Che quando l'onda tua si discolora,
Come vn raggio del Sol rischiara il Lago.
Ben saresti felice, se'l Scrittore,
Che dal Gange mandò già il grido a Tile,
Hauesse albergo nel tuo chiaro seno:
Acciò che quel sonoro, e altiero stile,
Ch'innalzò Enea cantasse il gran ualore
Di quel, che regge del tuo stato il freno.

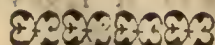
DEL MEDESIMO A L'AVTORE.



ENTRE il superbo Marte, e furibondo,
Vi cingeua la spada, e armaua il lato,
Prese sdegno Minerua, ch'adornato
V'hauea d'Allor già il crine vago, e biondo.
E volgendosi al padre suo giocondo
Col cuor pieno di rabbia, & infiammato,
Disse, come sopporti, che furato
Mi sia chi sei di virtù si fecondo?
Gioue commosso dal parlar altiero,
E da l'amor di Pallade volea,
Che di voi fosse Marte a lei cortese.
Ma ricusandol lui con viso fiero,
Volse per sciogliere tutte le contese,
Ch'ei fosse d'amendue, come solea.



DEL MEDESIMO.

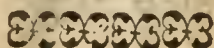


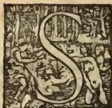


COPERTO hai finalmente il bel tesoro
Ciglie, che nel tuo seno era celato,
Facendo a noi palese quel ch'ornato
Fù nel Castaglio d'un ben verde alloro.
Al cui vago apparire il sacro coro
D'Elicona, e Parnaso, hà dimostrato
Tal gioia, e tal piacer, come se nato
Gli fosse vn nouo Apol nel regno loro.
Nel qual felice giorno ancor si vide
Il furibondo Marte tutto lieto,
Quando del Pensa vdi la fama, e'l grido.
Tal che ne speran vn dolce stato, e queto
Pallade, e Marte in questo vostro lido;
Poi che fortuna, e'l ciel così v'arride.



DI MESSER CRISTOFARO FERRERO A L'AUTORE.





E d'Helicona già chiaro ruscello
I campi Insubri, e d'Adria nobil lidi
Fertili rese, e in quelli a dar sussidi
Scese per opra del signor di Dello.
Ragion fia ben c'hoggi dì nel piu bello,
E vago sito, a cui Tanaro arridi
Col medemo fauor s'aggiri, e guidi,
Per che felice men non sia di quello:
E mentre Apollo con la voglia intensa,
Iui mira a produr da pianta eletta
Frutti da porre a sua piu degna mensa.
V'aggiugne Marte il suo pensiero, e accetta,
Che d'ambi sia il valor col nome Pensa,
In quella, e di virtù la vera metta.





E

F

famam

inuidia

malum

nox

patien-

FINIS.





